









FRANCISCO · I · AVSTRIACO

IMPERATORI · SEMPER · AVGVSTO

PIO · FELICI · VICTORI

QVOD

ITV · ET · REDITV · ROMA · FLORENTIAM · SVAM

MAGNVS · CIVIS · REVISERIT · BEAVERIT · IMPLEVERIT

CIVITAS · VNIVERSA

DEVOTA · NVMINI · MAIESTATIQVE · EIVS

AN. *MDCCCXIX.*

DELLA

SOLENNE INCORONAZIONE

DEL

DVCA COSIMO MEDICI

IN GRAN-DVCA DI TOSCANA

FATTA DAL SOM. PONT. S. PIO V.

RAGGVAGLIO DI CORNELIO FIRMANO

CERIMONIERE PONTIFICIO

RIPRODOTTO

CON NOTE E ILLVSTRAZIONI

DAL CANONICO DOMENICO MORENI

IN OCCASIONE DEL RITORNO DI ROMA IN FIRENZE

DI SVA MAESTA' CESAREA

L'AVGVSTISSIMO IMPERATORE D'AVSTRIA

FRANCESCO I.



FIRENZE

NELLA STAMPERIA MAGHERI

1819.

L'EDITORE

AI BENIGNI LETTORI

Non già perchè ignoto sia appresso di noi il ragguaglio della solennissima trionfale Incoronazione del *Gran Cosmo de' Gran-duchi il maggior Duca*, se non ideata, intimata almeno, e con isfoggio d'apparato veramente reale, con sontuosa magnificenza, e con sacre imponenti cerimonie eseguita dal S. Pontefice Pio V. ai 15. Marzo 1569. *St. Fior.* noi ne rinnovelliamo l'edizione (*a*), ma bensì perchè la cognizione di un fatto sì strepitoso, sì contrastato, e sì memorando nei fasti della Chiesa, e sì glorio-

(*a*) Fu impresso questo prezioso documento la prima volta dal Cav. Paolo Alessandro Maffei di Volterra a *pag.* 160 e *segg.* della *Vita di S Pio V.* pubblicata in *Venezia* 1712. *per Giacomo Tommasini in* 4. Il Gigli il riprodusse nel T. 1. *pag* 68. del suo *Diario Sanese*, nè punto si slontanò da esso.

so al Duca Cosimo, e alla patria nostra e' non venga meno, ma ch' e' sia più esteso, e più a portata di chicchessìa senza prenderci la briga di ricorrere, o per dir meglio, di lottare con un libro poco ovvio, almen presso di noi, e men conosciuto (*a*). Nè questo per verità è l'unico oggetto, che ci trae a far ciò; la bramosía nostra ella è di riprodurlo nella lietissima circostanza di riveder fra noi S. M. l'Imperatore Francesco I. (*b*) a cui ci sta molto a cuore il rinnovellare le obbligazioni, che gli professiamo, grandissime (e già rozzamente gliele tributammo, e per quanto ce lo permesse l'angustia del tempo fin dal momento del suo primo arrivo (*c*) in Firenze)

(*a*) Ciò è tanto vero, che Ant. Filippo Giachi nella *Parte* 1. *pag.* 168. del *Saggio di ricerche sopra Volterra* mostra di non averla veduta, mentre, quandochè di tutte le altre di lui Opere registra l'epoca della stampa, di questa non fa motto alcuno.

(*b*) A dì 7. Marzo giunse la prima volta in Firenze in mezzo agli applausi, e ci si trattenne fino ai 29 di detto mese, in cui partì per Roma, e Napoli. In sì lunga sua dimora ebbe egli tutto l'agio di conoscere il trasporto vivissimo dei Fiorentini nel vedere fra le sue mura chi tra le sue mura era nato da un Padre, che tanto felicitò la Toscana, e la rese gaja, e fiorente a segno da essere invidiata da tutta l'Italia.

(*c*) Pubblicammo in tal circostanza un opuscolo, che ha

per aver sì efficacemente cooperato a ristabilire sul Trono della già desolatissima Toscana il tanto sospirato Sereniss. Gran-duca Ferdinando III. suo Fratello, e nostro amabilissimo Padre, e a restituirgli la Corona rabidamente sveltagli dall' augusto suo capo. In tale occasione nostra intenzione ella è di riprodurlo senza alterazioni, e senza omissioni, che di tratto in tratto le vi s'incontrano per infedeltà (*a*) di chi o per iscanso di fatica, o per qualunque altro motivo e'

per titolo: *Dell' Ingresso, e permanenza in Firenze di Federigo IV. Re di Danimarca Relazione genuina di Scrittore anonimo, e contemporaneo pubblicata per la prima volta ec. con note, ed illustrazioni in occasione della venuta in Firenze di S. M. A. l'Imperatore d'Austria ec. ec. Francesco I. e di altri Serenissimi Principi, e Principesse. In Firenze* 1819. *in* 4.° Quì digrazia mi si permetta l'avvertire un solennissimo nostro abbaglio ivi preso, e quindi sollecitamente palesato di ordine nostro dal dotto Redattore del *Giornale del Genio Num.* 6. *pag.* 43. ove dicesi: *Il Sig. Can. Moreni ci prega di far quì avvertito, che l'Iscrizione da esso riportata a pag.* 5. *non riguarda niente affatto l' Imp. Carlo V. come egli ha detto, abbagliato dall' epoca erroneamente indicatagli da chi a sua richiesta gliela trascrisse* (a Firenzuola, ove ella è) *ma che ella è dedicata a D. Carlo Infante di Spagna, il quale nel dì* 9. *Marzo* 1732. *e non gia nel* 1532, *fece il suo solenne ingresso in Firenze.* A fronte di sì fatto abbaglio fu con somma umanità gradito l'opuscolo nostro, ed applaudito il nostro pensiero.

(*a*) Quanto nociva sia, e riprensibile l'infedeltà, e l'audacia di taluni, che nel trar copia dai Codici antichi, e special-

si fosse, la copia ne somministrò al dotto nostro Biografo; le quali sebbene il sentimento non alterino, nè interrompano l'andamento istorico, snervano però in qualchè parte il racconto, e la curiosità di chi agogna di essere informato in sì fatte cose eziandìo delle più minute circostanze, che il fatto accompagnarono, defraudano. Di sì prezioso mo-

mente dei Testi di lingua alterano talora de' vocaboli, ognun lo sa, e tutto dì ne sentiamo i ben giusti rammarichi, ripetuti di fresco dal benemerito Sig. D. Luigi Rigoli novello Bibliotecario della Riccardiana, ed Accademico residente della Crusca nella Prefazione alle *Parafrasi poetiche degl' Inni del Breviario del March. Vincenzio Capponi* da esso per la prima volta pubblicate nel 1818. Il Borghini acremente biasima *la saccenterìa di un correttore* (dei suoi tempi) *inconsiderato, e presuntuoso, che per mostrare di sapere assai, quando e' non sapeva nulla, volle fare il padrone delle cose d'altri, e guastare temerariamente quel che e' non intese, e migliorare sciocamente quel che stava bene.* Un' istessa cosa fu biasimata dal Du-Change, il quale dice, che taluni nel copiare i Codici scrivono *non quod inveniunt, sed quod intelligunt, et dum alienos errores emendare nituntur, ostendunt suos*; e non fosse egli ciò vero, che così taluni dei nostri ansa non darebbono ai mal consigliati nemici di rimproverarci la poca cura, che abbiamo in pubblicare i nostri Testi di lingua. Lode somma in ciò si meritano, e si meriteranno per la loro scrupolosissima diligenza e un Fiacchi, e un Follini, e un Zannoni, e un Baldelli, tutti Accademici residenti della Crusca, i quali fanno manifestamente vedere esser assolutamente falso, ch' e' stiano in ozio, come è stato con insopportabile impostura detto poco fà Gli Atti di essa Accademia già pubblicati, e che hanno già riscosso presso di noi un generale applauso han sì mala voce solennemente smentito.

numento fino dall' anno 1807. nella nostra dimora in Roma ne traemmo, ignorando allora ch' e' fusse di publica ragione, per onesto nostro divertimento, una copia da altra molto accurata, la quale per riscontri avutine pocofà combina precisamente coll' originale stesso esistente, almen fin dal 1773. nella Biblioteca Ottoboniana nel *Vol.* LXXXIV. a *pag.* 17. e *segg.* In ciò fare però per non riprodurlo nudamente, e senz' alcuno abbigliamento di novità, che l'attenzione provochi, e la curiosità solletichi del lettore, a luogo e tempo noi il rifioriremo d'illustrazioni aneddote, ed analoghe al soggetto, spigolate or qua, or là da memorie patrie il più delle volte manoscritte, dalle quali per verità tratto tratto per la diligente cura di chi le scrisse, o le raccolse, dei lumi attingonsi, e delle particolarità interessanti al maggior segno, da altri trascurate, cui d'altronde non sapremmo rinvenire, nè venirne in cognizione. Oltre poi a ciò, affinchè a taluni meno esperti, e che non sanno delle cose nostre più che tan-

to, palese sia, e manifesto il motivo, per il quale il Santo Pontefice a fronte delle opposizioni, e dei più fieri contrasti di presso che di tutte le Potenze Europee, non che d'Italia, e' s'inducesse colla più ferma, ed intrepida costanza a sublimarlo ad un più distinto rango con una pubblicità, e solennità senza pari, crediamo in acconcio il ravvivarne leggermente di chicchessìa la memoria con premetterne un breve sugoso ragguaglio dagl' istorici desunto di quei tempi, non senza qualche documento mai finquì venuto in luce. Nè credasi giammai, che in ciò fare noi vogliamo alla ciarlataneria appigliarci di taluni moderni irreverenti scrittori, i quali un sì fatto racconto, comecchè pieni di livore, d'orgoglio, e di mal talento, e sempre impegnati a sinistramente interpetrare la condotta del Supremo Gerarca della Chiesa, e ad anatomizzarne a tutta prova i più piccioli nei, mai dall'uomo, in qualunque Dignità costituito, disgiunti, il narrano senz' alcun freno coi più neri colori, e, per dirla in breve,

a secónda delle loro passioni, or con biasimo, or con dolosa affettazione; chi la vanità vituperando, e la scaltrezza di Cosimo, che seppe, a loro dire, sì astutamente sotto il finto manto di Religione conciliarsi, e per fini indiretti cattivarsi la benevolenza del Papa, e chi con occhio bieco, e maligno lo strattagemma rimproverando, la condotta, la dabbenaggine, e il modo tenuto da sì Santo Pontefice, senza punto calcolare, e dare il giusto valore alla forza delle ragioni, che vi ce lo indussero, da essi, com' è loro stile, con garrulo tuono, e con occhio accigliato riconosciute, e dichiarate cattedraticamente, o per meglio dire, spropositatamente, frivole, insussistenti, rancide, lesive dei diritti altrui, e provenienti dalle screditate merci di Isidoro Mercatore, e che so io. Ma essi, contro dei quali è tempo affatto perduto il lottare, poichè l'istessa loro impostura, e la menzogna gli ha smascherati, e mille volte trionfalmente messi in ridicolo, e in collisione con loro istessi, la pensino pure, come più

loro aggrada, che noi niente ligj delle loro fole, e delle loro storte, e irragionevoli ragioni, senza punto curare le loro ciance, i loro delirj, i loro chimerici, e vani schiamazzi senza loro pro con venefica, e audace penna le tante volte fino alla nausea rinnuovati con iscandolo ai dì nostri, e suggellati perfino col voto di alcuni pretesi spregiudicati, e autorevoli scrittori, che tutto, senza distinzione alcuna, impudentemente deridono, e beffeggiano, entriamo in materia.

Nell'essere il Duca Cosimo nel 1541 a Lucca a complimentare, e corteggiare l'Imp. Carlo V. ivi giunto ai primi di settembre (*a*) per abboccarsi, e concertare col Som. Pontefice Paolo III. (*b*)

(*a*) Andò a visitarlo ancora a Genova, partendo di Firenze ai 24. d'Agosto dell'anno istesso, e vi fu accolto da Carlo V. con molto affetto, e fu molto commendato dei gran servigj prestati alla sua Corona. *Lodollo*, dice l'Ammirato T. III. *pag. 462. del buono, e giusto governo, con che egli reggeva i suoi Popoli, e del figliuolo* (Francesco) *novellamente natogli seco grandemente si rallegrò.* Per quanto egli dice, Cosimo lo accompagnò fino a Lucca, e poi seguitatolo fino alla Spezia, si restituì a Firenze.

(*b*) Aspettiamo con ansietà grandissima il proseguimento delle *Dissertazioni sopra la Storia Ecclesiastica Lucche-*

sopra affari di non lieve momento (*a*), avvenne, che trovandosi per l'istesso oggetto il Duca di Ferrara (*b*), Cosimo, o non bene istruito nel sostenere la sua

se del Chiarissimo Professore del Liceo di S. Frediano di quella coltissima Città, il Sig. Domenico Bertini, ove ci darà il ragguaglio di quel famoso Congresso. Di già ha pubblicato il Tomo I. in 4.° che è di *pag.* 648, ripieno di aneddoti del tutto nuovi, avvalorati da un numero grande di antichissimi Documenti, la maggior parte inediti, e sconosciuti, coi quali moltissime cose già in avanti dubbie, o ignote, si rischiarano, e si palesano. Non solo quella Città gli deve moltissimo, ma la Toscana ancora, nella quale molto si estendea quella Diocesi. Possa il di lui zelo incoraggire altri dei nostri a fare altrettanto, e sì bene.

(*a*) Cosimo spedì Alessandro Malegonnelle per anni, per dignità, e molto più per valore, di ogni stima, e venerazione degnissimo, in qualità di Ambasciatore insieme con Mons. Francesco Minerbetti Arcivescovo Turritano, e Jacopo Gianfigliazzi ad incontrare, ed accompagnare Paolo III. fino ai confini di Lucca.

(*b*) Questi era Ercole II. che in avanti era stato Capitano della Signoria di Firenze, figlio del Duca Alfonso, di cui il Condivi nella Vita di Michelagnolo Buonarroti narra il seguente curioso aneddoto. Questi eletto dalla Signoria a fortificare Firenze per timore d'una guerra, che sovrastavale per avere scacciata la Famiglia Medici, si portò a Ferrara „. per considerare il modo, che il Duca Alfonso avea tenuto in murare, e fortificare la sua Città, sapendo, che in questo era peritissimo, e in tutte le altre cose prudentissimo. Il Duca con lietissimo volto ricevette Michelangiolo, sì per la grandezza dell'uomo, sì perchè Don Ercole suo figlinolo, oggi Duca di quello Stato, *era Capitano della Signoria di Firenze:* ed in persona cavalcando seco, non fu cosa, che sopra ciò fosse necessaria, ch'egli non gli mostrasse, tanto di bastioni, quanto d'artiglierie; anzi gli aprì tutta la Guardaroba, di sua mano mostrandogli ogni cosa; massimamente alcune opere di pittura, e Ritratti de' suoi vec-

rappresentanza, o forse avuto riguardo all' età, trascurò, che l'Estense gli guadagnasse la precedenza. „ Cosimo, così narrasi il fatto in una Scrittura, che ha per titolo: *Risposta alla informatione sopra le ragioni di Precedentia* (in favore del Duca di Ferrara) stampata, quando che fosse, in Firenze, è stato preceduto dal Duca Hercole, il quale nell' Entrata di Carlo V. in Lucca a fronte a fronte in pubblico se gli spinse di sopra, et restò, et caminò sempre nel luogo superiore, siccome fu allora notorio per essere il caso occorso nel cospetto di tanta nobiltà, et n'è di presente la memoria freschissima, oltrechè nè esso Duca di Fiorenza, nè altri gli facesse sorta alcuna di contrasto, diede di continuo la salvietta all' Imperatore,

chi, di mano di maestri, secondochè dava quell'età, che furon fatti, eccellenti. Ma dovendosi Michelagnolo partire, il Duca motteggiando gli disse: Michelagnolo voi siete mio prigione; se volete, che io vi lasci libero, voglio, che voi promettiate di farmi qualche cosa di vostra mano, come ben vi viene, sia quel che si voglia, scultura, o pittura. Promesse Michelagnolo, e tornato a Firenze, contuttochè nel munir la Terra molto occupato fosse, tuttavia principiò un Quadrone da sala „ cioè il quadro di un Leda.

preminentia sola del principale, ch'è tra gli assistenti delle gran Corti ec. „ Sì fatto avvenimento ce lo avvalora con qualchè tenue varietà, che non altera la sostanza, oltre molti altri, il Segni a *pag.* 257. della sua *Istoria Fiorentina* nei seguenti precisi termini: „ Andò il Duca a visitar l'Imperatore a Lucca, e quivi essendo ancora pel medesimo ufficio il Duca di Ferrara Don Ercole, nacque, che andando a spasso il Duca nostro, gli concesse l'onor della mano; per la qual dimostrazione quel Duca dipoi volendo, che il suo Ambasciadore in Roma avesse il grado sopra quello di Cosimo, vi fu una lunga lite, la quale non so se ancor oggi è decisa, di chi debba avere la precedenza, la quale è sempre stata de' Fiorentini ne' passati tempi (*a*) „. Comunque però fosse passò

(*a*) Questo nostro Scrittore ivi ci descrive l'abito curioso dell' Imperatore: *Né vo' tacer l'abito, e la sembianza nel vestire, e nell' andare dell' Imperadore in quel tempo, secondo il costume suo usato innanzi per tutti i luoghi. Portava indosso una cappa di panno nero accotonato, un sajo simile senz' alcun fornimento, ed in capo un cappelluccio di feltro, e stivali in gamba; col quale abito vestito rendeva ragione, udiva l'Ambascerie, e rappre-*

per allora questo successo, come non avvertito, tranquillamente; ma non così in seguito; mentre l'Estense avendo poco dopo ottenuta, o per meglio dire, carpita in occasione della Solennità del S. Natale in Roma nell'intervento dei Ministri dei Principi la precedenza del suo Ambasciatore sopra il nostro, che era Averardo Serristori, Cosimo sorpreso da sì fatta inaspettata innovazione, e di sì vistosa, e ingiuriosa soperchierìa fieramente sdegnato (*a*) avendo con valide ragioni fatto vedere, e toccar con mano per mezzo del suo Oratore quanto colui gli fosse inferiore di dignità, sì per aver egli servito in qualità di Generale la Repubblica Fiorentina, come per essere Feudatario della Chiesa, fece istanza, ed ottenne tantosto, che revo-

sentava la persona del maggiore Imperadore, che dopo gli antichi fosse mai stato, coprendo con quest'abito semplicissimo un ambizione ancor maggiore di quella d'Ottaviano Triumviro in prima, e poi Monarca del Mondo.

(*a*) A *pag.* 1043. degli *Ann. Fior.* mss. nella Magliabech. dicesi sotto l'anno 1541. « In questo tempo nacque in Roma gran disputa col Papa per la precedenza fra il Duca di Firenze, e di Ferrara, perchè Sua Santità contro a ogni ragione voleva favorire la parte di Ferrara „.

cato fosse l'atto a favore dell'Estense, il quale in verità in veruna guisa potea equipararsi ad un Principe libero, e indipendente, qual era il Duca Cosimo. Ciò produsse, e risvegliò in questi due Principi una reciproca animosità, e rivalità pressochè irreconciliabile. Rimase però il tutto per qualche tempo sopito per lo sposalizio di Donna Lucrezia (*a*) figlia del Duca Cosimo col Duca

(*a*) In alcune Memorie della Casa Medici mss. leggesi « Lucrezia seconda figlia del Duca Cosimo fu la prima moglie di Alfonso Duca di Ferrara con dote di scudi trecento-mila con patto di darne di essi 100000. quando si maritava, ed il resto al primo figliuolo. Questa Signora ebbe altri pensieri, che quello di amare il Duca, il quale essendosi avveduto di non essere amato, procurò di farla morire, come fece con grandissimo dispiacere del Padre, a cui pareva di aver fatto un bel colpo a essersi seco collocato in parentado, e per questo non volle mai dargli il resto della dote secondo i patti, e convenzioni fatte fra loro. Di questo ne fu mossa lite davanti all'Imperatore, col quale il Duca Cosimo si dolse, che la figlia fosse stata tradita per pochi sguardi. L'Imperadore sentite le ragioni si lasciò intendere al Duca Cosimo, che al Duca di Ferrara non avrebbe mai data la sentenza in favore, nè a Cosimo contro. Così l'affare è restato sempre sospeso „. Solenni furono le feste fatte in Ferrara pel di lei ricevimento, siccome risulta da una *Lettera narrativa* di anonimo colà stampata senz'alcuna nota tipografica in 4.°, come pure solenni furono le di lei esequie celebrate in Firenze con orazione fatta, e recitata da Benedetto Varchi nella Chiesa di S. Lorenzo ai 16. Maggio 1561. e pubblicata in detto anno in *Firenze per i Giunti* in 4.° e riprodotta dal Sansovino a *pag.* 53 della sua *Raccolta di Orazioni.*

stesso di Ferrara, ma riprese maggior lena, e vigore, pochi mesi dopo seguita la quasi repentina morte di essa, avvenuta con dolore incredibile di Cosimo ai 21. d'Aprile del 1561. e cosí questo matrimonio, che avea riunito d'amistà, e d'interesse le due Case Medici, e d'Este, scioltosi sì fatto vincolo, sciolsesi sciaguratamente eziandìo quella forse apparente corrispondenza fra loro, e in guisa tale, che Domenico Mellini confidente del Duca Cosimo in alcuni suoi interessantissimi, e del tutto sconosciuti *Ricordi intorno ai costumi*, *azioni*, e *Governo di esso Duca* appresso di me mss. così, come testimone di vista, e di udito lasciò scritto: „ Seppe Cosimo, così egli dice, animosamente mostrare il viso a chi il volle offendere; et una volta infra l'altre, et alcuni anni dopo la morte di Donna Lucrezia per dispiaceri avuti col Duca di Ferrara per cagione di precedenza, et d'altro (*a*) si risentì malamente contro

(*a*) Dagli onori fatti da Cosimo al Card. Ippolito d'Este nel suo passaggio di Firenze nel 1561. apparisce, che an-

di lui: et una mattina, che il Duca era ancora a tavola comparse il Conegrano, Ambasciatore Residente di Ferrara, et accostatosi al Duca cominciò in segreto a parlargli, non essendo quivi rimasto altri, che M. Baccio Baldini, Medico del Duca, et il Sig. Flaminio Otterio Cameriere, ed io, et continuando nel ragionamento vennero a tale, che il Duca levatosi in grandissima collera disse all'Ambasciatore forte, che tutti potemmo udire, che *il suo Duca si portava malissimamente seco, et da ingrato, et che era ormai chiaro della natura sua,*

cora tra loro passava una buona armonia. « A dì 13 di Luglio 1561. così dice nel suo *Diario* ms. il Lapini, in Domenica a ore 22. circa venne, et entrò in Firenze per la Porta a S. Pier Gattolini il Reverendiss. Cardinale di Ferrara Ipolito di Casa Est di età di anni circa 60 che andava Legato in Francia per operare di supire, se sarà possibile, le cose della Eresia. Andogli incontro una gran parte del Clero pricissionalmente, et se gli fecero grandissimi onori; non si feciono fuochi, ma se gli cantò una Canzone a quaranta voci, composta per Alessandro Strigio musico del Principe Francesco, che fu tenuta cosa bellissima. Partissi detto Cardinale a dì 16 detto per la volta di Cafaggiolo. Andogli incontro, quando entrò in Firenze, quasi tutta la Corte di Cosimo, et gran parte della Cittadinanza, et vi andò a incontrarlo sino alla Porta il sopradetto Duca Cosimo, et entrò sotto un Baldacchino portato da giovani Fiorentini per infino a S. Maria del Fiore ».

et mala volontà; et scusando l'Ambasciatore il suo Signore con dire, che egli era figliuolo, et servitore, il Duca disse: *Ei non è nè l'uno, nè l'altro, nè anche amico*, e soggiunse: *Voi fate ben voi l'offizio vostro, et quel che vi si conviene, come buono Ambasciatore*, et che di quel modo di fare non ne voleva male a lui, sapendo, ch' egli era Gentiluomo onorato, et da bene; et tornando a dolersi aspramente del detto Duca di Ferrara, disse per ultimo all' Ambasciatore queste parole: *Scrivete per risoluzione al vostro Duca quel, che io vi ho detto, et che io sono per farlo accorgere, se non muta modo, dell' error suo, et che io non merito d'esser trattato da lui in questa maniera, et che per ciò fare sarò, sì come io sono, pronto a metterci, quando bisogni, lo Stato, i figliuoli, et la vita*; et levatosi da sedere, subito se ne andò in camera „.

Non si arretrò per questo l'Estense da sì fatte pretensioni, nè punto si arrestò dal molestarlo in tutte le guise (*a*), e

(*a*) A *pag.* 1164 degli *Annali Fior.* mss. nella Magliabech.

messo oramai in non cale ogni riguardo e di gratitudine, e di officiosità, e di parentela fece ovunque con grande scalpore circolare delle Scritture in stampa assai mordaci, e piccanti (a), ordinando severamente, e con minaccia della sua indignazione ai suoi, così allora detti Oratori, l'espressa resistenza in qualunque occasione, che si fosse loro presentata. Provocato da sì riottoso procedere non si ristette neppur Cosimo, ed ai primi, e più accreditati Giureconsulti d'Europa, non che d'Italia, diè l'incarico di patrocinare, e render valide le sue ragioni. Nè in sì fatta contesa a nulla giovò l'autorevole mediazione del Som. Pont. Pio IV, il quale avendo altamente a cuore l'impedire i progressi, e le funeste conseguenze di sì clamorosa controver-

dicesi, che *avendo il Duca di Firenze differenza col Duca di Ferrara per conto di confini fra loro in quel di Barga, dove da que' Popoli per questa cagione si era più volte venuto all' arme, il Duca di Savoja finalmente arbitro rimesse il Duca di Firenze in possesso di quello, che gli era stato indebitamente occupato.*

(a) Di sì fatte Scritture, da noi rammentate nella *Bibliografia Storico-ragionata della Toscana*, ne abbiamo un gran numero, e molte altre mss. tempofà le vedemmo nell' Archivio della Segreteria vecchia.

sia, come Padre comune di ambedue, avea esortato con suo Breve ciascun di essi a desister da simil gara. L'essersi la voce sparsa, che esso Pontefice fosse determinato di sublimar Cosimo a più eminente dignità (*a*), come di fatti erasi dichiarato, non fu per esso in tali circostanze niente opportuna, mentre una sì fatta nuova, avvalorata dall' invidia, e dal mal talento di taluni, allarmò vic-

(*a*) Sì fatta manìa di precedenza nacque nel 1562 eziandìo nella Corte di Spagna tra il Principe Francesco Ereditario di Toscana, figlio del Duca Cosimo, e il giovinetto Principe di Parma Alessandro Farnese, i quali ivi trovavansi. Era in quella Corte il costume, che nelle Funzioni di formalità i Grandi intervenivano promiscuamente, e si collocavano ne' Seggi secondo l'ordine del loro arrivo, e il Farnese seguitava con essi la consuetudine. Aveva il Medici ricevuto dal Re, e dalle persone Reali più distinzioni, che indicavano precedenza sopra degli altri, e nella Cappella Reale avea occupato il posto alla testa de' Grandi, e in conseguenza superiormente al Farnese. Accadde in un giorno di Solennità, che il Medici giunto più tardi, e trovando occupato dal Farnese quel posto, nacque fra loro in presenza del Re, e di tutta la Corte l'altercazione di precedenza. Il luogo, e le circostanze esigevano, che restasse nell' istante interrotto questo contrasto, e il Re ordinò a questi Principi, che ambedue si partissero dalla Cappella. Il Re in seguito fu sì cauto, che nelle occasioni di formalità separava il loro servizio in guisa, che non potessero affrontarsi, e rinnuovare la competenza. Vn sì fatto contrasto nacque nell' anno istesso nel Concilio di Trento tra l'Ambasciatore degli Svizzeri, e il nostro, protestando il primo di ritirarsi da Trento più tosto che cedere all'altro. Il Duca Cosimo alle istanze del Papa recedè da sì fatta pretensione.

maggiormente i di lui rivali, e nei Principi d'Italia risvegliò, ed eccitò tal gelosìa, in vista ancora della presa di Siena, e della stretta amichevole corrispondenza col testè nominato Pio IV. (*a*), che unanimemente si unirono, qualora che ciò fosse avvenuto, a contrastargli così

(*a*) Pio IV. Sommo Pontefice sommamente grato a Cosimo per averlo innalzato al Papato gliene confessò una obbligazione immortale, e nelle occasioni gliene dette le più sicure riprove; tra le altre essendosi egli dimostrato molto sollecito di trattare un utile, e luminoso Accasamento per il Principe ereditario, per mezzo del Nunzio mosse pratica nel 1560. per trattare il matrimonio con la Principessa Maria di Portogallo, a cui sembrando di abbassare con un tal modo la sua condizione, propose il Pontefice di dare a Cosimo il titolo di Re di Toscana, giacchè questa Provincia non solo in altri tempi era stata governata dai Re, ma avea ancora tenuto soggetti dei Regni. Ma ciò non ebbe effetto per essersi opposto Filippo II. Re di Spagna. Il Papa intento a dimostrarsegli grato, immediatamente destinò il suo proprio Cappello per Don Gio. de' Medici di luo figlio, e oltre a questo donogli la propria casa, e il giardino e tennelo per figlio. Nè questo fù, nè esser dovea l'unico contrassegno della sua gratitudine, poichè si riserbava a darne nelle occasioni delle più sicure riprove, ratificando di sua mano tali sentimenti con questi concetti: *Le cose sue le abbiamo per nostre, e le nostre vogliamo, che siano sue, e l'uno avrà sempre a servirsi, e ajutarsi dell' altro, e sarà sempre tra noi un cuore, e un' anima medesima.* Tanto in seguito il Duca Cosimo potè sull' animo di esso Pontefice, che i sentimenti di Roma furono pubblicati da Pasquino con un cartello, in cui si leggeva: *Cosmus Medices Pontifex Maximus*, e ciò avvenne nel 1560. mentre esso Cosimo là ritrovavasi richiamato dal Papa stesso per profittare dei suoi consigli in affari di grande importanza.

fatto innalzamentó; ed allora sì che fioccarono a josa e per l'una, e per l'altra parte le Scritture, e in un con esse i dissapori, e le querele cagionate da espressioni troppo franche, e non ben ponderate. Gli stessi Giureconsulti Toscani, omai convinti della preponderanza delle ragioni, che militavano pel Duca Cosimo, premurosi di patrocinarne a tutta loro possa la causa, e disiosi di non dimostrarsi più a lungo inerti, e indifferenti spettatori, non disdegnarono di azzuffarsi eglino stessi nelle più valide forme con Scritti ben ragionati, e calzanti. Infra essi, oltre quei dei due rinomati Collegj di Pisa, e di Siena, contansi ed un Eminentiss. Card. Angiolo Niccolini, e un Antonio Ciofi Professore dell'Vniversità Pisana, e un Sen. Pier Vettori, tutti tre Fiorentini, che per la loro celebrità nel perorare passavano per la maggiore. Quest'ultimo così intitolò la sua difesa, stampata senz'alcuna nota tipografica, ma come dicesi, da Lorenzo Torrentino nel 1561. *Petri Victorii liber de maxima Dignitate Co-*

smi Medicis Ducis Reipublicae Florentinorum, ac Senensium, qua (quo) *demonstratur ipsum vincere in hoc certamine Alfonsum Extensem Ducem Ferrariensium*: ove verso la fine la causa adduce dell' esser egli entrato in sì fatta lizza: son quest' esse le sue espressioni: *Impulit, ut hanc curam susciperem, et huic Ducis* (Duci) *nostrae Reip. tempori non deessem, quo externi etiam multi, et valde sejuncti a nostris sedibus homines, sed honesti viri, ac magnis virtutibus praediti, praesto ei fuerunt, et ipsius honori toto pectore servierunt: impulit, inquam, me officium, et cura Reipublicae. Quomodo enim ego, qui hic natus sum, et non humili quidem loco natus, nec non omnibus rebus ab ipso semper ornatus deserere ipsum debui, et pati, ut ab invidis, obtrectatoribusque premeretur? Fuissem enim profecto, si huiuscemodi aliquid fecissem, aut solum etiam cogitassem, plane desertor, et gravissima quaque poena, supplicioque dignus; sed nec feci hoc, nec ullo tempore aliquid,*

quod ad publicam dignitatem abiiciendam pertineat, faciam; contraque semper pro ingenii mei viribus (utinam autem illae majores essent) Reipublicae, Ducique ipsius, ornatissimo, atque optimo, opitulabor: nec conspirationem ullam adversariorum pertimescam: in quo enim melius operam meam ponere possum, aut quod magis proprium personae, atque officii mei administrare valeo, quam causam hanc honestam, honesta omni ratione, ac summa diligentia tueri, atque adjuvare. Sigilla quindi col suo nome il suo scritto. *Ego Petrus Victorius Patricius Florentinus, et Senatorii Ordinis, auratae quoque Militiae Eques; Comes item Palatinus manu propria subscripsi, et obsignavi.*

Benchè poi la discussione di sì impegnosa controversia, e di una gara sì grande, ed ostinata, della quale l'Europa, non che l'Italia tutta, era spettatrice, e curiosa di vederne omai l'esito, fosse ella rimessa fin di sul principio, per la ragione superiormente addotta,

in Roma all'esame, ed al giudizio di una Deputazione dei più dotti Porporati, dei quali fioriva grandemente allora il Sacro Collegio, pure per sodisfare la bramosìa dell'Imperatore Massimiliano II, a cui stava a cuore *in qualunque modo terminarla, e a sua posta, e di maniera, che niuna delle parti,* giusta l'espressioni dell'Adriani, *se ne fosse sdegnata*, Cosimo fece istanza al Papa, ed ottenne di poterne ad esso commettere la discussione, e la decisione, con questo però, che qualora nel termine di un anno non fosse decisa, dovesse ella nuovamente sottoporsi al giudizio di Roma: „ Cosimo, così dice l'Adriani a *pag.* 801. della *Storia*, impetrò dal Pontefice un Breve a Cesare, per lo quale lo pregava, che di ragione, non come Imperatore, ma come persona di autorità all'una, e all'altra parte infra certo spazio ne giudicasse, e che non lo facendo la Causa tornasse a Roma „. E che così andasse la faccenda chiaramente risulta dalla seguente lettera presso di

me, per copia trattane dall' originale dal tanto celebre nostro Giuseppe Averani, scritta dal Duca Cosimo al Som. Pont. Pio V. nè mai, per quanto i' mi sappia, finquì publicata:

Santissimo, e Beatissimo Padre

Più volte mi ha ricercato la Maestà dell' Imperatore di volere amichevolmente, e per via di concordia accomodare la causa della Precedenza, che senza alcun fondamento ragionevole ha mossa meco il Duca di Ferrara. Ho sempre recusato, perchè sapevo, che erano proposti modi, e condizioni, che pregiudicavano alla dignità di questa Republica, et al suo antico, e pacifico possesso, massime nella Corte Romana, dalla quale, come suprema, debbono pigliare la norma tutte le altre; oltre che Carlo V. d'invittissima memoria ne aveva fatta dichiarazione, aggiunto ancora il giudizio, che pendeva appresso li Reverendissimi Deputati fino in tempo di Pio IV. di fel. ric.

Ma che se la Maestà Sua Cesarea voleva ella sola vederla, e terminarla di giustizia, procurerei, che Sua Santità allora si degnasse di contentarsene, sì per mostrare, che io non fui mai ambizioso (*a*), come perchè il Duca conoscesse dall' effetto le sue poche ragioni, et io restassi in oppinione di non appartarmi dal giusto, e dall'onesto. L'Imperatore ha ritardato finora a risolversi, et appunto nella partita di quel Duca, che ne deve aver fatta istanza, avendo tenuto a quella Corte più di un anno un suo Dottore, mi fa per sue lettere umane, e piacevoli intendere Sua Maestà di accettare per giustizia questa remissione in grazia delle parti. Ho risposto, che per niente mi ritiro dall' oblazione fatta, non pregiudicando però al mio possesso, e che procurerò con ogni studio, che Vostra Santità consenta alla remissione in sua

(*a*) Qui Cosimo protestasi di non essere stato in sì fatta circostanza ambizioso, e il Galluzzi vuol, che lo fosse, e in conseguenza qui la virtù è divenuta vizio: ma

Quattro, e sei, bisognando, e dieci e venti,

e mille volte dirò, che questo è un vero gabbare la verità a occhi veggenti. Ma questo è nulla.

Maestà Cesarea per giustizia, acciocchè si disinganni chi di noi due fosse in errore, e si schivi ogni disordine, che ne potesse nascere; laonde per servare a S. M. la mia parola, della quale non ho mancato in vita mia, vengo umilmente a supplicare Vostra Beatitudine, che le piaccia prestare in ciò il suo consenso, perchè in un tempo leverà la molestia a se stessa, e sarà cagione di non fare immortale la falsa pretensione del Duca di Ferrara; nè anco pregiudica alla Suprema Potestà Pontificia, poichè questo è in certo modo un arbitrato di giustizia nella persona sola di Cesare, avendogli io specificato largamente nelle mie risposte, non intendere in alcun modo di sottomettere questa republica, come libera, a Dieta Imperiale; et a me sarà di molto favore; e col baciare i SS. piedi a V. B. le prego da Dio lunga, sana, e felicissima vita.

Di Firenze il dì 14 di Gennaio 1566.

Obbedientiss. Figliolo, e Servitore
El Duca di Fiorenza Secondo.

Ricevette l'Imperatore, così dice l'Adriani a *pag.* 802, *il Breve* ec. *ma alquanto si sdegnò, che il Papa avesse voluto dargli regola.* Il fatto si è, che Cesare, tra perchè l'affare era di sua natura di sì difficile, e delicata decisione, e trà perchè esso forse credea di non essere astretto ad osservare la condizione del tempo , e del modo additatogli dal Pontefice, lasciò, a fronte delle molte istanze, che in nome di Cosimo gliene facea Lodovico Antinori, trascorrere quel termine senza curarsene, mostrando, a mio credere, con ciò di essere, e di volere esser Giudice, e non semplice Arbitro in queste differenze; di fatti il mentovato Scrittore dice, che l'Imperatore *erasi messo in animo di adoperare in ciò l'autorità, che gli dava la sua persona.* Decorso difatti senz'alcun successo il tempo stabilito, ritornò la causa indecisa al Foro competente di Roma. Cosimo intanto convinto, che la moltiplicità dei Giudici avrebbe moltiplicate le difficoltà, e che prolungato il giudizio lo si sarebbe reso ancora più incer-

to, tentò, e vi riuscì mirabilmente, di persuadere il Papa, che avocandola egli a se, avrebbe troncato la strada ai raggiri dell' avversario, e alla lunghezza, e perplessità della delegazione dei Giudici; laonde a tal fine spedì colà immediatamente, per viepiù far vive le sue ragioni, Mess. Domenico Bonsi Dottore di Legge, come apparisce a *pag.* 1171. dei più volte rammentati *Annali Fior.* mss. nella Magliabechiana. A tal richiesta, coadiuvata dalle premure del Presidente Camaiani, vassallo affezionato di Cosimo, e che la confidenza godeva, e la stima del Pontefice, il quale molto prevaleasi dei suoi consigli nei più gravi affari di giustizia, così replicò il Papa: *Noi non possiamo denegare cosa alcuna, che sia in facoltà nostra, a quel Principe, dal quale confessiamo essere stati ricomperati con singolare esempio di amorevolezza, e di ossequio verso di noi, e di questa S. Sede.* Ma l'avvedutezza di sì Santo Pontefice gli suggerì in tal circostanza una via meno spinosa, più breve, e più atta per con-

durre a termine un' affare di sì fatta natura. Rammemorandosi egli adunque d'essere stato in altro tempo progettato a Pio IV, di lui immediato antecessore, di decorare del titolo di Gran-duca il Duca Cosimo, il che poi dalla morte prevenuto non potè altrimenti porsi in effetto, si propose di farlo egli stesso sulla lusinga, che sublimato egli a un grado di preminenza, di natura sua sarebbero andate a vuoto le gare, e le pretensioni dell' Estense nel tratto successivo, e così avrebbe avuto fine senza altri disturbi una sì lunga, e clamorosa controversia (*a*). Cosimo non si oppose, anzi applaudì sì fatto progetto. Non merita in questo fede il Catena a *pag.* 117 della di lui vita, ove asserisce non essere stato il Duca Cosimo a portata di tal risoluzione presa dal Papa, nè tampoco il Tuano, benchè scrittore di alta autorità, il quale vuole, che per segre-

(*a*) Questa controversia, dice Adriani a *pag.* 928 della sua Storia, *durò molti anni ec. La causa fu lunga, e piuttosto contesa de' Periti nelle leggi, che altro, dandosi di qua, e di là Scritture, e rispondendosi con lunghe, ed espresse dilazioni.*

ta di lui istigazione e' vi s'inducesse il Papa. Dice il primo, che egli sollevò *come Principe supremo* ec. *di grado Cosimo de' Medici, Duca di Firenze, creandolo Gran-duca di Toscana, cosa non procurata da Cosimo in tempo di Pio V, nè pensata di averla da lui, ma fu di sola disposizione del Papa (checchè falsamente altri dichino) et in questa, e non in altra guisa intervenne;* l'altro poi nel *T.* II. *Lib.* 46. *pag.* 614. dell' *ediz. Ginevr.* del 1626. dice: *Cum Alfonsus Ferrariensis, et Cosmus de Controversia inter se dignitatis praerogativa diu magna contentione certassent, causam inde Caesare, hinc Pontifice ad se trahente, Pontifex Cosmi* occulto, *cui ultra modum favebat*, instigatu, *causam*, *insigni praeiuditio, et quod ad manifestam Alfonsi injuriam spectabat, jugulavit; et emisso Diplomate V. Cal. Sept. Cosmum Magnum Etruriae Ducem creavit.* Stabilito adunque, e disposto di unanime consenso, e colla maggior segretezza il tutto per l'esecuzione di sì fatto proponimento,

e pienamente concertato quanto far si doveva in questo proposito per combinare con dignità la concessione del Papa, e l'onorificenza del Duca, si devenne alla formazione della Bolla, nella quale doveansi i motivi esporre, per i quali a ciò fare erasi determinato il Papa. Essi sono preceduti da una onorificentissima introduzione, nella quale dicesi, che egli gittando gli occhi secondo l'obbligo del suo Ministero sopra coloro, che meritevoli erano di ricompensa per i servigj prestati alla S. Sede, Cosimo Duca di Firenze erasi preferibilmente a tutti gli altri offerto alla sua mente, e però creduto avea dover fargli quest'onore principalmente per le ragioni seguenti: Ch'egli superava tutti gli altri Principi nella pietà, e nel gran zelo, che aveva per la Sede Apostolica (*a*); che avea liberamente assistito di soldati, e

(*a*) Celebre tra i molti altri è il fatto del nostro Pietro Carnesecchi alle richieste del Papa consegnato al giudizio della Chiesa. Questi era per la sua dottrina, e per le sue gentili maniere carissimo non solo a Clemente VII., ma altresì a tutti i primarj Letterati di que' tempi, come dalle lettere apparisce del Mureto, del Bonfadio, del Casa, di Flaminio, e d'altri.

di danaro il Re di Francia nelle sue ultime guerre contro gli Vgonotti (*a*); che negli anni antecedenti aveva istituito

Ma avendo contratta amicizia con Gio. Valdes in Napoli, e con Melantone in Francia, restò egli sciauratamente avvelenato dalle opinioni religiose di que' due insigni, e pericolosissimi Novatori. Accusato perciò a Roma fin dal 1546. fu alla prima assolto; rinnovatasi quindi l'accusa, fu condannato dall'Inquisizione come contumace; ed in fine a istanza di Pio V. essendo stato dal Duca Cosimo consegnato, e tradotto a Roma, fu ivi decapitato, ed arso come ostinato eretico ai 3 Ottobre 1567. Grande schiamazzo è stato fatto ai dì nostri da certi Scrittori, che passavano per la maggiore, ed ora appena per la minore, sulla cieca deferenza di Cosimo alle istanze del Papa. In fatto di Religione il Duca Cosimo talmente si dimostrò, e a tutta ragione, severo, che nulla più. A questo proposito mi piace di riferir ciò che narra Don Ippolito Chizzuola in una lettera a Gio. Batista Gavardo in data di Roma dei 15. Dicembre 1560. riportata nel T. III delle *Lettere dei Principi: Venezia* 1581. *per Francesco Ziletti in* 4.°. Ivi a *pag*; 212. dice d'essere stato assicurato da un Predicatore *più in forma di parlar da senno*, *che di scherzare*, *che in Fiorenza*, *se alcuno sogna di bestemmiare*, o *di commetter qualche enorme eccesso*, *si va la mattina a confessare*, *non tanto per sola coscienza*, *quanto parendoli doverne venire a notizia del Duca*, o *della Corte*, *et esserne castigato senza rimedio*.

(*a*) Molto celebre è la vittoria ottenuta sopra gli Vgonotti. Ci narra il Lapini nel suo *Diario* ms. quanto appresso « A dì 6. di Gennajo 1562. si cantò una Messa dello Spirito S. nel Duomo in segno d'allegrezza per la gran rotta, che ebbono li Vgonotti, et Luterani in Francia presso a Parigi a due giornate ec. Sonò tutto il dì, et la sera si feciono i fuochi con gran trarre d'artiglierie «. E altrove » A dì 13. di Agosto 1568. si fece grandi Processioni ringraziando Dio della rotta, che avevono dato li Cattolici alli Vgonotti in Francia a tempo di Papa Pio V. „ E poi „ A dì 31. di Marzo 1569. si cantò una Messa nel Duomo Fiorentino in segno di allegrezza con tutti

l'Ordine dei Cavalieri di S. Stefano per la gloria di Dio, per la propagazione della Fede Cattolica, e per la conservazione della Santa Religione; che per le di lui premure, consigli, e insinuazioni erasi proseguito, e ultimato il Concilio di Trento per lunga pezza interrotto, e per aver governato i suoi Popoli con molta prudenza, e con una incorrotta equità. Sì fatta Bolla fu firmata ai 27. Agosto 1569. senza precedente saputa nè dell' Imperatore Massimiliano II, nè del Re di Spagna Filippo II, nè tampoco dell' istesso Collegio dei Cardinali. Ci astenghiamo di riportarla, e per non

li Magistrati, et il Duca, et il Principe. Sonò tutto il dì a festa, e la mattina non si stette a bottega per causa della gran rotta data ai 13. di Marzo agli Vgonotti in Francia. „ Il medesimo Lapini rammenta i soccorsi mandati a tale oggetto „. A dì 21. d'Aprile 1569. cominciò a marciare la Fanteria, che mandò il Duca Cosmo, et la Cavalleria in ajuto del Re di Francia contro alli Vgonotti, che furono mille fanti, e cento cavalli leggieri „. Finalmente dice, che „ ai 16. Ottobre di detto anno per nuove venute d'altra gran rotta data ai medesimi si cantò nel Duomo di Firenze una Messa solennissima dello Spirito S. che la cantò l'Arcivescovo Altoviti con tutti li Magistrati; fu presente il Duca con tutti i figliuoli. Sonò tutto il dì Palazzo, et il Duomo, et la sera si feciono i fuochi con suoni, et trombe, et scaricamenti d'artiglierie, con molte, e spesse gazzarre di archibusi, et razzi infiniti; in somma si fece grandissima allegrezza, et quasi tutte le Chiese di Firenze la sera a mezza ora di notte sonorno, et durorno circa a un ora „.

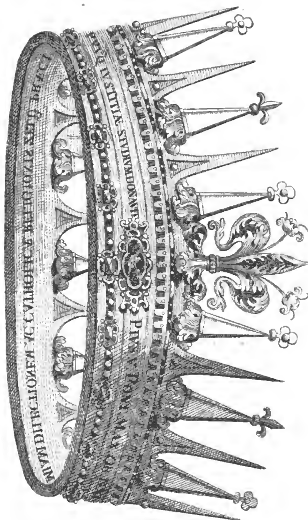
prolungarci d'avvantaggio, e perchè ella ritrovasi in tutte quante l'edizioni delle Bolle Pontificie, delle quali, siccome di altri libri di tal natura, nonostantechè ai dì nostri e' ne fosse fatto pazzamente ovunque scempio per mezzo del fuoco, pur ne sono rimaste a marcio dispetto, e a loro scorno in gran quantità (*a*). Per essa Bolla adunque Cosimo senza pregiudizio, e senza lesione dei diritti dei preaccennati due Monarchi, che vi potessero avere, fu elevato alla dignità di Gran-duca della Provincia di Toscana, di quella parte però, che gli era soggetta, e per essa furono stabilite, e dichiarate le prerogative di questo nuovo titolo inducenti la superiorità del rango a tutti i Duchi, e Principi, onde por fine in sì fatta guisa alla controversia di preferenza. E per evitare in seguito per la parte loro ogni contrasto, e ogni piato, che da ciò suscitar

(*a*) Fu stampata ancora a parte col titolo: *Litterae SS. D. N. Pii V. super Creatione Cosmi Medices in Magnum Ducem Provinciae Etruriae ei subjectae. Florentiae apud Junctas* 1570 *in* 4.°, e poi ivi nell'anno stesso per *Barthol Sermartellium*.

ne potesse, fu di unanime consenso stabilito, che essa Corona non imitasse, nè fosse a foggia di quella di Spagna, e di Francia, e molto meno di quella dell'Imperatore. Il modello suggerito al Duca Cosimo, e che poi per norma e' fu nella Bolla stessa disegnato, fu la Corona radiata degli antichi Re (*a*), ornata in fronte di un Giglio rosso, Insegna della Repubblica Fiorentina, nel di cui cerchio interno doveasi incidere a perpetua memoria: *Pius V. Pont. Max. donavit;* e questa fu appunto quella, che dipoi con somma segretezza, e circospezione fu fatta quà travagliare a spese di Cosimo con molto dispendio, e magnificenza per adoperarla in Roma nel dì solenne della Incoronazione. Questa, che noi abbiam fatta a bella posta incidere,

(*a*) Il Pascalio nel suo Trattato *de Coronis* dice a questo proposito: *Radiatam Coronam, quod sciam, vix hodie usurpat extra unum Magnum Etruriae Ducem, cujus magnificentissimi Majores eminentes opes, et excellens potentia tali Diademate, ac tanta coelestis nobilitatis nota luculentissime repraesentantur. Quippe qui Pii V. Pont. Max. primo concessu, mox et manu, Cosmus radiatum hoc Diadema accepit.*

e che giusta l'espressioni del Catena nella Vita di S. Pio V. *pag.* 118. *fu disegnata con le proprie mani* dal Santo Pontefice, è simigliantissima in tutte le sue parti all'originale, che con istupore degli Intendenti conservavasi tempo fà nella Imp. Guardaroba di Palazzo Vecchio in un con una raccolta immensa di cose preziosissime, e bellissime. Affinchè poi il tutto riuscisse a seconda dei loro voti, uopo era, che differita fosse la pubblicazione di sì fatta concessione per evitare a tutta possa le querele, i piati, i contrasti, e le opposizioni del Duca Estense, dei Monarchi, e dei loro favoreggiatori. Difatti così andò la faccenda, mentre non prima dei 10 di Dicembre dell' anno istesso 1569. fu notoriamente, e con tutte le formalità partecipato il Breve: „ A dì 10 Dicembre 1569. (così stà registrato a *pag.* 1171. degli anzidetti *Annali di Firenze* mss. nella Magliabech.) giunse in Firenze il Sig. Michele Bonelli nipote di Papa Pio V, e presentò un Breve al Duca, nel quale Sua Santità lo dichiarava Gran



Duca di Toscana (*a*). Quel Signore fu ricevuto con molto onore, e allegrezza, e rincontrato dal Principe Francesco, e da tutta la Corte con molti Signori, e Gentiluomini della Città, nè vi andò il Duca, perchè aveva la gotta. Fece intendere ancora il medesimo al Duca, che il Papa desiderava, che si trasferissi sino a Roma per dargli la Corona di quel titolo, e di trattar seco di più cose attenenti allo Stato universale della Repubblica Cristiana „. A dì 13 del mese istesso nella gran Sala di Palazzo Vecchio, ove sì distinto Personaggio era nobilmente alloggiato, fu eseguita nelle forme la solenne Ambasciata, e la pubblicazione della Bolla. Ricevè Cosimo l'Ambasciatore del Papa sotto il Trono; aveva d'appresso il Principe Francesco

(*a*) Il Ch. Can. Giuseppe de Novaes nel T. VII. *pag.* 235. della *Storia dei Sommi Pontefici* lo appella *Michele Ghisilieri fratello del Cardinale Alessandrino, e nipote di S. Pio V.* Più abbaglj in sì poche parole. Era pronipote, perchè nato da figliuola di sorella. Era della famiglia Bonelli, e non già Ghisilieri. Come poi fratello del Card. Alessandrino, quando questi era Michele? Quì forse avrà voluto dire Girolamo, di cui in seguito, che era fratello di Michele, o sia del Cardinale Alessandrino.

Reggente, il Card. Ferdinando, e Don Pietro di lui figli, e dipoi il Nunzio Pontificio, gli Ambasciatori Residenti di Ferrara, e della Repubblica di Lucca, il Senato Fiorentino, i Magistrati della Città, i Cavalieri di S. Stefano, e finalmente la Nobiltà, e la Cittadinanza. Presentata dall' Ambasciatore la Bolla, fu consegnata, e fatta pubblicamente leggere dal Segretario Bartolommeo Concini. Intanto lo strepito delle artiglierie, il suono dei sacri bronzi, il giubbilo della Città, i generosi doni, coi quali il Duca Cosimo riconobbe tutta la sua Corte, le molte grazie compartite ai suoi Sudditi, le splendide elemosine, colle quali vennero soccorsi gl' indigenti, la liberazione dei carcerati, le pubbliche Feste di gioja contribuirono per render quel giorno di sommo giubbilo, e memorabile alla Toscana. Nella mattina istessa, come narra il Lapini nel suo *Diario* ms. si portò alla Chiesa Metropolitana. „ A dì 13. Dicembre 1569. in martedì mattina si cantò una Messa solennissima dello Spirito Santo *cum*

Gloria, *et Credo*, acciò fussi più solenne. Cantolla l'Arcivescovo Altoviti in segno di grandissima allegrezza per aver avuto il nostro Duca Cosimo una Corona Reale sopra la sua Arme delle Palle, che gnene concesse, et gnene mandò Papa Pio V, et di più gli mandò un Breve, che in se contenea molti grandi privilegj, et sopra tutto per essere detto Duca sempre stato Cattolico, et difensore della Santa Chiesa, et tenuta sempre grande, et retta iustitia (1), et per altre infinite sue virtù (*a*), mediante le quali detto, si può dire, Santo Pontefice l'ha creato, et fatto solennemente Gran Du-

(*a*) Tante elleno eran le virtù di Cosimo, che Monsig. Iacopo Guidi Vescovo di Penna, e d'Atri nell'Abruzzo nella sua Vita di Cosimo I. ms. nella Magliabech. alla *Class.* XXV. *Cod.* 84. *in fogl.* ebbe a dire *Testificari tam audacter possumus reperiri in Cosmo omnia, quae in aliis singulatim reperta, incredibilem humano generi fructum, et immortalem ipsis gloriam pepererunt. His permotus Pius V. re non minus, quam praeclaro nomine eum exornavit; namque Romam regio sumptu accersitum, insigni benignitate exceptum, patrii amoris significatione habitum, splendido illum majoris dignitatis, et praerogativae munere auctum ita esse vellet, ut perpetuo Religionis, Iustitiae, summaeque in Rom. Ecclesiam observantiae testimonio commendatum, praesentibus, et posteris exemplum proponeret, quo praestare et ipsi, quem ille praestitit Principem, eniterentur.*

ca di Toscana, et detto titolo hanno avere tutti quelli, che sono discesi, et discenderanno di mano in mano di sua felicissima linea. Venne detto Gran Duca la detta mattina a udire la detta Messa in S. Maria del Fiore portato dalli suoi staffieri in sur una seggiola per avere in un piè le gotte, che non poteva andare così bassamente sotto mano. Furono in tal mattina tutti i Ballatoj della Cupola pieni di falcole accese, che feciono bellissimo vedere. Sonò tutto il dì, et la sera si feciono i fuochi con gran rumore d'artiglierìa. Recogli il sopraddeto Breve il Nipote del Papa, chiamato Michele, che non volse accettare cosa nessuna de' Presenti, che se gli volsono fare „. Dopo sì fatta pubblicazione il Duca tutto l'impegno e' si dette di rompere il silenzio, e di partecipare formalmente per mezzo di Ambasciatori a tutte le Corti l'ottenuta preminenza (*a*); ma, com'era a credersi, quasi per tutto

(*a*) Esi furono: Aurelio Fregoso all'Imperatore; Troilo Orsini al Re di Francia; il Cav. Lionardo Nobili al Re di Spagna; Angiolo Guicciardini a Venezia; Giulio del Caccia al Duca di Savoja, e al Governatore di Milano; Niccolò Gad-

incontrò ostacoli, lagnanze, ed opposizioni: „ Cesare mostrò, così l'Adriani a *pag.* 841. della sua *Istoria*, di non lo aver molto a caro, e il Re Cattolico,

di ai Duchi di Ferrara, e di Mantova; Donato Nobili al Duca di Parma; Gio. Cini al Duca d'Vrbino. *Vennero*, dice l'Ammirato nel T. III. *pag.* 548., *da molti Principi Ambasciatori per rallegrarsi della novella Dignità co'Principi di Toscana*. A *pag.* 1175. dei tante volte rammentati *Annali Fior.* mss. da quali la notizia abbiamo tratto dei suddetti Ambasciatori, dicesi, che l'Imperatore *non l'ebbe molto caro*, *che il Re di Francia l'ebbe carissimo*, *e che fu il primo*, *che con detto titolo l'onorasse*; e finalmente, *che il Re di Spagna*, *e il Duca di Savoja stavano aspettando come l'Imperatore l'intendesse.* Ci piace di riportare le seguenti due lettere tratte da un nostro *Diario* ms, ma con la consueta Protesta di non sapere se elleno siano, o no, di pubblica ragione, il che intendiamo di dire eziandio degli altri Documenti riportati.

Al Ser. Sig. Cosimo de' Medici Gran Duca di Toscana
Ferrante Gonzaga Marchese di Castiglione

Grande, e straordinaria è stata la mia allegrezza intendendo, che all'antico splendore del sangue dell'Altezza V. sia aggiunto nuovo titolo convenevole alla grandezza dei pensieri, et all'eccellenza de' suoi Fatti immortali; Et se così col tacere, come con questo picciolo segno havesse potuto sodisfar a me medesimo, non dubito, che perciò l'Altezza Vostra non havesse presupposta in me quella maggior contentezza, che devono ragionevolmente sentire i veri, et sviscerati suoi servitori. Ma poichè non ho potuto contenermi fra me medesimo, Ella si degnerà di aggradire questo mio affetto, e aggiungere gratie alle già fattemi, col commandarmi talvolta, che io intanto raccomandandomi humilmente nella felice gratia di V. A. pregherò N. Signore che le doni augumento di Stato con perpetua, et vera felicità.

Di Castiglione a 29. di Dicembre 1569.

quando il Cav. (Lionardo) de' Nobili mandato Ambasciadore gli significò tal dignità, non volle accrescere alla dignità di prima, volendo vedere, come lo Imperadore suo cugino pigliasse la risoluzione del Pontefice. Il medesimo si fece col Duca di Savoja, il quale mostrò sembiante di contentarsi d'ogni onore,

In altra dell' istesso giorno protestasi, che egli sarebbe venuto in persona a fargli sì fatte congratulazioni, ma che le sue domestiche occupazioui non gliel permettevauo. Nell'istessa occasione, e per l'istesso oggetto scrisse ancora la seguente:

A Don Francesco de' Medici Principe di Toscana Ferrante Gonzaga Marchese di Castiglione

Nessuna maggiore allegrezza potea venirmi in questa vita, che il veder hora nella Persona del Ser. Padre dell'Altezza Vostra quell' accrescimento di Titolo, che con ogni altro maggiore era proprio della grandezza dell' animo, e dovuto alla qualità dello Stato, et alla immortalità dell' opere sue. Ond'io come antico, et vero servitore dell' Altezza Vostra, ho voluto, partecipando con esse del loro contento, iscoprir a Lei il mio, il quale, come che non habbia bisogno di molta testimonianza, supplico nondimeno V. A. a credere, che non può esser maggiore; et che si come all' osservanza, et servitù mia verso Lei, non si può aggiungere nè maggior integrità, nè più grande affetto, così Ella non potrà accrescere maggior cumulo all' obbligo mio, che favorirmi con suoi commandamenti. Intanto pregando N. Sig. per lo augumento del suo Stato, et di ogni felicità, con ogni debita riverenza le mi raccomando in buona gratia.

Di Castiglione a 29. Dicembre 1569.

e grandezza (*a*), che al Duca di Firenze si fosse aggiunta, non avendo voluto il Papa di nulla scemargli la dignità coll'onore altrui, ma nel vero tutti miravano pure come Cesare la prendesse, il quale si doleva, che in cosa di tanta importanza il Pontefice (che forse temeva di non esser nojato in dar perfezione al suo intendimento) non gli avesse significato nulla, e però lo fece segretamente, e secondo quella autorità, e podestà, che aveva piena, ed assoluta, e sopra altra podestà umana, credendo in questo modo togliere ogni mala radice, che contese, e liti potesse germogliare „. Sì fatte lagnanze però per parte specialmente dell' Imperatore, e del Re Cattolico si aumentarono, instigati ambedue da Don Alfonso Zio del Duca di Ferra-

(*a*) Non combina ciò con quel, che ne dice con verità il Muratori negli *Annali d' Italia* all'anno 1569. cioè a dire, che *anche il Duca di Savoja Emmanuel Filiberto restò non poco offeso per l' onore conferito al Duca di Firenze, e mandò le sue grida a Roma. Quetollo il Pontefice con dire di non aver inteso con ciò di pregiudicare ai diritti di Principe alcuno.* Avvertasi, che ivi il Muratori dicendo, che a detta dignità fu Cosimo innalzato nel dì 1. Settembre, ne posticipa di più giorni l'epoca, essendo ciò avvenuto, come testè abbiam detto, ai 27. Agosto.

ra, il quale a quelle Corti in special guisa adoperò tutti i mezzi i più pronti, ed i più valevoli per viemaggiormente attizzargli, e commovergli contro il Som. Pontefice, e contro il Gran Duca Cosimo; e gli riuscì magnificando loro l'offesa del Papa contro la Dignità Imperiale nel concedere il titolo, e quello di Cosimo nell'accettarlo liberamente; suggerì loro le antiche pretensioni dell'Impero sopra la Toscana (*a*) in seguito dileguate dall'Immortal nostro Giuseppe Averani in quel suo aureo Scritto *De Libertate Civitatis Florentiae, ejusque Dominii* impresso nel 1722, ispirò dei sentimenti d'indignazione, e di furore contro la Casa Medici, interessò alcuni dei Principi della Germania a risentirsi con Cesare per la pretesa lesione della Digni-

(*a*) Su questo proposito si scateoarono i più insigni Avvocati d'Oltremoote nella seconda decade del Secolo XVIII. in sosteoere esser Fireoze, e la Toscana feudataria dell'Impero; ma i loro sforzi furooo, come ognuo sa, inutili, e vani. Molte, e volumioose furon le Operc pubblicate a tale oggetto. Qual fosse l'origioe di sì fatta disputa ivi additala l'Averani, nè crediamo, per non diluogarci di troppo, il ripeterla. Possiamo per altro ootare, che colle tanre marginali aggiuote posteriormeote fatte dall'Autore istesso all'esemplare, che è in poter nostro, potrebbesi raddoppiare l'edizione.

tà Imperiale, e quasi che dovesse bandire una Crociata contro il Papa, e il Gran Duca, suscitò tanto rumore per la Germania, che impegnò l'Imperatore a contradire manifestamente, e a reclamare contro l'operato del Papa. Dalla Corte Imperiale si comunicò facilmente questo fuoco a quella di Spagna, e i due Monarchi fecero causa comune di questo affare; ma nulla giovò, mentre l'imperturbabilità, e la fermezza del Papa fu sì energica, che, fermo nelle sue deliberazioni, mai cangiò sentimento; e Cosimo niente a lui inferiore senza punto allenarsi, e colla massima indifferenza mettendo in non cale le brighe, e gli schiamazzi, che ne menavano gli Estensi, e i di loro favoreggiatori d'Italia, e d'Oltremonte, ordinò, che colla maggior sollecitudine ovunque s'innalzassero gli Stemmi Medicei colla Corona Reale (*a*),

(*a*) In un Diario ms. presso di me dicesi, che alla Porta del Palazzo fece mettere uno Scudo dell' Arme sua ornata del Tosone, sopra la quale in cambio del Marzocco Ducale era dipinta una Corona con le punte alla Reale, che haveva nel mezzo un piccolo Giglio rosso, et sotto alla detta Arme era scritto questo verso

« *Hoc Duce tota suo gaudebit Etruria Magno* ».

che in tutti gli Atti pubblici si specificasse il titolo di *Gran Duca*, e che il trattamento gli fosse dato di *Altezza Serenissima*, e che per gratitudine di tanto onore ricevuto dal Papa, in avvenire tutti i Notaj della Città, e dello Stato fossero tenuti (e si costuma ancora) nel principio di tutti gli Strumenti da rogarsi da loro immediatamente dopo l'anno, indizione, e mese di far menzione del Sommo Pontefice, che allora sedesse, e del Gran Duca che dominasse (*a*). Ingiunse in fine all'eloquentissimo Sen. Leonardo Salviati l'onorevole incarico di coronare sì lieta circostanza con una analoga orazione, della quale poi a detta del Cambi nell'orazione funebre per il detto Salviati, Cosimo ne restò sì fattamente contento, e sorpreso, che disse, che fra le altre cose, le quali gli

(*a*) Sempre la Casa Medici si è dimostrata grata alla memoria di sì gran Pontefice, e in special guisa nell'occasione d'esser egli stato santificato. In sì fatta circostanza il religiosissimo G. D. Cosimo III. profuse gran tesori per solennizzarne colla maggior pompa la Festa. Fu destinata a tal uopo l'Imp. Basilica di S. Lorenzo, come già a lungo abbiam detto nel T. III. *pag.* 94. della *Storia dell' Imp. Basilica di S. Lorenzo*.

rendeano cara la Dignità conseguita una si era, che questa Coronazione fosse stata occasione al Salviati di fare un'opera sì degna (*a*). Non contento il Santo Pontefice di averlo col testè menzionato Breve elevato al grado di Gran-duca volle ancora colle proprie mani solennemente incoronarlo, e a tale oggetto il richiamò a Roma.

La di lui partenza da Firenze seguì agli 8. Febbrajo 1569. (*St. Fior.*); e siccome stabilì di eseguir colla massima pompa, per far onta maggiore agli Estensi, un tal viaggio, a tale oggetto prescelse per formar la sua Corte quindici Personaggi di titolo, e di Famiglie le più cospicue, e qualificate d'Italia, trenta Gentiluomini Fiorentini, e nove della Città

(*a*) Ella ha il seguente titolo: *Orazione per la Coronazione di Cosimo Medici. In Fiorenza* 1570. *per Bartolommeo Sermartelli in* 4.° con Dedica *ai Sig. Jacopo Sesto d'Aragona d'Appiano Signore di Piombino.* In essa, che è divenuta rarissima, si trattano le lodi del Gran Duca Cosimo, e della Famiglia, e si rende grazie a chi di tanto grado, e privilegio l'onorò, e si paragona la sua felicità a quella de' fortunati Principi antichi; e si mostra la grandezza di quel Titolo, e poi si fa una invettiva contro gli Eretici, e si commuovono i Principi, e i popoli alla loro distruzione.

di Siena (*a*); oltre un numeroso equipaggio eravi una Compagnìa di guardie a cavallo, e uno stuolo di Cavalieri, e sudditi facoltosi, che spontaneamente se gli offerirono di seguitarlo. Anche il Papa era determinato di trattarlo da Re, e come

(*a*) Questi, per quanto ho saputo trovare, sono i seguenti. Gli schieriamo per ordine alfabetico, per maggior comodità di coloro, che bramano di veder le cose a un batter d'occhio. Ma qui non son compresi gli altri, che son qui nominati a *pag.* 37.

Acciajoli Alessandro
Albizzi Girolamo
Alessandri Nicolajo
Amerighi Cav. . .
Ardinghelli Piero
Bandini Sallustio
Bardi Gualterotto
Bardi Ottavio
Bene (del) Giulio
Buondelmonti Tommaso
Capponi Neri
— Vincenzio
Carli Emilio
Carnesecchi Zanobi
Colonna Mario
Corsi Jacopo
Dini Agostino
Dovara Colonn. Luigi
Elci (d') due di Casa
Gianfigliazzi . . .
Giraldi Vincenzio
Guicciardini Lorenzo
Malegonnelle Donato
Martini Cap. Gio. Batista
Medici Giulio
— Balì . . .
Minorbetti Andrea
Montauto da . . .
Nerli Filippo
Nero (del) Tommaso
Niccolini Gio.
Pannilini Emilio
Peruzzi Pandolfo
Piccolomini Muzio
Pucci Zanobi
Ricci Roberto
Ridolfi Piero
Rossermini Colon. Simeone
Rossi (de') Ferrante
Rossi Sigismondo
Rucellai Gio.
Santi Cap. Leone
Sforza Mario
Sforza di Piombino
Sommaja (da) Gio.
Staffa (della) Pietro Jacopo
Strozzi Federigo
Vannucci Alessandro
Vitelli Gio. Vincenzio.

un Re, che andasse a Roma per trionfare. Di quanto avvenne nel viaggio abbiamo un sicuro, ed autentico riscontro nella seguente lettera d'Alessandro Pazzi a Giuliano Buonaccorsi in data di Roma dei 20 Febbrajo 1569. (*a*) che è del seguente tenore. „ Eccomi a darle conto del nostro viaggio, che è stato senza afflizioni. Si partì, come lei sa, da Firenze il dì 8. del presente con grande accompagnamento di Gentiluomini, e una Compagnìa di cavalli leggieri, e si andò ad alloggiare a S. Cerbone; di lì si passò al Monte San Savino, ove si stette tutta la notte de' dieci, e dipoi s'arrivò a Montepulciano, e di quivi a Radicofani. Verso il Ponte a Centeno fu incontrata S. A. dal Vescovo di Narni, che con alcuni Gentil'huomini la riverì a nome di Sua Santità. Vicino al ponte

(*a*) Poco differisce questa lettera dal ragguaglio, che ne fu dato, come crede il Cinelli, da Marcello Vestrio Barbiani da Imola nel tempo istesso, col titolo: *Coronazione del Ser. S. Cosimo Medici Gran Duca di Toscana fatta dalla Santità di Nostro Signore Pio V. in Roma sotto il dì 5. di Marzo 1569. con il viaggio, e regia Entrata di S. A. in Roma. In Firenze per il Sermartelli in 4.°* Fu stampato in *Viterbo* in 4.° senz' alcuna nota tipografica.

erano due Compagnìe di cavalli leggieri del Papa col Sig. Iacopo Malatesta. Fu incontrata, passato il ponte, S. A. da Mons. Erennio Cervini Vice-Legato di Viterbo, che lo inviò a nome del Farnese, e poi da Orso Conte di Pitigliano, e da Niccola suo figliuolo; poco dopo se le fece avanti il Sig. Girolamo Bonello nipote di Sua Santità con molta Compagnìa, che l'accompagnò in Acquapendente. Di quivi ci condussemo a Viterbo, ove S. A. fu visitata dal Sig. Paolo Giordano Orsino suo Genero con circa venticinque Baroni Romani. La mattina dopo si arrivò a Monte Rosi, dov'era il Sig. Marc' Antonio Colonna con tutta la Famiglia al numero di 60 cavalli, e venne ancora il Sig. Principe di Sulmona con molti Nobili Romani. All'Isola arrivò il Sig. Michele Bonelli con due Compagnìe di cavalli leggieri, e alcuni Prelati, ed altri Gentil'huomini. Alla Storta venne S. Altezza incontrata dagli Reverendissimi Cardinali, Alessandrino, Medici, Granvela, Pacecco, S. Giorgio, Madruzzo, Chiesa, Delfino, e

Simoncello. Fra S. Altezza, e i Cardinali seguì un breve abboccamento, e il Card. Alessandrino disse a S. A, che se non fosse stato per rispetto Sua Santità sarebbe andata in persona ad incontrarla. Per tutta la strada fu S. A. incontrata da molti Prelati, da' Conservatori di Roma, dagli Ambasciatori di Fiorenza, e Siena con cento cavalli, e da molto popolo. A Pontemolle (*a*) fu S. A. riverita dall' Ambasciatore di Savoja venuto lì con 15. cavalli, e vicino alla Vigna di Papa Giulio dal Governatore di Roma, e dal Senator di Campidoglio con 80. cavalli. Giunsemo alla Vigna di Papa Giulio alle 23 hore alli 16, ove smontammo, e S. A. fu ricevuta dalli Cardinali Montepulciano, Ferrara, Savello,

(*a*) Questo Ponte cotanto celebre nella Storia Romana fu edificato da Emilio Censore, e però detto già *Ponte Emilio*, dipoi *Milvio*, ed ora *Pontemolle*. D'antico egli ora altro non ritiene, che la Torre fatta da Bellisario, e i Piloni, su dei quali Niccolò v. rifece il Ponte. Quivi fu ai 2. Aprile incontrato, ed accolto con un Treno veramente imponente S. M. l'Imperator Francesco, l'Augusta di lui Consorte, e Figlia, ed altri Serenissimi Principi, e Principesse; e l'Eminentissimo Cardinale Segretario di Stato Ercole Consalvi ebbe l'alto onore di complimentargli in nome del S. Padre, e di esser ammesso nell' Imperial Carrozza, e di seguitargli fino al Palazzo Quirinale.

Pisa, Aragona, e Coregio, e dagli Ambasciatori Cesareo, Cattolico, e Christianissimo. Fatto sera S. A. montò in cocchio, e con i Cardinali Alessandrino, Pacecco, e Medici, et duoi Nipoti di Sua Santità se ne andò copertamente da Sua Beatitudine, dalla quale fu ricevuto con tanta tenerezza, e amor paterno, che commovea chi era presente (*a*); andolli incontro fino alla porta della prima camera, e stettero insieme soli a sedere mezz' hora, e dipoi S. A. se ne tornò alla Vigna. Il giorno seguente S. A. fu visitata da' medesimi, e altri Cardinali, e dal Farnese, e dall' Ambasciatore di Portogallo. Con S. A. pranzò il Cardinale Alessandrino, e li due nipoti del Papa. Il sabato alli 18. S. A. con veste d'ermellino foderata di lupo, sopra d'un Gianetto (cavallo Spagnuolo), guarnito alla reale si mosse dalla Vigna con li suoi Paggi avanti a cavallo con la loro livrea, e zagaglie (o sia Armi in asta), e

(*a*) In questa stessa foggia fu dal Sommo Pontefice Pio VII. ai 2. d'Aprile ricevuto S. M. l'Imperatore d'Austria Francesco I. ed alloggiato nel magnificentissimo Palazzo Quirinale.

dipoi la sua cavallerìa leggiera. Incontrò per istrada il Governatore di Roma con tutta la famiglia di S. Santità; dopo venivano centodieci carriaggi, e poi la cavallerìa del Papa. Alla porta di Roma fu ricevuto da' Cardinali Madruzzo, e Alciato, ove era la guardia degli Svizzeri. Andava avanti il Senatore, e altri Magistrati con li Consoli della Nazione Fiorentina, et Sanese. Intorno al cavallo di S. A. stavano trentasei giovani Nobili Fiorentini riccamente vestiti. Così arrivò al Castello, da cui fu salutato con una bella Salva (*a*), e di lì al Palazzo, ove smontò, e prese riposo nelle stanze del Savello. La Comitiva di S. A. si dice, che arrivasse al numero di circa quattromila persone, e altrettanti cavalli. Sua Santità postasi in sedia nella Sala de' Re con tutti i Cardinali ricevè S. A. accompagnata da sei Prelati, alla quale diede a baciare il Piede, e poi fecela sedere, cosa che non si usa che

(*a*) Il prelodato Marcello Vestrio Barbiani dice, che *il Castello fece una Salva molto bella, e il medesimo fece il Palazzo con tanta artiglierìa, che parea ruinasse il Mondo.*

all' Imperatore, ed a' Re. Alquanto dopo S. A. si ritirò nelle sue stanze. Le darò in appresso le novità, che saranno, e in tanto me le raccomando ,,.

Se all'annunzio improvviso della predetta dichiarazione in Gran Duca i due preaccennati Monarchi si crederono offesi, maggiormente se ne crucciarono, allorchè giunse loro la notizia, che portatosi Cosimo a Roma fu con apparato fastosissimo incoronato dal Papa istesso senza punto valutare le opposizioni dei loro Ambasciatori, ai quali era stato ingiunto di impedire a tutta possa qualunque fossesi novità di sì fatta natura. Non volendo più il Papa replicare in scritto alle molte, e reiterate loro lagnanze, spedì loro due Cardinali, l'Alessandrino al Re di Spagna, e Commendone all'Imperatore. Questi specialmente adoprò ogni sforzo per persuaderlo in contrario, e per tirarlo al partito suo, e la di lui energica latina allocuzione, che gode la pubblica luce, e che noi riportiamo, perchè da tutti la sia intesa, in lingua Toscana, lo dimostra eviden-

temente (2). All' altro, giusta l'asserzione del Catena a *pag.* 125. della Vita di S. Pio V, ingiunse, che, qualora il Re non avesse voluto approvare quanto egli fatto avea, *gli facesse sapere, che ciò, ch' egli avea fatto, era ben fatto, e che lo avea potuto fare, e che lo farebbe nuovamente, e che per difenderlo ci metterebbe la testa;* soggiunge, *che il Papa mandato a chiamare il Card. Altemps gli disse se gli dava il cuore di potere assoldare dodicimila Tedeschi, ed avuto la risposta del sì, ingiunsegli, che in caso l'Imperatore si movesse, dato il debito provedimento, gli avesse a ordine.* Ma ciò non produsse quell' effetto, che credeasi. Al Gran Duca Cosimo pure fece l'Imperatore pervenire una lettera di doglianza assai risentita, tratta tempo fa da noi dall'Archivio Segreto (3).

Prima di devenire al ragguaglio autentico della solenne Incoronazione di Cosimo, descrittoci da Cornelio Firmano Cerimoniere Pontificio, sembraci cosa non fuor di proposito, nè aliena dal-

l'argomento, di cui trattiamo, il riferire in iscorcio la fine, e il risultato di tante, e sì fiere opposizioni, e contrasti provenuti per parte dell'Imperatore per sì fatta controversia, i quali se non incagliarono, disturbarono almeno il pacifico possesso della conseguita Dignità. Finchè visse Pio V. fu affatto inutile ogni rimostranza, ogni lagnanza, ogni trattativa, con cui si cercavano a tutta possa tutti i mezzi i più efficaci per riparare al preteso oltraggiato decoro dell'Imperatore. Ma quel ch' e' non avvenne sotto Pio V. seguì sotto il di lui Successore immediato Gregorio XIII. (*a*), il quale col di lui savio consiglio seppe conciliare il decoro dell'Imperatore, di

(*a*) Mai neppur Gregorio XIII. volle annullare ciò, che fatto aveva Pio V. L'Adriani nel *Lib.* 22. *pag.* 927. della sua Storia ce lo assicura « L'Imperatore cercava per ogni via di disfare la dignità nuova del Gran Duca, recandosi ad onta, e danno, che il Pontefice li avesse perturbata la giurisdizione delle dignità temporali; ma il Papa nuovo, benchè nel principio li avesse Cesare fatto intendere per suo Ambasciatore più d'una volta altieramente, che annullasse il fatto del suo Antecessore, non meno prudente, che costante difendeva il fatto, e l'autorità della Chiesa «: e a *pag.* 937. dice « non avrebbe già voluto il Papa sdegnar Cesare .... e però andarono attorno Trattati di convenzione, ma il Pontefice non voleva, che diminuisse il fatto di Pio V. «

Cosimo, e quello della S. Sede, come si vedrà in appresso. L'Imperatore alquanto ammansato per aver a un suo cenno ricevuto nell'istante un Imprestito di cento-mila Ducati, i quali per assai gravi imprevisti dispendj per la ricevuta Corona della Pollonia (*a*) abbisognavangli, si determinò, per obbligarlosi maggiormente a più rilevanti servigj, che gli fossero in seguito occorsi, di compiacerlo del tanto contrastato titolo di Gran Duca; e senza più punto valutare le questioni, e le pretensioni di feudalità, e le lagnanze di usurpata giurisdizione, e di offesa dignità con un Diploma onorificentissimo del dì 26. Gennajo 1576. in data di Vienna fu esso Francesco elevato per parte ancora dell'Imperatore alla dignità di Gran-duca (4). E perchè in un affare sì geloso vi fosse pure la con-

(*a*) In quest'occasione furono quì fatte gran feste di gioja. Così dice il Lapini « A dì 24. Dic. 1575. si feciono fuochi, et si sonò tutto il dì a allegrezza grande per la gran nuova, che l'Imperator Massimiliano era stato creato, et fatto Re di Pollonia ec. et a di 25. detto, cioè la mattina di Pasqua di Natale venne il Gran-duca Francesco a S. Maria del Fiore alla Messa, et ci si trovò tutti i Magistrati per conto della sopraddetta allegrezza, e fecesi l'Offerta sola ».

venienza del Papa, espressamente voluta dall' istesso Gran-duca, cui di tutto, per agir con esso lui di buona fede, volle informare, fu stabilito per suggerimento dell'istesso Sommo Pontefice, che in esso Diploma, non per anche promulgato, non si dovesse per sodisfazione della S. Sede far rimembranza alcuna della Bolla di S. Pio V. acciocchè non apparisse, che accettando egli la concessione Imperiale, rifiutasse, e rinunziasse a quella di S. Pio V. che anzi legalmente dichiarasse non esser sua intenzione di recedere, e di slontanarsi dalla predetta Bolla, insinuandogli potersi agevolmente ciò fare con un Atto segreto, o solenne (*a*), in cui si esprimesse di accettare la concessione dell'Imperatore per solo emanciparsi dalle molestie, e non già per desistere di valersi delle grazie compartitegli dalla Santa Sede, delle quali Cosimo suo genitore, ed egli non ne aveano mai intermesso l'uso, ed an-

(*a*) Non trovandosi registrato questo Atto di Protesta nei Protocolli di Mess. Angiolo Favilla all' Archivio Generale dessi credere, che fatto fosse privatamente.

che l'istesso fatto avrebbono i suoi Successori. Sì fatto palliativo strattagemma, in veruna guisa lesivo, sfuggì per quanto i' mi credo, al Galluzzi, a cui avrebbe forse dato motivo di scagliar contro chi gliel suggerì delle invettive, e dei satirici motteggiamenti ad esso tanto famigliari. Ma il fatto si è, che sì grande fu il giubilo, che ne risentì il Santo Padre nel vedere con sì pronta deferenza adottati in tutta la sua estensione i suoi suggerimenti, che fin d'allora presagì, che in sì fatta guisa, e non in altra avrebbe finalmente auto fine una pendenza così fastidiosa per la Santa Sede, alla quale, siccome a lui, avea cagionato tanti disturbi, e imbarazzi; e tantopiù ne fu lieto, e sodisfatto, in quantochè era al Gran-duca riuscito di fare inserire nel Diploma la clausula, che apertamente dichiarava le prerogative del nuovo grado, le quali annichilavano le pretensioni dell' Estense, e decidevano inappellabilmente ogni ulteriore controversia. E quì può ognuno immaginarsi quanto i Principi d'Italia rimanes-

sero sorpresi, e delusi nel vedere nell'Imperator Massimiliano sì repentino cangiamento, e quanto dispiacenti fossero, specialmente gli Estensi, nel dover dare al Gran-duca il tanto contrastato titolo; tantopiù, che gli Elettori, gli Arciduchi, e tutti i Principi della Germania, non escluso Filippo II. Re di Spagna, dimostrarono il loro ossequio al Diploma Cesareo, e diedero agli altri l'esempio di uniformarvisi senza ulterior contrasto; e così terminò una sì fatta clamorosissima, ostinatissima, e dispendiosissima controversia, nella quale, per usare l'espressioni dell'Ammirato (T. III. pag. 500.) *hebbesi a penar molto, prima che le querele, che intorno a ciò passarono, si quetassero; nè fu meno del Pontefice, che del Gran-duca lodevole la pazienza, che in ciò ebbero a sostenere.* Il preaccennato Atto dal Gran Duca Francesco, voluto per consiglio del Papa, e che noi riportiamo tal quale egli è al Reale Archivio Segreto sul dubbio, ch' e' non sia stato prodotto da

alcuno dei nostri Istorici, è del seguente tenore:

Instrumentum Protestationis factae a Ser. Francisco Magno Etruriae Duce die 13. *Februarii* 1575. *Ind.* IV.

In Dei Nomine Amen. Anno Dom. Incarn. 1575. *Ind.* IV. *et die tertiadecima mensis Februarii, Gregorio* XIII. *Summo Pontifice, et Ser. Francisco Medice Magno Etruriae Duce dominante: Actum Florentiae in Palatio praefati Ser. Magni Ducis, sito in Populo S. Romuli, praesentibus ibidem Illust. Dom. Bartholomaeo olim D. Ioannis Baptistae de Concinis de Comitibus Pennae, et Magnifico D. Antonio D. Laurentii de Servidis Equite S. Stephani, testibus ad infrascripta omnia, et singula vocatis, habitis, et rogatis. Cunctis pateat evidenter, qualiter in mei, et testium praemissorum praesentia personaliter constitutus Ser. Dominus noster Dom. Franciscus Medices Magnus Dux Etruriae* II. *et animadvertens, alias felicis recordationis Ser. Cosmum Medicem Progenitorem suum, tunc Florentiae, Sena-*

rumque Ducem ex causis tum plene cognitis per SS. Memoriae Pium V. Pontificem declaratum, et creatum fuisse Magnum Etruriae Ducem, decretis, et adscriptis ejus dignitatis Insignibus, et ut ex Bulla Romae data sub sexto kal. Septemb. 1569. *latius videre est: in cujus executionem idem Magnus Dux, quamdiu vixit, talem se nuncupavit, verboque, et scriptis, ac reipsa gessit, et a quamplurimis Principibus in Italia, et extra pro Etruriae Magno Duce tractatus, et nuncupatus fuit. Cumque eo e vivis sublato, innumeris meritis praefati Ser. Magni Etruriae Ducis Francisci suadentibus, ejusque praestantia, et multiplicatis obsequiis inducta Caesarea Majestas Maximiliani* II. *Romanorum Imperatoris Electi, praefatum Ser. Franciscum Magnum Ducem* II. *praedictum tamquam de novo dicto titulo decoraverit, et donaverit, ut publicô Diplomate manu Coesaris obsignato, et aureo sigillo munito constat. Tenore cujus inspecto, praefatus Ser. Franciscus* I. *Magnus Dux E-*

truriae censendus videretur: quod quidem ab eis .... aliquatenus discrepare cum Auctoritate Apostolica secundus habendus sit; et ita demum ex dicta Caesarea concessione titulum praedictum adipisci constituerit, ut nec in minime priori concessioni officiat, aut deroget, ejusque effectum laedat, sed in ejus augmentum cedat; ideo omni meliori modo, quo id fieri potuerit, et debuerit, et possit, et debeat, Caesaream concessionem acceptaverit, et acceptare intendat, eaque uti, et potiri decreverit, et decernat: ad majorem tamen mentis suae declarationem, et voluntatis, animique sui testimonium, vobis DD. testibus, et uti probis viris, et honestis personis, et mihi Notario rogato, ad perpetuam rei gestae, et gerendae memoriam, ad praedictum, et omnem alium ei magis proficuum finem, et effectum dixit, et declaravit, et protestatus est se dictum Caesareum Privilegium, omniaque, et singula in eo contenta, in augmentum, et corroborationem, confirmationemque Apostolicae concessionis, et in ea expressorum ac-

ceptasse, et acceptare, et vanae potius dubitationis tollendae causa, quam quod Pontificiae gratiae auctoritas, possessioque actus, et tractatus, quibus idem felicis recordationis ejus Genitor, eoque defuncto ipse Magnus Dux secundus usus est, et in futurum utetur, in aliquo irritentur, verum nec in minimo laedantur: volens, et intendens a nullo jure, et possessione sibi quomodo libet quaesita, recedere, vel ei praeiudicium inferre; sed eorum effectum augere, et jura juribus suis addere, et quia aliter, et alias, nisi animo, et mente praemissis, ad praedictam acceptationem per eum deventus nullatenus foret.

De, et super quibus omnibus mandavit per me Notarium infrascriptum hoc publicum confici Instrumentum, unum vel plura.

Ego Angelus Favilla olim Laurentii Angeli filius, Civis, et Notarius publicus Florentinus de praedictis rogatus.

Ancora in questa fausta circostanza furono fatte in città gran feste di gioja. „ A dì 13. di Febbrajo 1575, così il La-

pini nel suo *Diario* ms., si cantò una Messa nel Duomo dello Spirito Santo in segno di grande allegrezza. Fuvvi presente il Gran-duca Francesco, et D. Pietro suo fratello, et tutti li Magistrati, et di già in Palazzo la detta mattina in presentia delli Magnifici Quarantotti si lesse il Mandato di detto Imperatore il Sig. Ciro Cavaliere di S. Stefano, et Cameriere del nostro Gran-duca Francesco. Non si stette a bottega, et andò il bando, che detto dì fusse feriato; fecionsi i fuochi a' luoghi soliti, et alle case de' Cittadini, ch' erano di Magistrato; trassensi artiglierie, et in somma si fecionо molti segni di grandissima allegrezza „.

Ed ecco dato un cenno di quanto avvenne in una questione dibattuta per più anni instancabilmente da amendue le parti, ma sempre col trionfo di Cosimo. Ora altro non resta, che avvertire, che se questa Prefazione, le note, e le illustrazioni, qualunque elleno siano, conformi non sono al testo, l'abbiam fatto e perchè le siano intese ancora da quei, che non conoscono la

lingua del Lazio, e perchè uno Scritto di sì bassa lega, com'è quello, che noi ora riproduciamo, non merita sì fatta pena (*a*). Tale è mai sempre stato lo stile dei Cerimonieri Pontificii, come veder si può dal tanto famoso romanzesco Diario di Burcardo (*b*), e da quello di Mons. Paride Grassi, da cui tempo fà ne traemmo la *Descrizione dell' Ingresso di Leone X. in Firenze*, e la publicammo. Ma tempo omai egli è, che noi venghiamo al divisato original ragguaglio della solenne Incoronazione di Cosimo in Gran-duca di Toscana.

(*a*) Oltre le predette ragioni evvi l'altra dell'uso omai introdotto. Tra i molti dei tempi nostri autorevole è l'esempio del dottissimo Sig. Conte Gio. Batista Vermiglioli di Perugia, il quale nell'anno scorso avendo dato alla luce l'elegantissime Poesie Latine non più stampate di Pacifico Massimi Ascolano in lode di Braccio II. Baglioni Capitano dei Fiorentini, e Generale di S. Chiesa, le ornò di una ben lunga, e dotta Prefazione, e di note in lingua Toscana.

(*b*) Questi narra cose sì laide di Alessandro VI, che non essendo state avvalorate da altri Scrittori coetanei debbonsi a parer mio riputar fole, e romanzi. Fu esso pur troppo vizioso, ma che da questo? Forse la depravazione d'un Ministro può ricadere sopra una Religione Santa nel suo Culto? Ma sappiano certuni d'oggi giorno specialmente, che tanto si affannano a screditare i Successori di S. Pietro, che non fu già la Tiara, che reselo vizioso, ma lo fu il proprio suo carattere; sarebbe stato egualmente vizioso, qualunque posto avessi egli occupato. L'intendano una volta.

N. B. *alla pag.* 72. *v.* 31. *leggasi* tratto *in vece di* trattato.

CORONATIO

MAGNI DVCIS ETRVRIAE

De Adventu Magni Ducis Etruriae, et quae in eius honorem Papa praeordinaverit.

His diebus, (*a*) nempe paulo ante primam Dominicam Quadragesimae anni 1570, certificatus SS. Dominus de adventu Magni Ducis Etruriae ad Vrbem (5) mandavit Rev. Cardinali Alexandrino quod scriberet Gubernatoribus locorum, per quae erat transiturus ipse Dux, quod honorarent pro posse, et facerent honorare ipsum Ducem, et misit ad recipiendum ipsum, et providendum omnia necessaria Episcopum Narniensem (*b*), et D. Io.

(a) In avanti questo Scrittore avea detto quanto segue: *His diebus (nempe paullo ante Festum Nativitatis D. N. I. C. anno 1569.) SS. Dominus creavit Ducem Florentiae, et Senarum, Magnum Ducem Hetruriae cum Regia potestate, et dedit ei nomen Magni Ducis, et misit Dom. Hieronymum Bonellum, suum nepotem, ad portandum Breve, sive Litteras dictae concessionis, qui fuit per loca dicti Ducis cum magna pompa receptus, et die* II. *dicti mensis fuit celebrata Missa solemnis per Archiepiscopum in Civitate Florentiae, et facta fuere per Vrbem magna signa laetitiae dicta de causa.*

(*b*) In quell'anno il Vescovo di Narni era Mons. Orazio Cesi Patrizio Romano, il quale dopo 12. anni di Apostolico Ministero rinunziò quel Vescovado.

Franciscum Rodulphium Nobilem Florentinum (*a*) pro eo, et ejus familia: hi magna cum diligentia executi fuerunt ordinem datum per Suam Sanctitatem.

Nepos Papae cum equitibus levis armaturae obviam ivit M. Duci per tres, vel quatuor dietas.

Prima die Quadragesimae D. Hieronymus Bonellus (*b*) Capitaneus Custodiae Suae Sanctitatis cum Equitibus levis armaturae ivit obviam D. Duci. Cardinalis Mediceus discessit die Lunae 13. d. mensis, et ivit obviam Patri, qui die secunda Quadragesimae discesserat a civitate Florentiae (*c*).

Cardinales, qui private iverunt obvuiam M. Duci usque ad Stortam eadem die, qua pervenit Dux.

Die Mercurii 15. Februarii de mane, ut audivi, iverunt obviam Duci praedicto usque ad Stortam

(*a*) Figlio di Pagnozzo del Sen. Gio. Francesco; fu fatto Senatore nel 1578., e morì nel 1597. di anni 71. essendo nato ai 6. Maggio 1526.

(*b*) Girolamo Bonelli, e non già Iacopo, come ha detto per isbaglio il Cantini a *pag.* 471. della vita di Cosimo I, era nipote del Papa per parte di sorella, e fratello del Card. Michele, il quale assistè alla morte preziosa del Zio, gli somministrò il SS. Viatico, e che sotto Sisto V, stimatore, e conoscitore di personaggi di alto merito, gli conferì un autorità illimitata.

(*c*) „ A dì 9. Febbrajo 1569, così dice nel suo *Diario* ms. il Lapini, in Giovedì primo di Quaresima a hore 13.

Reverendiss. Cardinales S. Georgii, Granvellanus, Pacecchus, Delphinus, Alexandrinus, Madrutius, et Simoncellus, et quidam Praelati.

Magnus Dux substitit in Vinea Iulii III. extra moenia.

In sero hora 23. pervenit Dominus Magnus Dux ad Vineam Iulii III. (*a*) praecedentibus circa tria millia Equitum (*b*) inter quos erant multi Barones, et Nobiles Romani, et Forenses.

Gubernator Vrbis, Senator, et Conservatores, viso Duce, eum salutarunt descendentes ex equis.

Gubernator Vrbis, Senator (*c*) et Conservatores iverunt ei obviam usque extra Pontem Milvium,

in circa si partì qui di Firenze, et dal Palazzo de' Pitti il Ser. Gran Duca di Toscana Cosimo di Gio. de' Medici per la volta di Roma accompagnato dal Gran Principe suo figlio, che lo accompagnò in là 4, o 5. miglia, e se ne tornò qui in Firenze „.

(*a*) Questa Vigna, o sia Casino così detto per averlo eretto Papa Giulio III col disegno di Baldassarre Peruzzi da Siena. Fu poi ultimato da S. Carlo Borromeo nel Pontificato di Pio IV. suo Zio. Poco oltre a detto nobilissimo Casino evvi una Chiesa sotto il titolo di S. Andrea Ap. eretta dall'istesso Giulio III. sul disegno di Giacomo Baroccio da Vignola per una grazia ricevuta dal Santo Apostolo mentre era egli Prelato. Esso Casino è poco distante dalla Porta Flaminia, ora detta del Popolo.

(*b*) Sembrando forse troppo al Maffei eccessivo questo numero disse: *praecedentibus eum plurimis equitantibus*.

(*c*) A questa luminosa Carica di Senatore di Roma fu nel 1818. elevato il nostro Concittadino S. E il Sig. Principe Don

et descendentes ex equis congratulati fuerunt, et bene visi, et recepti ascenderunt equos, et iverunt ante ipsum Ducem. Familiae multorum Cardinalium obviaverunt, et nomine suorum Dominorum congratulati fuerunt majores ex dictis Familiis, quorum aliqui descendentes ex equis, alii stantes in equis functi sunt hoc officio. Orator Regis Catholici obviavit usque ad Pontem. Orator Ducis Vrbini ivit obviam usque prope Vineam, et descendens ex equo congratulatus fuit.

Dux equitando medius inter Cardinales.

Erat Dux praefatus medius inter Reverendissimos S. Georgii, et Alexandrinum. Sequebantur deinde Cardinales supradicti, et Medices; deinde quidam Praelati, inter quos erat Orator ipsius Ducis. In Vinea expectabant ipsum Reverendissimi Montis Politiani, Pisarum, Sabellus, Ferrariensis, et de Aragona, qui occurrerant usque portam Palatii ipsius Vineae, licet aliqui ipsorum dixissent, quod indignum erat descendere de cameris, et quod debebant expectare in aula, sive cameris. Sed sit quomodocunqne; simpliciter, ut mihi relatum fuit, recepti fuerunt ab ipso Dnce.

Habitus Ducis in itinere.

Tommaso Corsini, cui pochi mesi dopo rinunziò. In tal congiuntura fecesi distinguere la sua magnificenza.

Habebat ipse tabarrum panni cum manicis longis amplissimum, et cappellum largum de feltro (*a*). Post praedictos Cardinales ipsum assistentes ibat Paggius ferens cornettam, in qua erat depicta imago Testugae habens desuper velam (*b*). Fuerat de ordine SS. Domini paratum, et optime ornatum Palatium Vineae, et ibi erant quidam Cubicularii extra Cameram, Paraphrenarii, et alii multi de familia Suae Sanctitatis, qui semper fuerant ibi ad serviendum ipsi Duci.

Dux prima hora noctis venit secrete ad Papam, et quo modo ab eo receptus.

Hora prima noctis associatus a Reverendissimis Pacecco, Alexandrino, et Medice (6), Dominus Dux

(*a*) Di quest'Abito ne abbiam fatto parola antecedentemente nella prefazione a *pag.* XIII.

(*b*) La Tartaruga colla vela sopra, e col motto, *Festina lente* era l'Impresa di Cosimo; altre ne avea, e furono: il Capricorno suo felicissimo ascendente, col motto: *Animi Conscientia, et Fiducia Fati*; Vn albero di palma col motto: *Vno avulso non deficit alter*; e tre Diamanti in anella incrociate col motto: *Superabo.* Fu cosa solita, per dir solamente di quest'ultima, della casa Medici di portar nelle Imprese i Diamanti; ed il primo a portargli fu Cosimo Padre della Patria. Mons. Giovio nel suo Ragionamento delle *Imprese* parlando di quest' ultima Impresa dice: *Io non posso andar più alto de' tre diamanti, che portò il gran Cosimo, i quali voi vedrete scolpiti nella Camera* (del Palazzo de' Medici) *dove io dormo, e studio; ma a dirvi il vero, con ogni diligenza cercando, non potei mai trovare precisamente quel che volessero significare, e ne stette sempre in dubbio Papa Clemente* (VII.), *che dormiva ancor egli in quella camera medesima.*

venit secrete cum paucis ex suis ad Palatium, et ingresso in Cameram Suae Sanctitatis, statim SS. Dominus occurrit usque prope ad portam, et cum genuflexus vellet osculari pedes, retinuit ipsum, nec passus fuit, quod oscularetur, et post pauca per ipsum dicta SS. Dominus ivit ad sedendum, et fecit eum sedere, et cum stetisset ibi Dux per mediam horam rediit ad Vineam (*a*).

Isabella dicti Ducis filia eadem die Romam ingressa.

Eadem die post adventum Ducis venit etiam ad Vrbem D. Isabella ejus filia, quae hospitata fuit in domo Reverendiss. Cardinalis Medicis ejus fratris (*b*).

(*a*) Scrivono gl' Istorici, che il Papa nel vedere il Duca Cosimo non potè contenersi dal lacrimare per tenerezza verso un Principe così prediletto. Vn sì fatto sfarzosissimo, e commovente accoglimento, forse mai più seguito con tanto nobilissimo apparato, e solennità, è stato ripetuto nel dì 2. Aprile di quest'anno nel Palazzo Quirinale dal Sommo Pontefice Pio VII. a Sua Maestà Apostolica l'Imperatore d' Austria Francesco I, alla di lui Augusta Consorte, e alla di lui figlia S. A S. l' Arciduchessa Carolina. *L' incontro*, così dicesi nel *Diario* Romano, *fu oltremodo commovente per la reciproca consolazione, che manifestossi nei volti del S. Padre, e degli Augusti Ospiti. Testimoniarono i medesimi la loro divozione, e riverenza verso la Sacra Persona del Capo della Chiesa, che gli accolse con dimostrazioni dei più speciali riguardi, e di paterna affezione*. L'Eminentissimo Cardinale Ercole Consalvi, Segretario di Stato, impegnatissimo quanto mai dir si può pel bene della S. Chiesa, meritò in sì fatta circostanza, siccome per molte altre si merita, e giustissimamente, una perpetua gratitudine.

(*b*) Questa Signora era dotata di una singolar bellezza, e

Visitationes erga dictum Ducem in Vinea.

Die Jovis fere omnes Cardinales, et Oratores Principum iverunt ad Vineam Julii III. ad visitandum M. Ducem Hetruriae, et alii iverunt die sequenti.

Consistorium publicum in Aula Regia pro ejus receptione.

Die Sabbati 18. Februarii M. Dux praedictus venit ad Consistorium publicum, quod fuit tentum in Aula Regia (*a*) pro recipiendo ipso hoc ordine. Ibant primo VII. Muli cum sarcinis, quorum XXVI. habebant copertas, in quibus erant Arma Regia cum

di una rara virtù; possedeva la lingua patria, la Spagnuola, la Francese, e la Latina, e tutte in guisa, che sembrava ciascuna di esse esserle naturale. Suonava molti strumenti, cantava di Musica, ed avea avuto dalla natura il dono di fare, e cantar versi all'improvviso. Il Duca Cosimo la maritò a Don Paolo Giordano Orsini, Barone Romano, sebbene prima era stata promessa a Fabio del Monte, nipote di Giulio III. Som. Pont; ma morto egli nella guerra d' Vngheria contro il Turco, il matrimonio seguì coll' Orsini. Il di lei fine tragico, seguito agli 11. Luglio 1576 alla R. Villa di Cerreto Guidi è stato da noi accennato nella *Descrizione istorico-critica delle tre sontuose Cappelle Medicee situate nella Imp. Basilica di S. Lorenzo di Firenze a pag.* 281.

(*a*) Questa Sala già rifatta col disegno del celebre nostro Architetto Antonio da San Gallo è precisamente quella, che introduce nelle famose due Cappelle Sistina, e Paolina, nelle quali Michelagnolo immortalò il suo nome. In essa vastissima Sala

Corona ipsi Duci data per Suam Sanctitatem, et Testugo cum vela super dorso. Alii omnes muli habebant coopertas, in quibus erant duae anchorae insimul ligatae, et in ligatura erat scriptum: *Duabus*. Sequebantur muli cum lectica cooperta de vel-

ornata di eccellenti Pitture a fresco rappresentanti alcuni Fatti più memorabili appartenenti al Pontificato Romano, e dichiarati nelle sottoposte Iscrizioni, vi trionfa la Scuola Fiorentina. In uno dei gran quadri il nostro Vesari rappresentò Gregorio IX nell' atto di scomunicare l' Imperatore Federigo II. In altro contiguo alla Sistina il medesimo espresse l'ordinanza navale composta di 300. gran Vascelli, e di 20000 combattenti adunata nel seno di Messina nel 1571 per far fronte al Turco, che erasi impadronito dell' Isola di Cipro, colle forze unite della Lega di S. Pio V, della Spagna, de' Veneziani, e d'altri Principi Cattolici, e per cui fu riportata la Vittoria di Lepanto col riscatto di innumerabili prigionieri; ma avvertasi, che il Vasari in questo gran quadro di lunghezza di 36. palmi, e 28 d' altezza non dipinse che la predetta ordinanza navale, e il Cartellone, e Lorenzino da Bologna il restante delle figure. In altro di simile dimensione espresse l' istesso combattimento seguito l' istesso anno nel Mare Ionio in faccia al seno di Corinto. Anche qui per le figure della Gloria in aria, e per le maggiori della Fede, e de' Turchi prostrati a terra, si prevalse del medesimo Pittore. In altro mirabilmente condotto, e in cui egli scrisse il suo nome in Greco sopra la testa del Tevere, espresse il ritorno da Avignone in Roma fatto per consiglio di S. Caterina da Siena, da Gregorio XI, dopo la traslazione della S. Sede fattavi 70. anni da Clemente V; e in fine in altro quadro di simetria irregolare rappresentò l'istoria dell' uccisione di Gaspero Colignì, Grande Ammiraglio di Francia, che si era fatto Capo de' ribelli, e degli Ugonotti contro la Chiesa, e il suo Re Carlo IX. avvenuta in Parigi nel 1572. nella notte di S. Bartolommeo. Oltre al Vasari vi dipinse, o per meglio dire, vi incominciò un quadro il nostro Cecchino Salviati, che fu ultimato da Giuseppe Porta.

luto nigri coloris, postea incedebant Equites levis armaturae, Custodiae Suae Sanctitatis cum corsalettis, et ensibus tantum; Valisiae duorum Cardinalium, qui associarunt Ducem; mulae Cardinalium cum coopertis violaceis; XVI. Paggii Ducis cum zagaliis in manibus, qui habebant birretam de velluto zagulo cum cordonis violaceis cum trinis aureis, caligas de velluto simili cum ginocchinis de raso violaceo, cappas de panno ejusdem coloris cum ornamento circum circa largo pro uno palmo de raso violaceo cooperto floronibus broccati aurei: habebant etiam sajones de velluto zagulo ejusdem coloris, et ornamenti. Deinde sequebantur multi Nobiles cum XXVI. livreis diversis pulcherrimis, et ditissimis famulorum; sexdecim Nobiles Senenses cum sajonibus de velluto nigri coloris, et rubbonibus de eodem foderatis de raso violaceo, quorum ultimi fuerunt duo Doctores cum vestibus longis de eodem velluto. Hos deinde sequebantur multi alii Nobiles Florentini, et Senenses mixtim cum diversis livreis servorum. Sequebantur postea XX. timpanistae; Milites S. Stephani, tam illi, qui erant in Vrbe, quam qui XL. qui venerant cum praedicto Duce; Scutiferi Suae Sanctitatis, Cubicularii extra Cameram, Cubicularii Participantes.

Cosmus Bernardus Florentinus, et Illustriss. DD. Sforita de Plumbino, et Octavius de Avernia cum pulchris livreis.

Decem Tubicinae; filium Illustriss. D. Chiappini Vitellii cum pulchra livrea; Svizzeri Suae Sanctitatis, deinde alii ipsius Ducis; Orator Religionis Hierosolymitanae; Illustr. D. Julius Columna, Ma-

rius Sforza, Iohannes Vrsinus, et alii Nobiles Barones cum diversis livreis.

Quadraginta Iuvenes Florentini pedites de existentibus in Vrbe, qui habebant birreta velluti rubei coloris, circa quae erant laquei cum medalliis, et lapidibus preciosis, cappottos de velluto cremisino, quorum collaria, astarellae, et manichae habebant brocchettam auream, caligas de velluto albo cum teletta argentea, diploides telettae argenteae, calzettas de serico, enses inauratos cum centuris de velluto albo; et praedicti juvenes iverunt a lateribus Ducis pedestres, post quos sequebatur familiaris ipsius Ducis cum umbella de velluto nigri coloris. Dux medius inter Reverendiss. Madrutium, et Alciatum cum cappis, et pileis Pontificalibus incedentes. Circa ipsum Ducem ibant xx. famuli cum eadem livrea, quam habebant Paggii. Paggius sequebatur cum cornetta, cum qua venerat ad Vineam praedictam. Sequebatur deinde Magister Domus Suae Sanctitatis cum Gubernatore Vrbis a sinistris, alii Praelati Palatii, et ex aliis multis bini bini, et Orator Ducis Praelatus ivit a sinistris praedicti Praelati Domestici post Gubernatorem, multi Togati, et tandem Equites Ducis levis armaturae.

Magister Domus Suae Sanctitatis cum Praelatis Domesticis venit usque ad fontem dictae Vineae, et ipse, et Gubernator Vrbis coeperunt medium Ducem, et duxerunt usque ad Portam Flaminiam, antequam Reverendiss. duo Cardinales praedicti receperunt medium ipsum Ducem factis prius re-

verentiis hinc inde, depositis pileis, caputiis capparum in capite remanentibus (*a*).

Itum fuit ad Palatium per viam Ripettae (*b*), ante scalam magnam Ecclesiae S. Augustini, per plateam Turris Sanguineae, ante Ecclesiam B. Mariae de Anima, per Parionem, Montem Iordanum, et Bancos. In Arce S. Angeli, et platea S. Petri fuerunt exoneratae multae bombardae. Praeivit socius meus ad Palatium, et fecit quod SS. Dominus iret ad Consistorium, sed propter magnam populi frequentiam ita tarde ingredi potuit Dux ad cameras Reverendiss. D. Cardinalis Sabelli, quod Cardinales ipsum ibi relinquentes, et euntes ad Consistorium iverunt statim ad reverentiam, quoniam jam omnes alii iverant; et Diaconi Cardinales Assistentes redierant ad loca sua ad sedendum. Proposita deinde magna parte Caussae per D. Andream Vellium duxi ad cameras praedictas Patriarcham Ierosolymitanum, Archiepiscopos Maffeum, et Verallum, et Episcopos Camerinensem, Chalcicis, et Narniensem, qui duxerunt Ducem ad Consistorium secundum ritum, cum jam impleta esset pro-

(*a*) Il Lapini, che stava bene in giorno ancora delle cose non succedute sotto i suoi occhi, a tutta ragione ci dice nel suo *Diario*, che « Cosimo entrò in Roma con grandissima pompa, et onore, e che fu da Papa Pio V. con tanti, e sì grandissimi favori di detto Pontefice, et de' Cardinali, et d'altri infiniti Signori ricevuto, che a fatica si possono immaginare, o credere d'ogni, o qualunque sorte „.

(*b*) Precisamente qui noi ci ritrovammo nel 1814. a vedere il trionfale ingresso dell'immortale Pio VII, del quale non ne potè aver idea, se non chi ci si ritrovò presente, tanto egli fu stragrandemente magnifico, e al maggior segno commovente.

positio caussae, prout decreveram servare, ne occurreret dare locum Duci in Consistorio (*a*); et Dux factis tribus reverentiis juxta morem, assistentibus Praelatis remanentibus in plano Aulae, cum prius duo Diaconi Cardinales praeivissent ad assistentiam, osculatus fuit pedem, et manum, et receptus ad osculum oris: deinde genuflexus dixit quaedam pauca verba, et habito responso stetit a dextris Solii (*b*). Illo interim vocavi de ordine ipsius Ducis Reverendissimos S. Georgii, Granvellium, Paceccum, Vrsinum, Alexandrinum, Madrutium, Columnam, et Bobbam; et Familia incepit osculari Pedes SS. Domini; cumque pauci Nobiles osculati fuerunt pedes, SS. Dominus mandavit nobis, quod daremus scabellum Duci podagra laboranti ad' sedendum, quo dato per socium, sedit Dux, donec omnes de familia, qui fuerunt circa cc. osculati fuerunt pedes.

(*a*) Vna postilla quì apposta dice, che *non erat adhuc decretum de loco dando Duci in Consistorio.*

(*b*) Ciò, come dicono gli Scrittori, fu appreso per una onorificenza solita concedersi unicamente all'Imperatore, ed ài Re. Vno scrittore moderno, cioè il Galluzzi, osserva, che il Papa in tal circostanza deposta la sua naturale austerità, si dimostrò dolce, ed amorevole verso di tutti, e che ciascuno ammirò con sorpresa, che un Papa così sostenuto con i Monarchi avesse tanta tenerezza, e compiacimento per Cosimó, e ne deduceva da tutto ciò la rarità dei suoi meriti; e che i suoi avversari celavano con la dissimulazione il livore, tranne l'Ambasciatore Imperiale, che pieno di dispetto si partì dalla sala del Concistoro nel punto il più interessante della funzione, per averlo ivi fatto sedere, come si vedrà in seguito.

Orator Caesareus, et alii Oratores, ut viderunt Ducem sedentem, recesserunt.

Nec tacere volo, quod Orator Caesaris cum primum vidit Ducem sedentem, recessit, et idem fecerunt Oratores Regis Lusitaniae, et Ducis Vrbini.

Completa deosculatione SS. Dominus rediit ad cameram Paramentorum (*a*), Duce praedicto caudam Pluvialis portante; et cum pervenisset ad cameram Paramentorum statim dixit Duci, quod iret ad suas cameras, quod facere recusavit; sed idem Sanctissimus vocatis Reverendissimis Pacecco, et Alexandrino ad associandum ipsum, prout SS. Dominus prius decreverat velle facere, Dux ipse factis reverentiis, cum praedictis Reverendissimis ivit ad suas Cameras. Reverendiss. Madrutius, et Alciatus venerunt illo mane ad Conventum B. Mariae de Populo (*b*) in curru simpliciter, et steterunt ibi donec de adventu Ducis fuerunt certificati.

(*a*) Qual sia, e per qual motivo così si appelli questa stanza dei Paramenti ce lo dichiara il Taja a *pag.* 80. della *Descrizione del Palazzo Vaticano*, ove descrive eziandio quel che vi è di pregiabile in fatto di belle Arti.

(*b*) Questa bella Chiesa sta presso alla Porta del Popolo. Il Sommo Pontefice Sisto IV. fecela restaurare dall' insigne nostro Architetto Bartolommeo Pintelli, il quale pure ristorò d'ordine suo il Ponte Sisto, l'Arcispedale di S. Spirito in Sassia, e fece il disegno della gran Cappella Sistina, ove tanto s'immortalò il nostro Michelagnolo Buonarroti. La di lei celebrità è nota per i seguenti Scrittori: *Compendium historiarum SS., et Gloriosissimae Virg. Deiparae de Populo almae Vrbis Romae* 1599. *in* 4.°, il di cui autore è Jacopo Alberici, *Grandezza della Chiesa di S. Maria*

Columna, et Vrsinus contendunt de Praecedentia.

Illustrissimi Domini Marcus Antonius de Columna, et Paulus Iordanus cognati, ne contenderent de praecedentia, non iverunt cum Duce illo mane, sed in Palatio associarunt eum.

Senator, et Conservatores non venerunt ob dictam praecedentiam cum Oratoribus. Cautela Magistri Caeremoniarum ad removendas contentiones de ordine Papae.

Senator, et Conservatores non accesserunt ob dubium, quod haberent contendere cum Oratoribus Principum de praecedentia; et ego habui in mandatis, quia procuravi a SS. Domino, quod si aliqui Principes, Oratores, Officiales, vel alii certare vellent de praecedentia, praeciperem ipsis de ordine Suae Sanctitatis, et sub poena suae indignationis quod discederent, et non turbarent ordinem equitatus, et sic me esse facturum omnibus dixi, et profuit.

Dux intimatus a Cursoribus pro Missa (a).

del Popolo con l'aggiunta di alcuni Miracoli. Roma 1600. *in* 4.° Della seguente è autore Ambrogio Landucci: *Origine del Tempio dedicato in Roma alla V. Madre di Dio Maria presso alla Porta Flaminia, detta oggi del Popolo. Roma* 1646. *in* 4.°

(a) Da qui in poi cessano queste rubriche.

Die Dominica II. Quadragesimae xix. Februarii summo mane ivi ad Palatium, et fuit mihi dictum, quod veniente SS. Domino ad Missam, vocarem Magnum Ducem, cui die praecedenti fuerat per Cursores intimata Missa; sed quia SS. Dominus dixerat mihi quod nolebat, quod Dux veniret ad Cappellam usque ad diem suae Coronationis, quia tunc volebat ei dare locum inter duos ultimos Presbiteros Cardinales, allocutus fui Suam Sanctitatem, et dixi de intimatione facta Duci ex stylo Curiae, et non ex nostra commissione; et petii an vellet quod Dux accederet, eo magis quod jam paratus esset venire: et, his auditis, ordinavit mihi quod dicerem praefato Duci intentionem fuisse Suae Sanctitatis non defatigare ipsum lassum, et defatigatum propter laborem praecedentis diei; sed si vellet accedere ad Cappellam ex causa devotionis, ageret, prout sibi placeret. Quibus per me dictis respondit, quod volebat venire, et sic fecit. Ego credo quod data opera fuisset facta dicta intimatio, quia Dux nolebat expectare in accipiendo locum in Cappella desideratum usque ad Dominicam ultimam sui recessus, et ut posset etiam pluries in eodem loco continuare. Sed quidquid sit, statim Dux ipse ivit ad SS. Dominum ad Cameram parvam, ubi fuit, donec accepit Faldam; cumque iret SS. Dominus ad Cameram Paramentorum, quidam Cubicularius Secretus dedit caudam Faldae Duci; sed ego eam amovi, nam Princeps non debet ferre caudam, nisi quando Papa est paludatus, et dedi D. Hieronymo Bonello. In Camera Paramentorum fuit Dux inter duos ulti-

mos Presbyteros Cardinales; in eundo ad Cappellam Dux tulit caudam Pluvialis, et donec fuit facta Confessio stetit genuflexus in ultimo gradu Solii; sed non fuit ibi donec SS. Dominus adscendit ad Solium, nec fecit ei reverentiam, quia dum completa Confessione SS. Dominus acceperat Mitram, ipse Dux ivit ad sedendum inter Reverendissimos Madrutium, et Alciatum, ultimos Presbyteros Cardinales, et male. Erat dicto mane solus Reverendissimus ab Ecclesia Diaconus sub Cardinale Alciato, et sic Dux habuit sub se duos Cardinales; et quia ipse Dux non fuerat instructus de agendis per ipsum ad vers. *Precibus et meritis* ec. et *Benedictionem*, nec ad *Incarnatus est* non genuflexit, sed inclinavit caput more Cardinalium, et male ex culpa nostra; et ne plures errores sequerentur, dum fiebat circulus pro dicendo *Agnus Dei*, dixi praedicto Duci, quod staret genuflexus usque ad *Post Comunionem*, et similiter dum SS. Dominus esset daturus benedictionem in fine Missae, quod fecit. In Camera Paramentorum, et in Cappella fuit Dux cum Cardinalibus capite cooperto; in deferendo autem caudam capite detecto, et reversus ad Cameram Paramentorum fuit similiter inter duos ultimos Presbyteros Cardinales capite cooperto, et discedente SS. Domino praeivit, et in camera Sellae fuit licentiatus a Sua Sanctitate.

Dux fuit incensatus duplici ductu, non fuit incensatus a penultimo Presbytero ad incensum, et bene. Pax fuit data Duci, dum esset genuflexus.

Erat Dux cum veste brevi de raso nigro pellibus foderata, et birreto de velluto, prout fuit,

quando venit ad Consistorium die praecedente: habebat signum Tosoni (*a*).

Fuerunt in Cappella multi Nobiles, quorum aliqui sederunt in gradibus Solii, et sunt hi, videlicet: Illustrissimi Domini Iulius Columna, Iohannes Vrsinus, Marius, et Paulus Sfortia, Iacobus Malatesta, qui fuerunt incensati ante Subdiaconos, et Auditores Rotae juxta regulam Caeremoniarum non sine magna murmuratione quorumdam Auditorum hoc aegre ferentium.

Completa Missa nos Clerici Caeremoniarum fuimus interrogati a Reverendissimis Alexandrino, et Medice: an Magnus Dux in eundo per Vrbem deberet praecedere Cardinales, quibus diximus, quod non, nam Cardinales aequiparantur Regibus, et ideo nullus Princeps cujusvis praeeminentiae, etiamsi esset de Electoribus Imperii, debet praecedere Cardinales, exceptis Regibus, et quod bene adver-

(*a*) Carlo V. Imp. fu quegli che volendo premiare la fedeltà di Cosimo, e dimostrargli la sua riconoscenza, il decorò di quest' Ordine del Tosone. In un mio Diario sta registrata una così fatta concessione: » In questo tempo (cioè nel 1544) lo Imp. Carlo V. avendo veduto la sincera fede, che gli portava il Duca Cosimo, et che più volte nelle sue imprese lo haveva soccorso di gente, et di danari, per mostrarsi grato alla sua fedeltà, gli piacque adornarlo dell' Ordine del Tosone, et così gnene mandò insino a Firenze; il qual Ordine di Cavalieri si dice essere ad imitazione di quella antica, et fedele cospirazione, che feciono i più forti giovani di tutta la Grecia, chiamati dipoi gli Argonauti, per riportarne dall' Isola di Colchi il Vello d'oro, et di questo Ordine era allora gran Maestro lo stesso Imperatore, et non si è mai usato di concedere tale Ordine che a grandissimi Principi, o a valorosissimi soldati, i quali habbino havuto gradi grandissimi nella Milizia «.

terent, ne aliquod praejudicium fieret Collegio, et Cardinalitiae Dignitati (a); et si aliquid praetenderent, verba facerent cum SS. Domino, cujus est dare loca, et declarare Bullam factam in favorem ipsius M. Ducis. Quaesierunt an M. Dux extra Cappellam, et per Vrbem deberet praecedere Cardinales, qui sederunt subtus se in Cappella; quibus respondimus, quod Cardinales omnes habent eamdem dignitatem, et si Papa honorat aliquem Principem in Consistoriis, et Cappellis, illud agit tamquam volens Domi suae honorare forenses, et non animo faciendi praejudicium aliquod Cardinalibus, et illud non debebat trahi in exemplum. Quibus per nos dictis Reverendissimus Cardinalis Alexandrinus dixit, quod volebat super dictis alloqui Suam Sanctitatem: quid postea egisset, ignoro. Vidi bene illa die Reverendiss. Alexandrinum, et Medicem, et M. Ducem eundo ad Stationes in curru; et ut audivi per Ecclesiam, ad quam iverant, Dux ivit medius inter Reverendissimos duos Cardinales.

Die Lunae 20. Febr. M. Dux fuit cum SS. Domino ab hora 22. usque ad 23. et Mercurii similiter fuit in camera cum Sua Sanctitate ab ora 22. usque ad horam mediam noctis, et tunc ivit delatus in sede propter impedimentum podagrae.

Die Iovis 22. dicti mensis ivit cum Reveren-

(a) Avvi una curiosa Postilla nell' esemplare, da cui noi traemmo la copia, che è del seguente tenore. *Nota: Nescio an hoc nostro Soeculo* XVIII. *Magistri Caeremoniarum tam alta voce hanc eamdem cantilenam canerent: plures enim Oratores Regum habemus Cardinales, ergo non aequiparantur Regibus.*

diss. Alciato, et Medice ad Ecclesiam B. Mariae super Minervam, et interfuerunt omnes Praedicationi, et Dux sedit in banco Cardinalium inter Reverendiss. Madrutium, et Medicem; et Reverendiss. Alexandrinus fuit ultimus post Medicem, quia Titularis. Fuerunt supra Ducem Reverendiss. Tridentinus, et Delphinus. An autem bene, et legitime sederit Dux, dixi supra.

Die dicta Illustrissima Domina Isabella filia praedicti Ducis ivit cum multis nobilibus mulieribus ad osculandum pedes Suae Sanctitatis cum magna humilitate, et fuit benignissime recepta a SS. Domino.

Die Dominica praecedente fuit contentus SS. Dominus, quod Sacrista factus Episcopus describeretur inter Assistentes, quia est Sacrista ipso jure Assistens, quando fit Episcopus.

Die Dominica tertia Quadragesimae 26. d. mensis SS. Dominus venit ad Cappellam, Oratore Caesaris caudam Pluvialis portante, et interfuit Missae, quam celebravit Episcopus Albengae, Praelatus Assistens, cui interfuere 34. Cardinales, M. Dux Etruriae, Oratores Coesaris, Portugalliae, Sabaudiae, Magni Ducis, et Ducis Vrbini. Assistentes fuere qui supra. Magnus Dux venit ad Cappellam (7) dum SS. Dominus faceret Confessionem, et non associavit a principio Suam Sanctitatem; et fuit opinio multorum, quod tam sero venisset, ut Orator Coesaris, qui Dominica praecedente noluerat accedere ad Cappellam, accederet ipsa die credens Ducem non venturum, et superveniente Duce turpem indicaret recessum, et hoc eo magis crediderunt

omnes, quia Orator Coesaris, completa Missa, non associavit Suam Sanctitatem, sed statim recessit; et Dux tulit caudam Pluvialis, et fuit in camera Paramentorum inter duos ultimos Cardinales Presbyteros. Magnus Dux fuit in Cappella inter praedictos duos ultimos Cardinales Presbyteros, et Reverendiss. Alciatus, qui erat post Ducem, solus fecit Confessionem cum suo Cappellano. In incensando, et accipiendo pacem feci servare, ut dixi in Dominica praecedenti.

Dederam illo mane praedicto Duci notulam de agendis per ipsum in Missa circa genuflexiones tenoris infrascripti, videlicet:

Magnus Dux Etruriae in camera Paramentorum inter duos Cardinales, ut supra, SS. Domino eunte ad Cappellam debet deferre caudam Pluvialis, et stare deinde genuflexus in Cappella in ultimo gradu Solii, donec fiat Confessio; postea ibi stare, et facere reverentiam cum genuflexione SS. Domino eunti ad Solium, deinde ire ad locum suum inter Cardinales. Cum dicitur *Precibus, et meritis* debet genuflectere, et sic stare usque ad datam benedictionem. Idem facere debet etiam dum dicitur *Sanctus* usque ad completam Elevationem, et ad *Agnus Dei*, ad Post Comunionem, et ad benedictionem in fine Missae.

Die Lunae sequenti Dux ivit ad septem Ecclesias, et in sero rediens ad Basilicam S. Petri oravit ante septem Altaria; deinde genuflexus super Faldistorio pro eo parato vidit Vultum Sanctum, et Lanceam (*a*).

(*a*) Di queste due insigni Reliquie, alle quali nel 1629.

Die Veneris tertia Martii SS. Dominus associatus a xxiii. Cardinalibus cum Stola descendit ad S. Petrum, oravit secundum morem, et rediit ad Palatium .

Die Sabbati quarta die mensis SS. D. celebravit Missam planam in sua Guardarobba serviente de manutergio in lotione manuum M. Duce Etruriae . Deinde SS. Dominus communicavit ipsum Ducem indutum habitu Ordinis S. Stephani, quosdam Milites ejusdem Ordinis, et alios familiares ipsius Ducis.

Die Dominica (quae de *Laetare* dicitur) quinta dicti mensis M. Dux indutus, subtana brocati, vulgo dicti *de riccio sopra riccio*, ense inaurato cum centura velluti cremisini, et veste desuper longa usque ad terram, ab antea aperta, de velluto cremisino cum manicis largis satis usque ad gumito de Ermellinis foderatis, et bacco de ejusdem pellibus longo per duos palmos in circa, et birreto

fu aggiunta da Vrbano VIII. l'altra della S. Croce, ne parla a lungo il Ch. Sig. Francesco Cancellieri nella sua bella *Descrizione delle Funzioni della Settimana Santa. Roma* 1818. 8. *pag.* 144. *e segg.* Se qualche Sovrano ha bramato di vederle da vicino, prima è stato ascritto nel numero de' Canonici soprannumerarj, e ne ha preso il loro abito, poichè a niuno, fuori che ad essi, è permesso di salire nel luogo, dove le si conservano; difatti Federigo iii. dopo ricevuta la Corona Imperiale da Niccolò v, vestito della Cappa Canonicale salì a venerarle. Vrbano VIII. per tal fine creò Canonico di S. Pietro il Principe Ladislao, figlio del Re di Pollonia, come fece Innocenzio xii. con Cosimo iii. Gran Duca di Toscana, a cui, come Canonico dell'istessa Basilica, sotto l'istesso Pontefice, furono celebrate solenni esequie da tutto quel Capitolo.

ordinario de velluto nigro associatus ab Illustriss. DD. Marco Antonio Columna, Paulo Iordano, et Comite S. Florae, et multis aliis Nobilibus venit de cameris Turris Borgiae, ubi habitabat (*a*), ad cameram Paramentorum, ad quam cum pervenisset, factis reverentiis Cardinalibus, stetit inter duos Presbiteros Cardinales ultimos expectans SS. Dominum, qui tardavit aliquantulum in parva camera Faldae, quoniam Orator Caesaris protestatus fuit nomine Caesareae Majestatis, quod non deveniretur ad aliquem actum praeiudicialem, ut dicam infra (*b*). Cumque SS. Dominus devenisset ad ca-

(*a*) Il Quartiere assegnato nel Palazzo Vaticano a Cosimo fu quello già abitato da Alessandro VI. e quindi da Leone X. Il Taja nella descrizione di esso Palazzo, dove a *pag* 83 molto si diffonde nel rammentare ad una ad una le celebri pitture, che l'adornano, eseguite dal tanto rinomato Pinturicchio, e da altri valenti Professori, dice a *pag*. 270, che la Torre Borgia era l'ultima delle portentose Stanze dipinte dal Sanzio, per la quale si passa nell' Appartamento nominato di S. Pio V. Dicesi poi *Torre Borgia* dal predetto Adriano VI, che così nomavasi, benchè nol fosse, che per parte della madre sua Isabella Borgia, sorella del Sommo Pontefice Callisto III. Quivi pur abitò Cesare Borgia suo figlio da lui rivestito della Sacra Porpora, che poi fu conosciuto sotto nome di Duca Valentino, vero mostro d' iniquità, come ce lo dimostrano oltre tutti gli Scrittori di quei tempi, alcuni versi da noi scoperti contro di esso, i quali registrati sono, e autenticati per mano di Notajo pubblico in un Istrumento all' Archivio nostro Generale rogato da ser Michele di Francesco di Chele da Vinci, previa questa rubrica: *In Caesarem Valentinum P. Alexandri VI. filium an.* 1501. *quando praedam egit in planitie Florent. juxta Oppida Campi, et Calenzani, et tunc spoliavit Castrum Carmignani contra eum haec composita*: Principiano i suddetti versi così:

Bismulo, gran bastardo Valentino ec.

(*b*) L' Oratora, o sia l' Ambasciatore Imperiale era il Conte

meram Papagalli, acceptis Paramentis, benedixit Rosam, quam tulit eundo ad Cappellam secundum morem, Magno Duce caudam Pluvialis portante.

Ordinaveram dicto mane Cantoribus, quod post Epistolam cantarent *Graduale*, et *Tractum* usque ad ultimum versum exclusive, donec SS. Dominus legeret Epistolam, et Evangelium, et post Coronam datam Magno Duci cantarent ultimum versum, prout fecerunt. Mandaveram Diacono Cappellae, quod dum SS. Dominus legeret, ut supra, portaret librum ad Altare, oscularetur pedes, et diceret: *Munda cor meum* ec. et faceret sedere Cele-

Prospero d'Arco, il quale familiarizzatosi da gran tempo con le case d'Este, e Farnese aveva adottato le loro passioni, e interessi, e pretensioni. Ei fu uno dei più tenaci sostenitori dei loro diritti contro il Duca Cosimo, e l'istrumento principale per commovere l'Imperadore Massimiliano II. contro sì fatta novità, che dicevasi lesiva alla Sovranità pretesa dall'Impero in Toscana, e ai diritti dell'Imperatore, a cui solo spettava dare i titoli. Significati al Papa gli ordini dell'Imperatore gli replicò, che molto mal consigliata era Sua Maestà a far questo passo, perchè sì fatta Protesta gli avrebbe prodotto una replica di poca sodisfazione. Il Maffei, e il Gabuzio nella vita di S. Pio V. concordemente narrano, che il Santo Padre nel rigettare la detta protesta, e le lagnanze dell'Oratore Imperiale dicesse: *Con qual fondamento di ragione controvertete alla Chiesa questa potestà? Chi altri, se non la Chiesa, ha dato agl'Imperatori il nome, e l'onore della dignità loro? Chi ha dato ad essi l'Imperio? Chi ha trasferito questo dall'Oriente in Occidente, se non i Pontefici miei predecessori?* Vedendo l'Ambasciatore Imperiale, che niente egli conchiudea fece istanza di potere almeno insinuare al Gran Duca Cosimo il recedere da quell'atto solenne; al che rispose il Papa: *fate quel che vi pare, che noi sappiamo la deliberazione, che abbiamo fatta;* nè dissimile fu la replica, e la costanza di Cosimo.

brantem post dictum Offertorium, et lotionem manuum usque ad completam oblationem fiendam Suae Sanctitati per praedictum Ducem; deinde faceret ire Celebrantem ad Altare, et sequi Missam ordine suo, et quoniam multa fieri debebant dicto mane, dixi Suae Sanctitati, quod bene erat, si non fieret Sermo, de quo remansit contentus (*a*).

Feceram poni in quadam parva Camera Sacristae Coronam Magni Ducis, valoris, ut dixerant, centum viginti millia Scutorum, in bacile aureo cum velo, quod erat ab una parte rubrum, et cum alia parte cooperiebatur Corona. In alio bacile argenti inaurati feceram poni Virgam argenteam, largam per duos palmos cum dimidio, habentem pallam in summitate, et desuper Lilium, in cujus base erat Smaragdus, et in qualibet fronda, seu folio erat Rubinus, velo coopertus.

Paramenta magni valoris, vel Pluviale cum Fermalio preciosissimo cum Adamantibus maximae extimationis posita fuerunt in alio simili bacile, et omnia alia Paramenta iu quinque aliis bacilibus, et Calix aureus cum Patena ponderis octo librarum, et septem unciarum fuerat positus in alio bacile aureo, quae omnia, ut dixerunt, ascenderunt ad valorem

(*a*) Il Ch. Can. Giuseppe De Novaes nel T. VII. *pag.* 236. della *Storia dei Somnii Pontefici* assicura d' aver veduto nella Biblioteca del Gesù un *Discorso dell' autorità del Papa circa il dare le Dignità, fatto in tempo, che Papa Pio V. insignì col titolo di Gran Duca di Toscana Cosimo de' Medici*. Come va? Potrebbe forse darsi, che essa fosse stata recitata nell'atto d' essere stato egli proclamato col Breve Gran Duca di Toscana, e non già nell' atto solenne della di lui incoronazione?

quinque millium Scutorum, dico oblata Suae Sanctitati (*a*).

In dicta Camera stabat Marcus Antonius Columna, et Paulus, qui statim, associato Duce iverunt,

(*a*) Il Lapini nel suo *Diario* ms. con più minute circostanze ci descrive sotto il dì 4. Marzo 1569. il regalo presentato in tal circostanza al Sommo Pontefice: ecco le di lui parole » Il Presente, che fece il Duca Cosimo fu questo, cioè: un bellissimo Calice d'oro finissimo di dieci libbre il manco, lavorato benissimo, con tre belle figure, cioè, Fede, Speranza, e Carità tutte d'oro, che con le loro mani tenevano su alto la coppa del detto Calice con bellissimi lavori, e questo Calice fu quello, la invenzione, e fattura del quale fu Benvenuto Cellini Pistolese (come Pistolese!) che fece il bel Perseo, che è in Piazza del Gran-duca sotto la loggia grande. Et lo fece lui detto Calice, ma vero è, che non lo finì, ma il Gran-duca Cosimo in su questa occasione lo fece finire, et se ne servì a quel che è detto. Donogli dipoi detto Gran-duca una bellissima borchia d'oro, dentrovi parecchi bellissimi diamanti, et altre pietre preziose per tenerla a un Pivale dinanzi al petto, et nel mezzo v'era un bellissimo Nome di Jesu circondato da bellissimi rubini, et altre gioje con perle grosse; il qual Nome di Jesu Sua Santità baciò. Et dipoi detto Gran-duca non contento di questo Presente gli donò di nuovo un bellissimo Pivale con una Pianeta, et due Tonicelle, et uno Paliotto con fregio d'oro, et di grosso riccio soprarriccio. Erano tutti i Paramenti stampati con velluto rosso, cosa bella, et ricca, et fatto detto Presente Sua Santità lo accettò con allegra cera, et voglia. Allora il Gran-duca di nuovo gli baciò li piedi, et il ginocchio, et Sua Santità dinuovo ancora lei baciò detto Gran-duca in faccia di qua, e di là, et li dette la sua santa benedizione, et ripostosi ognuno a sedere al luogo suo si finì la Messa « Fin quì il Lapini. Ma è da notarsi in rapporto alla predetta Borchia, o sia Formale, che egli avea due figure d'oro rappresentanti Adamo, ed Eva, le quali stendevano le mani in atto di prendere il pomo. Si usava questo dal Papa in tutte le Solennità, in cui portava la Mitra di tela d'oro, fuori che nelle prime tre Domeniche di Quaresima, in quelle della Passione, e

illuc, cum SS. Dominus noluisset eis dare locum prope Solium propter Oratores, et ne starent cum indignitate in alio loco usque ad tempus dandi Coronam Duci, steterunt ut supra.

Mandaveram Sacristae, quod praepararet librum pro juramento praestando. Dicta Epistola dum SS. Dominus legeret Evangelium, duximus Marcum Antonium Columnam, et Paulum Iordanum ad Magnum Ducem, et cum exirent de Sacristia dixi alta voce omnibus audientibus, quod praedicti Illustr. Domini veniebant sine praejudicio ipsorum, et familiarum suarum; et hoc feci quia in sero praecedenti sic fuerat ordinatum: nam eo modo, et non alias Paulus Jordanus nolebat dare digniorem locum praedicto Marco Antonio, et ideo dixi, ut supra.

Deinde post lectum Evangelium per SS. Dominum duxi ad Solium, praecedentibus quatuor Mazzeriis, Magnum Ducem indutum, ut supra, capite detecto cum debitis reverentiis, associatum a praedictis Marco Antonio Columna, et Paulo Jordano, ac quibusdam aliis Nobilibus de familia ipsius Ducis, et cum Dux pervenisset ante Solium genufle-

delle Palme, nella prima, seconda, e terza dell'Avvento, e nella Commemorazione de' Defunti, e in tutte le altre Esequie. In queste facesi uso di altro lavorato sotto Clemente VIII., e rifatto da Pio VI nel 1781. Cosa sia stato in seguito di quello donato dal Gran-duca Cosimo, a noi non è noto; ma è molto verisimile, che egli la sorte istessa incontrasse delle quattro Mitre, e dei quattro Triregni, i quali valutati Scudi 285 mila 885., furono fatti sciogliere da Pio VI per conto de' sei milioni di Franchi da pagarsi in sequela del Trattato di Tolentino firmato ai 18. di Febbrajo del 1797.

xus in parvo scabello praestitit juramentum tactis, et deosculatis Sacrosanctis (*a*).

Illo interim, praecedentibus duobus Mazzeriis, duxi DD. Sangallettum Thesaurarium Secretum, et Iustinianum Orfinum Cubicularium Secretum, alte ferentes bacilia cum Corona, et Virga supradicta ad Solium, quos genuflexos feci stare prope Diaconum Cardinalem a dextris, ubi etiam stetit Reverendiss. D. Cardinalis Vrbini primus Presbiter Cardinalis Assistens usque ad recessum Ducis; qui Dux, praestito iuramento, genuflexit in plano Solii a dextris Suae Sanctitatis, et tunc SS. Dominus, deposita Mitra, stans dixit versicnlos, orationes, ut infra, videlicet:

(*a*) Il Galluzzi non ostante che avesse sott'occhio il ragguaglio di questa solenne incoronazione, e che fin di sul principio si protestasse d'aver su documenti inconcussi fondato le sue osservazioni, qui, come in mille altri luoghi di quella infelice sua *Storia del Gran-ducato*, l'ha sbagliata, mentre non *dopo l'Epistola pronunziò il giuramento*, com'egli dice, ma dopo essere stato detto l'Evangelio dal Sommo Pontefice, di cui ivi in più luoghi egli scrive in guisa, ma non con documenti inconcussi, da far tacitamente se non credere, almen sospettare, che indegno fosse d'esser in seguito fregiato dell'aureola dei Compreensori del Cielo. Troppo facile è a sapersi il motivo, per cui questo Santo sia stato tanto preso di mira da lui, e da alcuni moderni irreverenti scrittori. Nicoolò Franco, celebre poeta satirico, censore ancora egli dei vivi, e dei morti, amico, e poi gran rivale di Pietro Aretino, per aver parlato, e scritto con poco rispetto di sì gran Pontefice, in età senile cessò di vivere sopra un infame patibolo, e però il Rosa nella *Satira* V. disse:

Il Franco appena parla, e dà nel boja.

Pater noster ec.
℣ *Et ne nos inducas in tentationem.*
℟ *Sed libera nos a malo.*
℣ *Salvum fac servum tuum.*
℟ *Deus meus sperantem in te.*
℣ *Esto ei Domine turris fortitudinis.*
℟ *A facie inimici.*
℣ *Nihil proficiat inimicus in eo.*
℟ *Et filius iniquitatis non apponat nocere ei.*
℣ *Domine exaudi Orationem meam.*
℟ *Et clamor meus ad te veniat.*
℣ *Dominus vobiscum.*
℟ *Et cum Spiritu tuo.*

OREMVS

Praetende, quaesumus Domine, famulo tuo Cosmo Magno Duci Etruriae dexteram coelestis auxilii, ut te toto corde perquirat, et, quae digne postulat, consequatur.

Actiones nostras, quaesumus Domine, aspirando praeveni, et adjuvando prosequere, ut cuncta nostra oratio, et operatio a te semper incipiat, et per te coepta finiatur ec.

Deinde SS. Dominus sedens cum Mitra imposuit capiti Ducis genuflexi in parvo scabello Coronam ministratam per Reverendiss. Cardinalem Simoncellum Diaconum Assistentem, dicens:

Accipe Coronam in signum amplioris prae-

eminentiae, quae per nos capiti tuo imponimus In Nomine Patris ✠ et Filii ✠ et Spiritus Sancti ✠ Amen; et intelligas te amodo ad defensionem fidei, Sacrosanctae Ecclesiae, viduarum, pupillorum, et quarumcumque aliarum miserabilium personarum fore debitorem, velisque deinceps utilis esse executor, perspicuusque Dominator coram Domino, et inter gloriosos Athletas virtutum merito ornatus appareas, quam gratiam tibi concedere dignetur Dominus noster Jesus Cristus, qui cum Patre, et Spiritu Sancto, vivit, et regnat, ec.

Accipe Virgam directionis, et justitiae in Nomine Patris ✠ et Filii ✠ et Spiritus Sancti ✠ Amen; per quam valeas unicuique secundum merita sua tribuere, sive boni fuerint, sive mali, semper Deum ante oculum habens, non declinans a dextris, vel a sinistris, sed cum omni caritate bonis faveas, malos coerceas, ut omnes intelligant, et sciant te iustitiam dilexisse, et odisse iniquitatem, quam gratiam tibi concedere dignetur, qui est benedictus in soecula soeculorum Amen.

Deus Pater aeternae gloriae sit adjutor tuus, et protector tuus, et Omnipotens benedicat tibi, preces tuas in cunctis exaudiat, et vitam tuam longitudine dierum adimpleat, statum Dominii tui jugiter firmet, et gentem, populumque tuum in aeternum conservet, et inimicos tuos confusione induat, et super te sanctificatio Chri-

sti floreat, ut qui tibi tribuit in terris dominium, ipse in Coelis conferat praemium, qui vivit, et regnat in saecula saeculorum.

Quibus factis (*a*) Magnus Dux, osculatis pedibus

(*a*) Per sì fausto avvenimento tutta Roma si rallegrò, e di ciò ne fa piena testimonianza il seguente Epigramma attribuito a Marc'Antonio Mureto, cui egli indirizzò

Ad Populum Romanum.

Plaudite Iò Paean, et Iò bis plaudite Paean:
  Aurea nunc albis Flora triumphet equis:
Populeaque pater Tyrrhenus fronde relicta,
  Depictus gemmis tempora cana, fluat.
Dux bello invictus; nulli pietate secundus;
  Quo neque vel magno justior Orbe regit;
Liber ab Imperio externo Florentibus Agris;
  Tyrrheno ille suo liberiorque mari;
Sedis Apostolicae; sacrique redemptor honoris
  Primus, et ipse prior Relligionis amor
Euge coronatur vestra nunc Vrbe Quirites:
  Laurea, nec cingunt myrtea serta comas:
Pro merito ex auro frontem Diadaema serenam
  Irradiat: capiti regius ardet apex.
Pontificis dextra Tyrio circundatus ostro,
  Regali iussus deinde sedere Throno,
Euge salutatur Medyces Dux Magnus Hetruscus:
  Se dignum recipit Thuscia pulchra decus.
Roma coronatae pigeat ne assurgere Florae:
  E septem natae collibus alma faue.
Thybrisacer fratrem colito: fratrisque coronis
  E vitreis surgens aedibus alme faue.
Haec ubi clarisono cecinit bonus ore Muretus:
  Auditum ripa rursus utraque fuit.
Plaudite Iò Paean, et Iò bis plaudite Paen:
  Aurea nunc albis Flora triumphet equis.

In sì fatta circostanza comparvero pure i due seguenti Di-

Suae Sanctitati, associatus a Reverendissimis Cardinalibus Madrutio, et Alciato, ultimis Presbyteris Cardinalibus, qui venerant usque ad gradus Solii tantum, factis reverentiis cum genuflexione, rediit cum Corona, et Virga ad bancum Cardinalium, seditque in loco consueto, et Marcus Antonius Columna, et Paulus Jordanus remanserunt ante ipsum, et servierunt, unus in deponenda, et reponenda, ac tenenda Corona, alter in faciendo idem de Sceptro, prout ego cuilibet ipsorum ordinabam. Cantores tunc dixerunt ultimum versum, et illo interim Sanctissimus Dominus posuit incensum pro Evangelio, et itum fuit ad Evangelium secundum ritum, et tunc feci deponere Coronam M. Duci: et dicto *Credo* per Sanctiss. Dominum, sedit Dux cum Corona, et Virga. Ad versum *et Incarnatus est*, quando Cantores dixerunt, profunde se inclinavit, dicto Offertorio, depositis Corona, et Virga, ab illas tenentibus associatus, praecedentibus quatuor Mazzeriis; cum reverentiis accessit ad Solium, et genuflexit. Illo interim Nobiles sui tulerunt bacilia cum Calice, et paramentis, praecedentibus duobus Mazzeriis, quae omnia Dux obtulit Suae Sanctitati cum deosculatione oblatorum, et manus, quae Sanctissimus Dominus mandavit con-

stici, nel secondo dei quali il Poeta fa parlare la Toscana:

Publica rej vetereis Hetrusca recepit honoreis,
Regia Porsennae Stemmate Cosmus habet.

Me Ianus tenuit primus, Porsenna secundus,
Tertius hetrusco Cosmus in orbe regit.

servari per Sacristam. Deinde Dux osculatus fuit pedes, manus, et receptus ad osculum oris, postea rediit ad sedendum cum Corona, et Virga, cum quibus decreveram facere ipsum incensare; sed quia incoepta fuit Praefatio antequam Diaconus perveniret ad eum, fuit incensatus capite detecto stans, et dicto *Sanctus* genuflexit usque ad completam elevationem, et tunc stetit usque ad dictum *Agnus Dei*, et tunc genuflexit usque ad Post Communionem; deinde sedit cum Corona, et ad orationes stetit capite discooperto, et ad benedictionem genuflexit. Tulit postea caudam Pluvialis cum Corona, et Virga.

Oratores Sabaudiae, et ipsius M. Ducis, qui erant Praelati, de Laicis nullus interfuit (*a*). Assistentes qui supra. Multi Barones sederunt in gradibus Solii. Magnus populus fuit in Cappella, magna confusio, et nullus ordo. Nolui incensare Nepotes Suae Sanctitatis stantes prope Solium, nec alios propter maledictas praecedentias; nec similiter feci dare pacem, nisi Gubernatori Vrbis.

Cum Sanctissimus Dominus pervenisset ad cameram Paramentorum, cum debitis caeremoniis dedit Rosam Magno Duci Hetruriae, capite detecto, et genuflexo stanti, qui captis Corona, et Virga

(*a*) L' Ammirato pure a *pag.* 549. dice, che l'*Ambasciatore di Cesare adirato non volle trovarsi alla ceremonia presente; anzi diede esempio agli altri Ambasciatori, che ne ancor essi v'intervenissero; tollerando ciascuno mal volentieri, siccome è peccato congiunto con la natura umana, il veder sì presto sorger cotanta riputazione, e grandezza.*

(postquam Sanctiss. Dominus discessit) fuit a Collegio associatus, gestans Rosam (8) secundum ritum usque ad tertiam aulam Turris Borgiae medius inter duos antiquiores Diaconos post omnes Cardinales, secundum ritum, et in dicta aula ivit cum Rosa ad agendas gratias Cardinalibus in circulo stantibus, et fuit stans, donec omnes discesserunt, semper tenens Rosam, non tamen Coronam.

In parva camera Faldae erant dicto mane Reverendiss. Moronus, Alexandrinus, et ab Ecclesia, atque Dom. De Torres Clericus Camerae, et quidam Cubicularii Secreti praesentes, videlicet: RR. DD. Guillelmus Sangallettus Thesaurarius Secretus, Theodorus Florentius, Iustinianus Orsinus, et D. Franciscus Rainosus, et D. Caesar Glorierus, quando Orator Caesaris fuit praesentatus nomine S. C. Majestatis, quod non daretur nova Dignitas, sive novus Titulus Duci Florentiae (*a*), ex quo Florentia, et Senae erant Camerae Imperii,

(*a*) Il Galluzzi, che per aver desunto dall'Archivio Segreto i materiali per la sua *Istoria del Gran-ducato* credè, ch'eglino fossero tanti oracoli, e che per conseguenza scevra, e netta da ogni errore fosse essa Storia, specialmente in cose di fatto, produca, se gli sarà mai possibile, il documento, in cui si dice, com' egli asseverantemente afferma con quella benedetta sua solita franchezza nel T. II. *pag.* 112, che il Ministro Imperiale avesse l'ordine avuto di protestare, e di opporsi a sua possa, e d'impedire la solenne Incoronazione di Cosimo. Siccome non fu mai in avanti a chicchessia noto l'innalzamento di Cosimo in Gran-Duca, così pure ignota fu la determinazione del Papa di volerlo poi solennemente incoronare, e ciò per le ragioni di sopra addotte. Al più al più poteasi forse sospettare, che Cosimo volesse recarsi a Roma per atto di gratitudine, e per ringraziare

et ad Imperatorem spectabat illud agere, et quod nullum fieret praejudicium S. C. Majestati, alias ec. Procurator Fiscalis dixit, quod non audiretur Orator praedictus, nisi constaret de legitimo Mandato. Ad quae respondit ipse Orator, quod habebat literas Suae Majestatis aequipollentes, et petita copia dixit se nolle dare ei, sed dare SS. Domino, si vellet eam. SS. vero Dominus non petiit, sed imposuit praesentibus ibi silentium, ne aliquid loquerentur de dicta Protestatione (a), et dixit quod non agebat, nec ageret, nisi quod poterat legitime.

in persona il Papa: E tanto egli è vero quel, che abbiam detto, che il Papa giusta l'asserzione del Catena nella di lui vita a *pag.* 119. *non patì ch'egli prima desse avviso all'Imperatore, nè al Re di Spagna, nè dell'andata a Roma, nè della Coronazione,, perciocchè diceva Pio, che per l'emulazione degli altri Principi ne sarebbon molestati, a fin che avessero impedita a lor potere quella azione, la quale era propria della Sede Apostolica, per riconoscere in sì fatta meniera i benemeriti.*

(a) Convalidò in seguito l'Imp., quando però già il tutto era seguito, la Protesta del suo Oratore con altra del seguente tenore: *Die* XXIX. *Martii* MDLXX. *in Conclavi Suae Caesareae Majestatis, magna frequentia summorum Virorum, ipsa potissimum Serenitate Archiducali assistente, aliisque Magnatibus praesentibus, haec infra notata acta, et dicta sunt, circa horam quasi nonam antemeridianam. Primum in haec verba exortus est Caesaris Vice Cancellarius Dom. Zasius, quoniam Sacra Caesarea Majestas, Dominus noster clementissimus ab Oratore suo in Vrbe Romana residente superioribus diebus cognovit circa praetensam inaugurationem, et Coronationem asserti Magni Ducis Hetruriae multa ibidem facta, et gesta esse, quae ejus Majestas deprehendit in evidens, summum, et manifestum suum, et S. R. Imperii, atque adeo Successorum suorum Romanorum Imperatorum, et Regum futurorum prae-*

Die postea Martis sequentis feci de ordine Suae Sanctitatis vocare ad Congregationem Reverendiss. Moronum, Farnesium, Sabellum, Vrbinum, S. Sisti, et Madrutium, ut cum eis consuleret quid esset respondendum Caesareae Majestati circa Protestationem factam per suum Oratorem, et Coronam datam praedicto Duci.

Die Lunae 6. dicti mensis, Magnus Dux (quia de proximo volebat recedere) incoepit visitare Cardinales, et secutus fuit, donec mansit in Vrbe, et illo interim fecit distribuere infinitas eleemosynas per Vrbem diversis miserabilibus personis, et Locis Piis (*a*).

juditium vergere: Equidem Majestas Sua Caesarea Imperialis sui muneris nequaquam intermittere nec voluit, nec potuit, quin ea, quae per praefatum Oratorem suum adversus praedicta acta sunt, hic quoque rata, et grata haberet, et insuper voluntatem etiam Suam Caesaream protestando ulterius declararet. Quocirca ejus Majestas cuncta ea scriptis comprehendi, quae et vult hic publice praelegi, sicuti et statuit illa postmodum omnibus debitis, modo, et forma Romae quoque insinuare, et nota facere ec.

(*a*) A *pag.* 1176 degli *Annali Fior.* d'Anonimo mss. nella Magliabech. alla *Clas.* 25. *num.* 356. dicesi, che *Cosimo partì di Roma lasciando per la via molte limosine, che fra l'andata, e il ritorno arrivarono a Scudi* 4000. In occasione della Solennità di Pasqua di Resurrezione l'Augusto Imperatore d'Austria Fsancesco I. fece per mezzo di Mons. Elemosiniere Pontificio dispensare a prò degl'Indigenti due-mila Luigi, che equivalgono alla Somma di circa Scudi Romani 8000. La generosità di sì Augusto Monarca, là soda pietà dimostrata colà, specialmente in sì santi giorni, e la sincera stima, rispetto, e venerazione, che egli dimostrò al Capo della Chiesa, fu, e sarà di grande esempio per i Cattolici, e formerà nei fasti della Chiesa un' epoca luminosissima.

. Formula Juramenti praestiti in manibus Sanctissimi Domini per Magnum Ducem Hetruriae, antequam sibi darentur Corona, et Sceptrum:

Io Cosimo Medici Gran Duca di Toscana prometto, e giuro alla Sacrosanta Apostolica Chiesa, et a questa Santa Sede, et a voi PIO *per la Divina Providenza Papa* V. *la solita ubbidienza, e divozione, siccome ho costumato per i miei Oratori, e che debbono li Principi Cristiani, offerendomi pronto con ogni mio potere per l'esaltazione, e difensione della Santa Fede Cattolica, per far sempre conoscere a Vostra Beatitudine, e suoi Successori, come a Vicarj veri di Cristo, la gratitudine dell'animo mio da Principe Cattolico per le molte grazie, e favori conferiti da Vostra Santità, e da questa Santa Sede alla persona mia, e per i miei Successori. Così Dio mi ajuti, e questi Santi Evangelj ec.*

Pro Regaliis tradictionis Coronae dictus Magnus Dux dedit Officialibus Suae Sanctitatis, ut infra:

Sacristae Scuta Monetae de Iul. x. *Sc.*	20 -- --
Magistris Caeremoniarum	250 -- --
Acolytis.	20 -- --
Cantoribus Cappellae	100 -- --
Diacono, Subdiacono, et tribus Clericis Cappellae inter omnes	15 -- --
Mazeriis	24 -- --
Substituto Sacristae	10 -- --
Svizeris Custodiae	110 -- --
Cappellanis Suae Sanctitatis	30 -- --
Palafreneriis	25 -- --

Cappellanis Palafreneriis, et Svizeris dedit ut supra propter continua servitia praestita per eos dicto Duci. Pro Consistorio dato ipsi Magno Duci nos habuimus pro nostro officio Scuta 140. auri in auro. Cubiculari Secreti 150. Alii Officiales secundum ritum tantum.

Calicem, et Paramenta oblata Suae Sanctitati per praedictum Magnum Ducem tulerunt in bacilibus in die Coronationis infrascripti, qui omnes erant de Nobilibus suae Camerae, et Milites S. Stephani omnes, videlicet:
Stephanus Allius Romanus, Antonius Montalvus Hispanus Dominus Sassettae (*a*), Trajanus Bobba Casalensis, Carus Alidosius Dominus Castri Rii Flaminiae Provinciae, Leonardus Marinotius de Ancona, ... Leo Sanctes de Carpo.

(*a*) Questi venne in Firenze in età di anni 13. col Card. Toledo Arcivescovo di Burgos nel 1540. e fu lasciato, e raccomandato a D. Eleonora di Toledo, sua nipote, e moglie del Duca Cosimo. Questi innalzollo, dopo aver sostenuto altra Carica, al grado di suo Maggiordomo; e allora fu, che quì nel 1557 stabilì la nobilissima famiglia proveniente da Castiglia la Vecchia. Il Duca medesimo lo creò Cavaliere di S. Stefano, e lo rivestì colle sue proprie mani del sacro Abito col dono di ricca Commenda perpetua nella famiglia, e due anni dopo gli conferì la nobile Signoria della Sassetta nella Maremma Volterrana, e questo fu il primo Feudo istituito in Toscana dalla generosità di quel Principe. Ad esso il Varchi indirizzò alcuni Sonetti in morte del Card. Gio. de' Medici, *per dimostrargli*, dice egli, *in quel poco, che so, e vaglio, alcuna parte della divozione, e osservanza mia.* Narra il Vasari nella vita, che di se medesimo scrisse, *d'aver fra mano un gran Quadro, cosa picciolissima, che deve servire per il Sig. Antonio Montalvo Signore della Sassetta, degnamente primo Ca-*

Cardinales, qui fuere praesentes, quando fuit data Corona Magno Duci, sunt isti, scilicet:

Reverendissimi Joannes Moronus Episcopus Portuensis

Christophorus Madrutius Episcopus Praenestinus

Otho Truches Episcopus Albani

Alexander Farnesius Episcopus Tusculanus

Julius de Ruere Vrbinas Tituli S. Petri ad Vincula

Joannes Riccius Politianus Tit. S. Mariae in Transtyberim

Scipio Rebiba Siculus Tit. S. Angeli

meriere (cioè Ciamberlano), *e il più intrinseco al Duca nostro, e tanto a me amicissimo, e dolce domestico amico, per non dire Superiore; che se la mano mi servirà alla voglia, ch'io tengo di lasciargli di mia mano un pegno della affezione, che io gli porto, si conoscerà quanto io l'onori, e abbia caro, che la memoria di sì onorato, e fedel Signore amato da me viva ne' posteri, poichè egli volentieri si affatica, e favorisce tutti i begli ingegni di questo mestiero, o che si dilettino del disegno.* Vn sì fatto, e forse più veemente trasporto per le belle Arti, e per i Professori, e Dilettanti delle medesime si è ai dì nostri trasfuso nel Sig. March. Antonio Ramirez di Montalvo di lui Discendente, e gli Scritti suoi già in parte fatti di pubblica ragione, riguardanti la descrizione ragionata dei più mirabili Quadri della Imp. nostra Galleria, di cui egli con tanto decoro la Carica sostiene di Sotto-Direttore, ne fanno piena testimonianza. E quì l'opportunità richiede d'avvertire, che quell'onore stesso concesso al predetto March. Antonio di accompagnare in sì fastosa, e lieta circostanza il Gran Duca Cosimo, è stato compartito al Sig. March. Lorenzo Montalvi nell'occasione di essersi colà portato a dì 4. Aprile il Ser. Arcid. Leopoldo Principe Ereditario per godere le auguste funzioni della Settimana Santa, e per partecipare delle Feste suntuose fatte per S. M. l'Imperatore Francesco I. di lui Augusto Zio.

Joannes Antonius Sorbellonus Tit. S. Mariae Angelorum ad Thermas
Antonius Granvellanus Tit. S. Anastasiae
Stanislaus Hosius Polonus Tit. S. Priscae
Franciscus Paceccus Tit. S. Crucis in Hierusalem
Marcus Antonius Amulius Tit. S. Marcelli
Hieronymus Austriacus Tit. S. Martini in Montibus
Joannes Franciscus Gambara Tit. S. Pudentianae
Nicolaus Gaetanus Tit. S. Eustachii
Indicus Avalos de Aragonia Tit. S. Laurentii in Lucina
Marcus Antonius Columna Tit. SS. Duodecim Apostolorum
Prosper Sanctae-crucis Tit. S. Hieronymi in via Flaminia
Zacharias Delphinus Venetus Tit. S. Mariae in Aquiro
Joannes Franciscus Commendonus Tit. S. Cyriaci in Thermis
Marcus Antonius Bobba Casalensis Tit. S. Silvestri
Hugo Boncompagnus Tit. S. Sixti.
Flavius Vrsinus Tit. SS. Petri, et Marcellini.
Alexander Cribellius Tit. S. Joannis ante Portam Latinam.
Guido Ferrerius Vercellensis Tit. S. Agnetis in Agone
Benedictus Lomellinus Tit. S. Sabinae
Gulielmus Sirletus Tit. S. Laurentii in Pane, et Perna
Frater Michael Bonellus Alexandrinus Tit. S. Mariae Super Minervam

Ludovicus Madrutius Tit. S. Honuphrii
Franciscus Alciatus Tit. S. Susannae
Hieronymus Simoncellus SS. Cosmae, et Damiani
Ferdinandus Medices (9) S. Mariae in Domnica
Joannes Paulus ab Ecclesia S. Pancratii
Rev. Cardinalis Sabellus celebravit Missam
Omnes num. XXXIX.

Die Lunae 13. dicti mensis Magnus Dux Hetruriae recessit ab Vrbe Florentiam (*a*) petiturus.

(*a*) A dì 21. Marzo rientrò in Firenze in mezzo agli applausi: *quibus laetitiae, et gratulationum significationibus*, così dice il P. Bruni nella vita di Cosimo a *pag.* 388., *Magnum Ducem suum Roma revertentem exceperint Florentini, nemo satis explicare poterit, cum extra muros effusi omnes, factique obviam, nihil omiserint, ut ei applauderent, eum Parentem optimum, amplificatoremque maximum patrii splendoris praedicarent.* Ciò combina con quanto ne disse avanti di lui il Lapini nel suo *Diario* ms. *A dì* 13. *di Marzo* 1569. *in Sabato si partì il Gran Duca con tutta la sua Corte di Roma per la volta di Siena sua Città, et poi di Firenze. Entrò in Siena a dì* 27. *detto in Venerdì, et lì stette, et dimorò tre giorni interi. Partissi di Siena a dì* 21. *detto in Martedì, et la sera di detto dì entrò in Firenze a le ore* 23. *in circa senza pompa alcuna, ma con gran Corte pur de sua, et di altri Gentiluomini Fiorentini, che erano iti a incontrarlo.* In sì fatta circostanza Tommaso Baroncelli, attaccatissimo a Cosimo I. ed a lui sommamente caro, essendosi recato ad incontrarlo fuori della Porta Romana, tanta fu l'allegrezza, e la gioja, che provò nel rivedere il suo Signore cinto di tanta gloria, che cadde in isvenimento, e pochi momenti dopo se ne morì con incredibile dispiacere del Gran-duca, e di tutta la Corte.

ANNOTAZIONI

(1) La *grande, e retta giustizia* di Cosimo tanto decantata da tutti gli Storici, che per fino il Santo Pontefice volle, e ordinò, che espressa fosse nella Real Corona in quel magnifico motto: *Pius V. Pont. Max. ob eximiam dilectionem, ac Catholicae Religionis zelum, praecipuumque Iustitiae studium donavit*, fu per curioso antivedimento preveduta fin dal 1290. Ciò mi porge occasione di riportare qui un tal documento, tanto più prezioso, in quanto che scritto in un'epoca sì remota nella materna nostra lingua, e da niuno fin qui riportato, in cui in chiara luce ponesi lo stato della nostra patria in quell'età. Esso è presso di me, e consiste in un Proemio, o sia dichiarazione, che precede un Indice così intitolato:

Delle Famiglie, che andavano in Firenze per i Sestieri, e che sole potevano avere in casa il Supremo onore del Consolato nell'anno 1210

« Stratto, e Castello di tutte le Casate, che l'anno della salutifera Incarnazione di Giesù Cristo 1210. potevano, e godevano il benefizio del Consolato di questa nostra città di Firenze, e la governavano insieme concordevolmente con altre Famiglie più basse di loro: che queste sole potevano avere questa Dignità in casa, il quale era Magistrato, e Dignità suprema sopra i Priori, et altri Officij, e così dentro alla Città, come fuora per il suo Dominio comandavano, nel qual tempo questa nostra Città era assai bene netta di cattivi, e sediziosi Cittadini, e si governava, e reggeva a Sestieri; cioè la Città era partita in sei parti, et andavano d'accordo, et uniti. Et questi, che la Dignità potevano avere in casa loro del Consolato Supremo potevano ancora loro soli avere certi altri Officij di dignità di dentro, e di fuori della Città con contentezza, e per convenienza fatta con li Cittadini di minor grado di loro. Et sempre quando si avea a fare Spedite, o Ambascerle, si faceva

no l'elette di questi Cittadini, che il Consolato maggiore avere potevano, ma però era vinto con il Partito de' più, e vi concorrevano a' suffragi i Cittadini più bassi ancora a fare cotale eletta, ma sempre del Cittadino del Consolato, e così si mantenevano assai d'accordo, massimechè erano stati mandati via molti ribaldi, che con alterezza, e fraude si ingerivano, o cercavano di tiranneggiare. Et questa Flotola, o Stratto io l'ho copiato fedelmente da un libro, che mi ha prestato M. Gio. Frescobaldi, che parla di fatti seguiti di questa nostra Città di Firenze sino a oggi, che siamo nell'anno del Sig. M. Giesù Cristo 1290., e l'ho riscontrata, e affrontata diligentemente con un'altro libretto, che m'ha prestato Dante Donati, e con un'altro, che m'ha prestato M. Tegghiajo de' Rossi, che pure parlano delle famiglie, e fatti della Città nostra, e de suoi avversi, e pericolosi casi sempre avvenutili sino a qui per le nostre peccata, e cattività, et inquietudine de' nostri cattivi Cittadini passati, che lodato Giesù Cristo oggi ce n'è pochi. Et preghiamo Dio, che i sediziosi si disperghino a gloria di sua Divinità, et a continua quiete degli uomini di buona volontà, e che amano il comune benefizio, et onore di questa nostra bella Città di Firenze, ma molto travagliata, che, secondo dicono gli Astrologi, fu il suo fondamento fatto sotto il Pianeta, che M. Marte superava, e copriva la casa di M. Iuppiter, e M. Mercurio favoreggiava M. Marte; che se queste son cose da crederle, o sbeffarle non ne voglio dire la mia opinione: basta, che sino a qui la Città è stata forte tribulata per diversi accidenti, et il peggio è, che gli Astrologi, et indovini, e Predicatori di Cristo ancora minacciono questa Città di grandissimi mali, di pestilenze, d infezioni, di carestie, di mortalità di persone, e di bestie, di guerre, di rovine, di diluvii grandissimi, e grandissimi incendii, di seccamenti di tutti li frutti, e viti, arbori domestici, e salvatici, e di tanto grandi seccumi, che le bestie, e le persone quasi tutte moriranno di questi accidenti. Minacciano li Predicatori, che molti Principi del Mondo invidieranno la grandezza, e ricchezza di questa Città, e verranno alla sua rovina, e destruzione, e riuscirà loro col mezzo de' cattivi Cittadini medesimi, e che li Sommi Pontefici la odieranno, la guerra reggeranno, la scomunicheranno, la depredaranno, la suggetteranno più volte. Et il simile faranno gli Rè, e gli Imperatori, che, come cosa loro, la domineranno, l'aggraveranno, la comanderanno, la venderanno, la taglieggieranno, e

la libertà del Commune in tutto, e per tutto si perderà, e sarà dominata da' Cittadini medesimi, e da uomini forestieri in tutto, e per tutto con il mezzo, e favore de' medesimi Fiorentini faziosi, et insaziabilmente ambiziosi, et invidiosi. Et dicono, che la Città, e suoi Cittadini si condurrà a quella sì gran miseria, che la porterà invidia alli defunti, benchè molti ne saranno vivi vivi sepolti. *Et dicono, che queste avversità continueranno per ispazio almeno di anni 250. di poi, che il governo, e dominio della Città sarà tutto in un Cittadino, che con il favore de' Cieli a lui benigni manterrà la Patria sua con giustizia, aggrandiralla di Dominio, e di molti onori a guisa d'un'altro Rè David. Dicono ancora questi, che delle future cose fanno giudizio, che in questi tempi così travagliosi la Città nondimeno sarà onorata di grandissimi Pontefici, Cardinali, e Prelati, e di molti grandissimi Principi, Re, e Signori, e di uomini ingegnosissimi, valorosi, ed industriosi, che allumineranno questa nostra Città di tante virtù, che fra le Patrie famose, e grandi ella terrà quasi il Principato di tutte, che sarà manco male; poichè fra tante minacciose disgrazie, et avversità ci è promesso da' Cieli qualche compensazione.* Piaccia a Giesù Cristo Santissimo, che il male non si senta, nè venga mai, et il bene si vegga, e senta sempre, ancor che per le nostre peccata noi non siamo degni di bene alcuno. Ma lasciando da banda quello, che gridano i Predicatori stessi, e li Matthematici indovini, e massime li più famosi, e di più credito, che lungo sarebbe a raccontare quello, che predicano del futuro vicino, e futuro discosto. Torno a dirvi, che a richiesta vostra ho con molta mia fatica cavata la nota delle Casate, e Consorterìe, che governavano la nostra Città a Sestieri l'anno 1210., e che potevano avere la dignità del Consolato, supremo Magistrato. Et il primo Sesto chiamato alle imborsazioni, e Squittini era Oltrarno; il 2.° S. Piero Scheraggio; il 3.° Por S. Piero; il 4.° Porta di Duomo. il 5.° Borgo S. Apostolo, et il 6.° S. Pancrazio. Et in quello di S. Piero Scheraggio era tutta l'onoranza della Città de' Magistrati, che pochi ne mancavano, e vi risedeva la Giustizia, et il grado supremo ». Cosa molto proficua ella sarebbe il riportar la serie di tutte le Famiglie, che sì alto onore goderono, ma la strettezza del tempo il ce lo vieta.

Parte del Discorso del Cardinal Commendone all' Imperatore Massimiliano II.

(2) » Se trattasi di far doglianze, chi ne può far più giustamente di Voi, o del Papa? Egli ha conferito il titolo di Gran Duca a Cosimo de' Medici, che è un Principe di grandissimo merito, che ha con voi grandi rapporti, e che voi avete onorato della vostra alleanza, dando al suo figliuolo una delle vostre sorelle in sposa. Voi volete torgli questo titolo, ed avete incaricato i vostri Ambasciatori di Roma di sostenere, che il Pontefice non ha avuto la potestà di conferirglielo. Cosimo pretende d' esser libero, e non dipendere se non da lui medesimo; che la Città di Firenze si è riscattata con una grossa somma di danaro dalla dipendenza dell' Impero; ch' egli ha delle lettere di Ridolfo, che ha innalzata la Casa d' Austria alla suprema grandezza, ov' ella trovasi, per le quali egli dichiara di non aver più alcun diritto sopra quella Città. I vostri Ambasciatori publicavano ultimamente, che tutta la Toscana dipendea dall' Impero, senza far riflessione, che una gran parte di questa Provincia era ne' diritti, e nella dipendenza della Santa Sede. Qual motivo di divisione, e d' odio non sarebbe egli, se il Santo Padre non preferisse il bene pubblico a queste contese particolari, e s' egli non fosse risoluto di procedere con voi con uno spirito pieno di amicizia, e di tenerezza paterna? Quando mai la Maestà Vostra, e il suo Consiglio hanno concluso, che non avea il Papa una tale potestà? Dubitate voi forse della Potestà de' Sommi Pontefici, non solo sopra i titoli dei Principi, ma sopra i Principi medesimi, secondo i bisogni della Religione, e l' attacco, che hanno per essa? Clemente IV non diede egli la Toscana, che i vostri Ministri vi appropriano, a Carlo d' Angiò Re di Napoli? I Pontefici non l' hanno eglino governata ogni volta che la necessità degli affari ve gli ha obbligati? Ma per venire a degli esempi men remoti, e più celebri; non ha lungo tempo, che il Sommo Pontefice accomodò la differenza insorta tra Venceslao Re di Boemia, e i Dirachini pel Regno d' Vngheria; egli si riserbò il giudizio dell' affare, pronunziò definitivamente, e sentenza fu ricevuta senza contradizione. Voi m' oppone-

vate poch' anzi il Re di Spagna, e l' interessavate nella vostra causa; ma con qual diritto possiede egli il Regno di Navarra ne' Pirenei, se non perchè Giulio II. Sommo Pontefice ne ha spogliato Giovanni d' Albret, per essersi collegato co' nemici della Chiesa Romana. Che se voi negate, che il Papa abbia avuto questa potestà, vi vuole una di queste due cose, o che il Re di Spagna renda questo Regno alla Casa di Vandomo, che ha ereditato da quella d' Albret, e che lo ridomanda, o che egli sia convinto d'ingiustizia, se ritiene contro il diritto, e contro il dovere d' un Principe Cristiano, e del galantuomo, uno Stato, che non gli appartiene. Troppo lungo sarebbe il rappresentarvi in quali occasioni, e quante volte i Sommi Pontefici hanno esercitata la loro potestà suprema, e quante differenze furono terminate non solo per il lor credito, e per la loro interposizione, ma eziandio per la loro giurisdizione, ed autorità. E per parlare in particolare del diritto di dare ai Principi titoli, e prerogative d' onore, che i vostri Consiglieri vogliono contrastare; Alfonso VI. Re di Spagna diede la sua figlia in sposa ad Enrico Conte di Lorena, a cagione delle sue grandi imprese contro i Mori, e gli diede quella parte de' suoi Stati detta il Portogallo. Qualchè tempo dopo il Pontefice Alessandro III. per ricompensare il suo valore, e riconoscere i gran servigj da lui resi alla Cristianità, gli conferì il titolo di Re, senza che giammai Alfonso osasse opporsi al disegno di Sua Santità, non ostante la gelosia, che egli avea di vedere il suo Genero così indipendente e sì poderoso come lui. I Sommi Pontefici non hanno eglino tolto alla Pollonia il titolo di Regno, e non lo hanno a lei reso quando l' hanno giudicato a proposito? Nel tempo che i Pollacchi riconoscevano particolarmente l' autorità degl' Imperatori, il Papa depose il Re Roberto per aver ucciso colla sua mano sacrilega Stanislao Vescovo di Cracovia, Prelato d' una Santità rara. Non solo egli privò il Monarca del Regno, ma abolì anche il titolo, e la dignità di Re. Fu sì bene eseguita sì fatta sentenza, che per 240. anni, quei, che governarono la Pollonia, non si chiamarono giammai, se non che Duchi. Ciò non era nè per negligenza, nè per viltà, nè per condiscendenza de' Principi, che regnavano allora. Enrico IV. era Imperatore, ed

era il nemico il più ardente, ed il più implacabile della Santa Sede, e giammai, nè lui, nè i suoi Successori, che sono stati animati dallo spirito, non hanno osato contrastare un tal diritto. Dopo tutto questo tempo i Pollacchi anelando di esser ristabiliti ne' loro antichi onori, ed avendolo meritato per i gran servigj resi alla Religione, inviarono una solenne Imbasciata in Francia, ove i Pontefici tenevano allora la Sede, ed ottennero da Giovanni XXII. che il loro Duca riprenderebbe il titolo di Re. Chi era Imperatore in quel tempo? Era Luigi di Baviera, il nemico, e il persecutore perpetuo della Romana Chiesa; contuttociò egli non invidiò questo nuovo titolo d' onore ai Pollacchi; non si dolse punto di non essersi indirizzati a lui. Io non credo, che Pio v. abbia minor potere di Giovanni XXII., e degli altri Pontefici; gli uomini non hanno potuto torgli i suoi diritti, e la vostra autorità non è più grande di quella degli Enrici, e de' Luigi vostri antecessori. Vi è solo questa differenza, che Vostra Maestà ha della pietà, e del rispetto per la Chiesa, laddove essi non aveano, che dell' avversione per lei, ed erano animati di uno spirito di ribellione contra la loro madre. Nella vostra Alemagna, nella vostra Austria i Romani Pontefici non hanno eglino esercitata la medesima potestà? Gl' Imperatori Ridolfo, Alberto, Federico hanno invitati Ambasciatori a Roma per fare de' ringraziamenti, anzichè delle doglianze. Ma conviene salire sino alla sorgente del vostro potere, e della vostra autorità; d'onde avete voi tratto questo nome d'Imperatore, che pone la Germania al di sopra degli altri Regni Cristiani? Allorchè il Romano Impero, il cui potere, e maestà erano stati trasferiti nell' Oriente, rovinava per la sua propria grandezza, e le sue Provincie erano desolate da' barbari, che l'ha diviso? Chi ne ha data una parte ai Tedeschi? Vi ha egli qualcuno così animato contro la Santa Sede, e così nemico della verità, che non confessi essere stati i Pontefici? È stato dunque loro permesso di torre ai Greci una parte dell' Impero, e darvela col titolo d'Imperatore: non sarà loro permesso in oggi di dare il titolo di Duca, e di Re? Perchè non avevano essi un diritto, che hanno potuto darvi? Per verità quando io fo riflessione su quest' affare, ho qualche motivo di sospettare, che quei, che vi hanno dato un consiglio sì nuovo, e sì pericoloso nella presente

congiuntura, hanno qualchè disegno nascosto di accrescere i torbidi, e i disordini per porvi in discordia colla Santa Sede ». L'Imperatore trovandosi imbarazzato di rispondere a questo discorso, allegò solamente, che egli era obbligato in coscienza a sostenere i diritti dell'Impero. Al che replicò il Cardinale, che poichè Sua Maestà Imperiale credeasi obbligato a difendere i diritti dell'Impero, non dovea aver discaro che il Papa prendesse cura di difender quelli della S. Sede, e che aveale fatto conoscere abbastanza quali erano. Cosimo pubblicò anch'egli le sue ragioni, ch'erano quasi le medesime. Egli diceva fra le altre cose, che Childerigo essendo stato spogliato della Corona di Francia, Pipino la ricevè dal Papa Zaccheria. Che Demetrio era stato creato da Gregorio VII. Re di Croazia, e di Dalmazia, che sono Provincie soggette al Regno d'Vngheria; che Innocenzio III. avea fatto Ioannaiza Re di Bulgaria, e di Vallacchia, ch'erano anche Provincie dipendenti dall'istesso Regno d'Vngheria. Aggiungea anche altre ragioni meno importanti, e che noi per brevità omettiamo.

(3) Illustrissime Dux, Affinis, et Princeps charissime. Cum nobis aliquoties per dilectionis tuae Oratorem in Curia nostra residentem expositum fuerit dilectionem tuam scire cupere, quid illam de praetensae Magni Ducatus Hetruriae inauguratione facere velimus, nos etsi accepto praeteritis mensibus SS. D. Pontificis responso, ad factam longo ante tempore coram Sanctitate Sua, et Reverendissimorum in Christo Patrum S. R. E. Cardinalium Collegio insinuationem praeteritis mensibus in Arce nostra Regia solemni modo interpositae, ad Sanctitatem Suam ea scripto referri curavimus, quae nostra, ac Imperii Sacri necessitas hoc loco exposcere visa est, adeoque cum ista cum Sanctitate Sua, utpote a qua asserta illa inauguratio proficiscitur, agere statuerimus. Nichilominus tamen ad praedicti dilectionis tuae Oratoris instantiam praetermittere noluimus, quin dilectioni quoque tuae animi nostri voluntatem benigne, ac eo candore, quo in hujusmodi, et quibuscumque aliis negotiis versari consuevimus, aperiremus. In primis igitur dilectioni tuae illud in mentem vocandum occurrit, quod sicut Sanctitati ejus nullo jure licuit tale quid de Hetruria statuere, atque disponere, sic certe dilectionem tuam, tanquam nostrum Imperii Sacri vassallum, longe minus decuit, obla-

tam dilectioni tuae novam illam dignitatem (si tamen dignitas dici debet, quae indiguo modo, ac nulliter fit) insciis nobis, utpote Romanorum Imperatore, cui in Hetruriam superioritatis jus competere, efficacissimis rationibus, et quidem magna ex parte veteribus, et recentibus Investituris probari potest, acceptare, nedum quoad Florentiae Statum, nostram illam, ac Sacri Imperii superioritatem, jurisdictionem, et authoritatem, non solum in dubium vocare, verum etiam inani quodam libertatis praetestu prorsus negare. Nam cum fieri nequeat, quin dilectio tuà memor sit, quo pacto, et quas ob caussas Divus quondam Imperator Carolus Quintus ec. Dominus Patruus, et Socer noster carissimus augustae memoriae postquam Florentiae civitatem, quae a Majestate Sua, et Sacri Imperii devotione desciverat, longa obsidione cinctam, ad deditionem adegisset, ac Imperialis plenitudine, et inter alia eam quoque ob rationem quo deinceps in Majestatis Suae, et Sacri Imperii fide, et devotione perpetuo maneat ec. quondam Ducem Alexandrum Reipublicae illius Florentinae gubernio praefecerit. Eadem civitate in gratiam recepta, ac in specialem Majestatis Suae, et Sacri Imperii protectionem, et salvaguardiam assumpta, nec non confirmatis illius privilegiis, juribus, et exemptionibus, quae a Majestatis Suae antecessoribus Romanorum Imperatoribus, et Regibus, ac Sacro Romano Imperio, antequam a devotione ista recederet, obtinuerat; ac denique eadem superioritate sibi, ac Sacro Romano Imperio ita reservat, aut si forsan Respublica ei institutae a Majestate Sua regiminis formae contraveniret, tanquam a Majestate sua, et Romano Imperio rebellis, ingrata, et inobediens, concessa ipsi remissione, indulto, confirmatione, et privilegiis ec. privata, atque universum eius Dominium ad Sacrum Imperium devolutum censeri, et esse debeat ec. quae quidem omnia ejusdem remissionis, institutionis, et creationis, literis expressis verbis continentur. Cum dilectio autem tua praefato Duci Alexandro eodem plane pacto successerit, sane dilectionem tuam, vel eorum omnium parum memorem fuisse credendum, vel certe absurdum est, id a dilectione tua negari, sine quo nec predecessoris sui Ducis Alexandri erectio, ne dum dilectionis tuae, vigore ejusdam institutionis tuae, ad se delata successio valida esset, atque subsisteret. Quae cum sic se habeant, ac proinde nos dilectionis tuae nulliter factam in Magnum Hetruriae Ducem creationem, ac subsecutam paulo post Coronationem absque gra-

vissima nostrae Caesareae, ac successorum nostrorum, Sacrique Romani Imperii authoritatis, jurium, et praeminentiae diminutione, nulla omnino ferre queamus, praedicto SS. Domino Pontifici hanc nostram mentem, Sacrique adeo Imperii necessitatem memorato Scripto fusius declaravimus; eumdem obnixe rogantes, atque monentes, ut hac in re talia convenientia, opportuna, et efficacia remedia providere velit, quo sublato gravi isto, ac intolerabili praejuditio nobis, ac Sacro Imperio nostra authoritas, praeeminentia, dignitas, et iurisditio salva, integra, et illaesa maneat, retractanda scilicet ea, quae sic ac a Sanctitate Sua illegitimo modo instituta sint. Et quia dilectio tua ex iis omnibus satis intelligit id, quod dilectionem tuam scire cupere ejusdem Orator aliquoties nobis retulit de dilectione tua, sic nobis plane pollicemur, dilectionem tuam si huic animi nostri declarationi, ut quae ipsa aequitate nititur, accomodaturam, ac non solum Sanctitatis Suae retractationi se facile submissuram, verum etiam, ubi forte Sanctitas Sua in eo se difficiliorem exhibere velit, eidem Sanctitati Suae, ut nostris monitis locum faciat, suasorem fore, vel saltem ipsam, et dilectionem tuam novo illo praetensi Magni Ducatus titulo, et nomine, quaeque praeterea eidem adhaerent se ultro prorsus abdicaturam esse, quo sic negotio isto in pristinum statum restituto, diversarum dissensionum, scandalorum, et turbarum, quae hac ex re facile oriri possent, praescindatur occasio, quod ubi dilectionem tuam facturam esse omnino confidimus, sic dilectioni tuae certo persuasum cupimus, nos in aliis omnibus, quae citra nostrae, ac Sacri Imperii jurium, et authoritatis praejuditium, et diminutionem fieri possunt, dilectioni tuae, ac ejusdem filii, Illustr. Florentiae Principis, nostri charissimi, dignitati, et commodis promovendis, pro singulari, et benevolentiae, et propensionis studio, quo utramque complectimur, nunquam esse defuturos. Quod superest dilectionem tuam diu recte, feliciterque valere optamus. Datum in Oppido nostro Imperiali Dunckelspuhl 26. Dec. 1570.

Diploma Maximiliani II. quo Magni Etruriae Ducis titulum Francisco Florentinorum Duci contulit.

(4) Maximilianus II ec. Ad perpetuam rei memoriam. Recognoscimus harum serie literarum, ac universis, et singulis notum facimus, quemadmodum unicus ille Parens re-

rum, ac Mundi Opifex, cum mortale hominum genus celesti civitate donat, id ipsum non promiscue quidem, neque citra delectum facit, sed ut vel virtus, vel officia uniuscujusque exposcunt, et merentur, in felicissimas quemque Divorum classes, et ordines digerit, atque collocat, alterumque alteri praefert; sic nostrarum quoque partium esse plane cognoscimus terrestre hoc nobis concreditum Imperium ad caeleste illud quam simillime referre, nostraque, et Sacri Romani Imperii beneficia, insignia, et honores, pro uniuscujusque dignitate, et meritis distribuere, ac impertiri. Quo sane diligenter respexerunt olim divi praedecessores nostri, Romanorum Imperatores, et Reges, omni cura adhibita, ne suum a benemeritis officium desiderari paterentur, quod intelligerent illud ad substinendam, amplificandam gloriam, et existimationem suam maxime pertinere. Hinc est quod praeclarissimo more ab iisdem divis Imperatoribus, majoribus nostris accepto, nihil antiquius, nihil charius unquam habuerimus, quam Principes, de Caesarea Majestate nostra, Sacro Imperio, inclytaque Domo nostra Austrica, ac tota denique Republica Christiana optime meritos, maximorum honorum praemiis prosequi, et ornare, ut intelligant virtutes, egregia facta, excellentiaque merita nobis esse charissima, ac tum ipsi, eorumque descendentes, et posteri ad virtutem, ac de nobis, Sacro Imperio, inclytaque Domo nostra Austriaca, bene merendum magis etiam excitentur, tum alii etiam ad eadem studia sectanda alliciantur, et inflammentur. Ejus vero benignae, ac piae mentis nostrae declarandae, et amplam, idoneam nacti sumus occasionem in exornando Illustris. Francisco Medices Reipublicae Florentiae, et Senarum Duce tertio. Quum quidem tum propter animi sui egregias, excellentissimasque virtutes, generisque, ac Familiae Medicese, ex qua in utraque Republica tam Ecclesiastica, quam Politica, multi insignes, praestantissimique Haeroes prodiere, nobilitatam, tum luculenta, et utilia obsequia, tam nobis, quam antecessoribus nostris Romanorum Imperatoribus, et Regibus, ac praememoratae inclytae Domui nostrae Austriacae hactenus praestita, nec non maxima in universam Rempublicam Christinam merita, plurimi semper fecimus, et singulari benevolentiae affectione prosecuti sumus, adeo quod in singularis, ac vere sinceri amoris, clementiae, et benignitatis nostrae testimonium affinitatem secum inivi-

mus, et utramque familiam eo vinculi genere, quod idem est omnium arctissimum, atque sanctissimum, astrinximus, ipsumque in sororium nostrum cooptavimus. Cum igitur eumdem Ducem Franciscum, cujus in nos, Sacrumque Imperium, praeclarae, propensaeque voluntatis studium, nec non in administranda, moderandaque justitia, ac subditis suis recte, feliciterque regendis singularis religio, virtus, atque prudentia, nobis jamdiu perspecta, cognitaque est, dignum omnino censeamus, quem una cum successoribus suis, illustri quodam dignitatis, et honoris loco collocemus, sicque insigne aliquod nostrae in dilectionem suam propensissimae voluntatis documentum posteris relinquemus, atque insuper, praeter memorata, ipsius Ducis Francisci obsequia, virtutes, atque merita, generis item nobilitatem, atque splendorem, ac arctissimae affinitatis necessitudinem animo clementissimo repetamus, quae nobiscum ab aliquot annis per Illustriss. Cosmum Medicem, cujus etiam in divos quondam Imperatores Carolum Quintum, et Ferdinandum, dominos, patruum, socerum, et genitorem nostros charissimos, augustissime memorie, ac nos ipsos, insignium meritorum grata apud nos extat memoria, eoque postea defunto, per ipum filium, et successorem suum praefatum Franciscum Medicem Duces, de Magno Etruriae Ducatu acta sunt, omnibusque tum Sacri Romani Imperii Principibus Electoribus in maturam deliberationem deductis, tam supra memoratis, quam aliis justis, et rationabilibus causis impuli motu proprio, ex certa scientia nostra, animo bene deliberato, ac sano, nostrorum, et Sacri Imperii fidelium accedente consilio, ea, qua fungimur Caesarea authoritate, ac de nostrae auctoritatis potestate plenitudine in Nomine Domini Salvatoris nostri Iesu Christi, a quo omnis Principatus, et honor promanat, eundem Illustriss. Franciscum Medicem Ducem, ejusque descendentes in infinitum, masculos legitimos, et naturales, ac illis deficientibus, vel non extantibus, proximiores masculos ex Medicea Familia, in perpetuum, ut supra, omnes tamen successuros ordine, ac jure primogenii, in Magnos Duces Etruriae, eorum locorum, quae ibidem ipse Dux Franciscus possidet, seu ad eum pertinent, et ipsam Provinciam respective, ad propriam dignitatem, nomen, et titulum Magni Ducatus re ipsa, et cum effectu eveximus, exaltavimus, sublimavimus, et amplificavimus: ipsumque Ducem Franciscum, et dictos

successores suos ejusdem Provinciae Hetruriae, Magnos Duces vere creavimus, fecimus, constituimus, extulimus, et declaravimus, aliorumque cujusvis Provinciae Magnorum Ducum numero, caetui, et consortio, realiter aggregavimus, in eorunque ordinem, ac gradum pleno jure cooptavimus. Atque omnia, et singula privilegia, jura, indulta, dignitates, libertates, honores, immunitates, titulos, gradus, honorantias, facultates, authoritates, praeeminentias, ac omnes, et quascumque gratias, quibus alii, vere, et proprie Provinciarum Magni Duces, et Principes quavis dignitate praefulgentes, ac quacumque potestate fungentes, de jure, vel consuetudine utuntur, potiuntur, et gaudent, se uti, frui, potiri, et gaudere possunt, et debent, et in futurum quomodolibet poterunt, vel soliti fuerint, illis perfecte tribuimus, dedimus, tradidimus, atque concessimus, prout per praesentes eadem scientia, et authoritate erigimus, exaltamus, sublimamus, amplificamus, creamus, facimus, aggregamus, cooptamus, damus, concedimus, tradimur, et cum effectu amplissime tribuimus, decernentes, et hoc nostro Caesareo Edicto firmissime statuentes, ut posthac perpetuis futuris temporibus dicta Provincia Hetruriae, una cum suis civitatibus, terris, castris, oppidis, arcibus, fortalitiis, villis, locis, et juribus, ac universis, et singulis pertinentiis ab eodem Illustriss. Duce Francisco possessis, seu ad eum quomodolibet pertinentibus, pro vero Magno Ducatu habeatur, teneatur, reputetur, tractetur, et sic idemque Magnus Dux Franciscus, ejusque praefati Descendentes, et posteri in Magno isto Ducatu successuri, ordine, et modo, qui dictus est, ab hac hora in perpetuum sint, inscribantur, dicantur, appellentur Magni Duces Etruriae, ac ut alii cujuscumque provinciae Magni Duces honorentur, tractentur, et reputentur ab omnibus, et singulis cujuscumque gradus, status, ordinis, conditionis, et dignitatis extiterint, tam in scriptis, quam viva voce, aut alias quotiescumque, et quomodolibet illorum mentio erit facienda, aut eorum ratio habenda fuerit, omnibus, et singulis praenarratis privilegiis, titulis, honoribus, libertatibus, gratiis, et effectibus tam de jure, quam ex consuetudine, in genere, vel in specie ipsis Magni Ducibus competentibus in sessionibus, celebritatibus, pompis, ceremoniis, et actibus publicis, vel privatis, in quibusque locis ubique terrarum, etiamsi aliqui alii Magni Duces, similesque Principes, ut supra, prae-

sentes fuerint, uti, frui, et gaudere possint, et debeant, non quidem ad illorum instar, et similitudinem, sed pariformiter, vere, proprie, et absque ulla prorsus differentia, non obstantibus quibuscumque constitutionibus, legibus, ordinationibus Imperialibus, ac provinciarum, civitatum, et locorum quorumlibet, statutis, et consuetudinibus, etiam juramento, confirmatione Imperiali, vel quavis firmitate alia roboratis; privilegiis quoque, indultis, et diplomatibus Imperialibus, quibusvis personis, etiam Ducibus, quibus forsan Imperiali, aut quavis alia authoritate concessum sit, quod privilegiis, favoribus, praeeminentiis, et gratiis ad instar Magnorum Ducum, proinde ac si ipsi Magni Duces realiter, et cum effectu essent, uti, et gaudere possint in genere, vel in specie sub quibuscumque tenoribus, et formis, et cum quibusvis etiam derogatoriis, et quantumcumque efficacissimis clausulis, et decretis, quomodolibet concessis, confirmatis, et innovatis ec. Volumus tamen, quod haec concessio minime debeat praeiudicare juribus cujuscumque praetendentis dominium super dictis locis, et ut porro salva sit superioritas nostra, Sacri Imperii, aut cujuslibet alterius, atque omnia, et singula interpretentur in favorem dictae Familiae Mediceae. Nulli ergo hominum liceat ec.

Datum in Civitate nostra Viennae die 26. Ian. Anno Dom. 1576, Regnorum nostrorum Romani decimo quarto, Hungarici decimo tertio, Bohemici vigesimo septimo.

(5) Altre due volte era stato Cosimo in Roma. La prima volta nel primo anno del Pontificato di Clemente VII, quando ancora avea pochi anni, e vi fu tenuto per qualche poco di tempo, e con esso vi si trovarono Ippolito, che poi fu Cardinale, Alessandro, che divenne primo Duca di Firenze, e Caterina, che fu poi Regina di Francia. La seconda volta vi fu nel 1560 richiamato dal Sommo Pontefice Pio IV per consultarlo in affari di somma importanza, come si dirà poco dopo. Don Ippolito Chizzuola in una sua lettera in data di Roma dei 15 Dicembre 1560 a Giovanni Gavardo, riportata nel T. III. delle *Lettere dei Principi* pag. 212. t. impresse in *Venezia per Francesco Ziletti in* 4. le nuove adduce sparse per Roma, per cui con tanta premura, e segretezza fu colà egli richiamato. Profittò egli di questa occasione per prender possesso di Siena da esso conquistata dopo una ostinatissima

guerra di più anni: » A dì 28. Ottobre, così dice il Lapini nel suo *Diario* ms., a ore 22 in circa entrò egli in Siena con grandissima pompa, et honoranza ec. Vennegli incontro da cinquanta puttini tutti vestiti di bianco con ciocche d'ulivo in mano, mostrando detti putti, et tutto il popolo grandissima allegrezza; i quali putti il Granduca con grandissima tenerezza, e piangendo, ne prese buona parte, et li baciò. A dì 31. Ottobre 1560, prosegue l'istesso a dire, si partì di Siena insieme con la sua cara Consorte Eleonora di Toledo, et suoi figli, fuori che il Principe (Francesco) ma sibbene con tutta la sua Corte per la volta di Roma, che mai si seppe, o per pochi, che volessi andare a detta Roma, ma ben si disse avanti si partisse di Firenze, ma non si sapeva di certo, et ognuno ne stava coll'animo sospeso. Fece l'entrata in Roma a dì 6. di Novembre in mercoledì a ore 19 in circa con grandissima pompa, et onore, che gli andarono incontro quasi quanti Cardinali si trovarono essere in Roma, et altri infiniti Baroni, et Signore insieme, et Gentiluomini Romani, et la Nazione Fiorentina non ebbe tempo a fargli onore, che un tanto, e sì gran Personaggio meritava, ma fecero quel, che il tempo corto concesse loro, per non aver mai saputo, se non quando si partì di Siena, che viddono pigliare il viaggio inverso la detta Città di Roma; et la Ser. Duchessa sua Consorte fece l'entrata ancor lei in Roma detto dì, ma alla mezza ora di notte, con pompa grandissima, et con moltitudine, et copia infinita di lumi. Fu bellissima cosa a vedere, et insieme pietosa, quando detta Duchessa andò a baciare i piedi a Sua Santità, che innanzi arrivassi alli piedi fece tre bellissime revarenze, et devotissime con tanta, e sì gran grandezza, che non si può esprimere. Stette detto Duca con sua Consorte, e figli in Roma per insino a dì 28 di Dicembre, e in detto giorno, che fu in Sabato, si partirono tutti di Roma per la volta delle Maremme di Siena. Venne a stare in Roma giorni 53 interi ». L'oggetto di questo viaggio, non indicatoci da esso, fu per consigliare, e dirigere il Papa nella riapertura del Concilio di Trento; difatti in seguela dei di lui consigli esso Concilio riprese le sue Sessioni. Qual parte avesse in questa risoluzione il Duca Cosimo apparisce da ciò, che egli scrisse a un suo Ministro si 16 di Novembre di Roma: *Noi volevamo partire*, dice egli, *per ritornarcene a Siena, dove lasciammo pendenti tutti i nostri negozii, ma Sua Santità ci onora, e carezza troppo, e ci ritie-*

ne con dire, che siccome siamo stati in certo modo autore, che ella apra il Concilio universale, che fu la causa della chiamata nostra quà, vuole ancora, che ci troviamo all'atto della pubblicazione, e alla Messa Solenne dello Spirito Santo. Sì fatta cosa ce l'attesta ancora il Pallavicini a *pag.* 402. della Storia di esso Concilio. *Il Papa*, dice egli, *andò in solenne Processione a piedi scalzi dalla Chiesa di S. Pietro a quella della Vergine sopra Minerva. Intervenne a questa Processione Cosimo Duca di Firenze, caminando in mezzo fra due ultimi Cardinali Diaconi*. Quì egli tralascia d'aver Cosimo in questa occasione dato motivo, almeno per quanto da taluni dicesi, a qualche turbolenza, per causa del rango, che dovea egli tenere in questa Processione; imperocchè gli Ambasciatori, che usavano di marciare avanti alla Croce, vedendo, che i Vescovi gli seguivano immediatamente, e che il Duca Cosimo veniva dopo di essi, tra i due ultimi Cardinali Diaconi, volevano essi occupare quel luogo, pretendendo, che Cosimo non potesse stare che nel grado di Duca, e ne avvenne qualchè sconcerto, al quale rimediò il Papa, collocando il Duca tra lui, e i Cardinali, che lo precedevano. In questa di lui dimora in Roma fu egli sorpreso da una lunga, e pericolosa malattia narrataci ancora in questi precisi termini dal P. Bruno Bruni nella vita di Cosimo non mai messa in commercio, ma che io posseggo, e forse sarò unico ad averla in stampa: *Accidit, quod Cosmus Romae infirmaretur, in cujus aegritudine, quae nec brevis, nec levis fuit, saepe Pontifex ad lectum ae egrotantis se contulit nunquam satis admirans ejus prudentiam, magnitudinem, aequitatem*. In quella occasione, proseque questi a dire, due cose furono tra essi stabilite: *unum est decretum restituendae Tridentinae Synodi, edictum Kal. Dec. alterum institutio Militaris Ordinis, quem D. Stephano Papae, et Martyri sacrum voluit ad memoriam sempiternam Marcianensis Victoriae IV. Nonas Augusti anno* 1554 *relatae*. Nel suo ritorno da Roma recò seco dei preziosi monumenti di antichità, parte donatigli dal Papa, e parte acquistati. Tra i primi un Porco con due cani da Campagna, e una Diana, che erano considerate le più belle Statue di Roma, e una stupenda Pila di marmo mistio; tra i secondi, l'Ercole appoggiato alla sua Clava, ch'è nel Palazzo dei Pitti, trovato nel Monte Palatino, ed acquistato da Cosimo con Scudi 800.

(6) Questo nostro insigne Cardinale, morto il Grand-duca Francesco di lui fratello, depose la Porpora, ed il Governo assunse della Toscana col nome istesso di quello, che sì saviamente ora ci governa. Quanto ai Romani, tanto da esso, e in tante guise beneficati, la di lui rinunzia rincrescesse, e la partenza, apparisce dalla seguente lettera ms. presso di noi, cui produciamo sull' incertezza, che ella sia di pubblica ragione, ad esso in nome del Popolo Romano indirizzata; ma prima ci piace di riferire le di lui qualità, per le quali colà tanto egli si fece amare, delineateci con tutta verità da Giuliano Giraldi nell' Orazione da lui fatta, e recitata in di lui lode nell' Accademia della Crusca. *Si ridusse in somma*, egli dice, *a tal segno, che, padrone dell' animo de' Cardinali, poteva quanto tutto il Collegio: padrone dell' animo de' Pontefici, poteva quanto gli stessi Pontefici: padrone dell' animo d' ogni condizion di persone, d' ognun potea disporre. Quindi egli ebbe campo di soddisfare in qualche piccola parte (dico in piccola parte, perchè insaziabile fu nel suo grand' animo questo affetto) all' ardentissima voglia sua di beneficare segnalatamente altrui, perciocchè, divulgatasi in ogni parte la fama dell' autorità, e benignità del Cardinal de' Medici, ciascuno ne' suoi affari, dell' una, e dell' altra, ogni cosa si prometteva, e ad amendue ricorrendo, senza che mai o scusa, o niego indietro ne riportasse, ne rimanesse consolato.* E quì mi si permetta, giacchè l' opportunità mi si presenta spontanea, di ricordare a perpetua memoria essersi in sì fatta guisa appunto diportato a Parigi il tanto nostro benemerito Concittadino S. E. il Sig. Don Neri de' Principi Corsini, ove in quel vasto Impero la luminosa istessa Carica, che ora in Toscana, ei sostenea, di Consigliere Intimo di Stato; ed io per prova il so, e tanti, e tanti altri miei Concittadini, e Nazionali di qualunque sorta, e condizione e' si fossero, il sanno, i quali avendo in tempi sì disgraziati fatto nei loro bisogni a lui ricorso, festoso, per così dire, egli ne andava in secondare colla massima sollecitudine, attività, instancabilità, ed efficacia i di loro voti. Dopo aver tributato ad un Personaggio di sì alta condizione, e merito il più doveroso atto di mia gratitudine passo a riportare la predetta lettera scritta dal Popolo Romano al Gran-duca di Toscana.

« Alla Città di Roma, Sereniss. Principe, la quale sa quan-

ti sieno gli obblighi, che tiene con la Serenissima Casa de' Medici, et con l'Altezza V. in particolare per gl' infiniti beneficii ricevutine et nel publico, et nel privato, come quella, che oltre di essere stata retta, et governata per lungo spatio di tempo, da tutti i Sommi Pontefici di questa felicissima Famiglia, dai quali, et massime da Leone X. di santa memoria, ha ottenuto gratie, et privilegj amplissimi, di che gode ancor hoggi; tiene molto bene a memoria quanta sia stata sempre la protettione, che all'Altezza Vostra Serenissima sia piacciuto tener d'esso, havendola in ogni tempo straordinariamente favorita. Con quanta grandezza, et splendore vi habbi passati molti anni, i migliori della sua età, ornandola, et rendendola ogni hor più celebre, con la magnificenza, et vaghezza de gli edificj da lei fabricativi, et con quanta fatica, et diligenza si sia degnata impiegarsi ancora con la propria persona in que' negozii, che concernevano l'ornamento, et beneficio publico. Quanto parimente ella habbia protetti, et difesi i particolari Gentil huomini di quella favorendoli, ajutandoli in ogni loro occasione, et quanto finalmente gli habbi sempre honorati, et accarezzati, trattandogli, et accogliendogli con ogni sorte di humanità, et benevolenza. Nè contenta di questo hoggi più che mai trovandosi in questo grado, ancorchè oppressa da negocj grandissimi con quei, che di Roma son venuti a farle riverenza, non habbi lasciato indietro termine nissuno nè di benignità, nè di liberalità, che desiderar si potesse, siccome in noi medesimi senz'haver più bisogno di testimonianza habbiamo già assai lungamente isperimentato. Per queste cagioni, Serenissimo Principe, et altre molte, che per brevità si tacciono, alla Città di Roma, dico, sarebbbe parso di mancar molto, se in questa così notabile occasione, che chiamato a miglior vita il Ser. Gran Duca Francesco suo fratello di gl. mem. ha Iddio con particolar Providenza sostituito l'Altezza Vostra nella medesima Potestà con qualche segno esteriore più che ordinario, non havesse dimostrato quel, che ha sentito di dentro nell'intimo del cuore. Et pertanto ha voluto mandare noi sua Cittadini, acciò presentialmente le testificassimo, si come in suo nome facciamo, quanto sia stato il giubilo, il contento, et l'allegrezza, che la Città tutta in generale, et ciascheduno in particolare ha sentito di questo felicissimo successo; la quale è stata tanta, e tale

(si come in parte l'Altezza Vostra harà potuto conoscere dalla frequenza de' Nobili particolarmente concorsi in queste parti) che ardisco di dire essere stata delle maggiori, che habbi sentito in Roma da molt'anni in quà; essendochè quel giorno, che si hebbe questa felicissima nuova, si vide tale esaltatione in tutta la Città, che ad ognuno pareva d'havere particolarmente causa di sommamente rallegrarsi, e far quasi a gara in questo di non cedere ad alcuno. Et sebbene non è chi non conosca quanto sia il danno, che la Città nostra ha ricevuto per l'honore, riputatione, et splendore, che la presenza di lei soleva apportarli, tuttavia posponendo volentieri il proprio commodo a quello di V. A. si va racconsolando, che se han perduto l'Illustriss. Sig. Cardinale de' Medici, la di cui memoria gli resta sempre impressa nell' animo, han guadagnato il Ser. Gran Duca di Toscana, il quale, ancorchè assente, con tanto maggiore autorità potrà proteggerli, e favorirli, di che humilmente la supplichiamo. Prega pertanto la Città nostra audetta il Supremo Datore, et Conservatore del tutto, che per sua infinita bontà si degni concedere grazia a V. A., che con felicità, salute, et pace possa lungamente godere di questo bellissimo, et nobilissimo Stato dirizzando, come ella ha fatto sempre, et hoggi n'ha dato così gran principio, tutte le sue attioni ad honore, et gloria di S. D. Maestà, da cui dipende ogni bene. Piacciale dunque per la sua solita benignità riceverea grado, et con lieto volto questa dimostratione di volontà, che le viene offerta dal Popolo Romano suo devotissimo, affettionatissimo, et obbligatissimo, il quale non potendo servirla in altro, ha voluto con quest' ufficio mostrarle quanto sia l'honore, la riverenza, et osservanza ch'egli ha portato, porta, et porterà sempre.

(7) Il Galluzzi poco pratico si dimostra del Palazzo Vaticano, e meno della Basilica di S. Pietro. Egli a *pag.* 113 del T. II. della sua *Storia del Granducato*, e a *pag* 317. del T. V. dice, che tal Funzione fu fatta nella gran Basilica di S. Pietro alla *Cappella detta di Giulio;* ma la sbaglia all' ingrosso, mentre essa Cappella, detta comunemente *Sistina* dal suo fondatore Sisto IV., ed eseguita nel 1473 col disegno di Baccio Pintelli Architetto Fiorentino, non è in S. Pietro, ma bensì nel Palazzo Vaticano. Che essa Cappella talora sia stata

denominata di *Papa Giulio*, e ciò per esser ella stata di suo ordine dipinta dall' immortal nostro Michelangiolo Buonarroti, apparisce dalla vita romanzesca, che di se stesso scrisse Benvenuto Cellini, Questi a *pag.* 12. dopo aver fatto il confronto dal famoso suo Cartone colle pitture della predetta Cappella dice: *Sebbene il Divino Michelagnolo fece la gran Cappella* di Papa Iulio, *dappoi non arrivò a questo segno, mai alla metà, la sua virtù non aggiunse mai alla forza di quei primi Studj*. E quì di passaggio mi si permetta l' avvertire, che detto Cartone, che da esso eseguir dovessi in competenza dell'altro nostro parimente immortale Leonardo da Vinci nella nostra gran Sala del Consiglio, nella quale dalla Comunità di Firenze nella sera del dì 28 Marzo fu dato un grandioso Spettacolo all'Imperatore d'Austria Francesco I., e a tanti altri Principi, e Principesse, non rappresentava già, come si è finquì creduto, e detto da tutti quanti i nostri Scrittori sì antichi, che moderni, la Presa di Pisa fatta dai Fiorentini, ma bensì, come apparisce dalle memorie, che ha lasciate Leonardo da Vinci, la famosa Vittoria riportata da essi nel 1440 presso Anghiari sopra Niccolò Piccinino Generale del Duca Maria Visconti. Dopo una sì breve, e utile digressione torniamo a noi. Voglia, o non voglia il Galluzzi, l' Incoronazione di Cosimo fu fatta nella Cappella Sistina. L' anonimo Scrittore degli *Annali di Firenze* mss. nella Magliabechiana, da noi quì più volte ricordati, a *pag.* 1175. anch' egli lo dice: *A dì 5. di Marzo Papa Pio V. in presenza di tutto il Collegio de' Cardinali* (e quì dovea dirsi, di quei Cardinali, ch' erano allora in Roma) *e di molti altri Principi, e Signori disse Messa solenne* (quì la sbaglia, perchè il Papa assistè soltanto) *nella Cappella di Sisto, dove incoronò il Duca Cosimo del Granducato di Toscana*. Senza più estenderci in sì fatta indagine serve per rimanerne pienamente convinti il vedere le quattro Carte rappresentanti la detta Incoronazione, intagliate da Filippo Galleo nel 1582 su i disegni di Giovanni Stradano. Ed ecco altra asserzione non vacillante, ma falsa dello Scrittore dei Fasti Medicei.

(8) Il predetto Lapini nel suo *Diario* ms. sotto dì 4. Marzo 1569. dice: « Finita la messa, il Papa con la Rosa in mano benedetta se ne tornò in sua camera, et il Gran Duca sempre dietro con lo strascico in mano di detto Papa,

et passando amendue per la Sala Reale, dove era ragunato infinito Populo, quasi tutto detto Populo ad alta voce cominciò a gridare allegramente *Palle Palle*, et *viva viva*, che fu tenuta cosa di grandissimo onore per il detto nostro Gran duca, che un popolo alieno mostrasse tanta allegrezza fuor della sua Città. Et arrivati dove Sua Santità si riposa, et spoglia detto Pontefice voltatosi a Sua Altezza gli disse certe parole, et li presentò la detta Rosa, la quale il Gran Duca con grandissima umiltà, et riverenzia accettò, et fatte le debite riverenze, et cirimonie prese grata licenzia da Sua Santità, et partitosi se n'andò nel detto Palazzo alle sue solite, et preparate Stanze, che erano nel proprio Palazzo del Papa poco lontane da quelle di detto Pontefice. Fu accompagnato da 35 Cardinali, et arrivati alla sua camera, Sua Altezza si voltò verso li detti Cardinali, et con quella sua bellissima presenza, et aspetto vestito alla reale, a uno a uno con lieta benigna cera, et faccia gli ringraziò, et entrato dentro in camera se n'andò a riposare, et ogni altro ancora fece il simile per essere tutti stracchi ». L'istesso S. Pio V. aveva fatto l'anno avanti un simil dono della Rosa benedetta alla Duchessa Giovanna moglie del Principe Francesco; ce lo narra l'istesso Lapini. « A dì 11. Maggio 1568, egli dice, alle ore 22 in circa arrivò quì in Firenze un Mandato di Papa Pio V, il quale arrecò la Rosa benedetta da detto Pontefice, che la presentò alla Duchessa Giovanna moglie del Principe Francesco, e alli 13. detto si cantò una Messa dello Spirito S. in S. Maria del Fiore, solennissima, alla qual Messa venne solamente la detta Duchessa con sua Corte, et cantata la detta Messa, che la cantò il Vescovo Guidi Volterrano, il sopraddetto Mandato del Papa prese la detta Rosa, la quale stette sempre in sull'Altare, mentre si cantò la Messa, et la presentò al detto Vescovo, et lui la pose in mano alla detta Duchessa, et ella reverentemente la prese, e tenutala alquanto in mano la riprese il Vescovo, et lui la rese al d. Mandato, et finì la ceremonia, et detta Rosa fu portata in Palazzo, e quivi si rimase. Detta Rosa fu tutta d'oro massiccio a uso di Rosa con 3 palchi di foglie tutte di oro, et se ne ritornarono a Palazzo con le trombe innanzi sonando, et facendo gran festa, et allegrezza ». Ma ritorniamo in via. Dalla Relazione della malattia, e della morte di S. Pio V. scritta dall'Archiatro Gio. Francesco Marenco di Albi, e stampata la prima

volta dal Ch. Mons. Gaetano Marini nel T. II. pag. 319. degli *Archiatri Pontificj* risulta esser provenuta la di lui malattia, e morte dai disagj sofferti in questa Incoronazione; così egli dice: *Supervenit oi etiam catarrhus frigidus, et crassus an. 1560. die quinta Martii, quae fuit Dominica IV. Quadragesimae, qua Magnus Florentiae Dux Cosmus Corona donatus fuit: Magnum enim tum frigus vigebat, ac frequenter idem Pontifex sacrum celebrabat; Sed potissimum quo die Magnus Thusciae Dux Corona donatus est, tum ipse Sacrum peregit; tum in Sacello una cum Cardinalibus Missae solemni interfuit, caputque diutissime nudatum tenuit, quod alioqui nudum pilis habebat, et senilis aetatis ratione frigidum; quare proxima nocte ingens catharrus erupit, a quo postea nunquam liberari potuit, multis licet adhibitis remediis.*

(9) Benchè in questa nota di Cardinali non ne compariscano che due soli Toscani, cioè gli Emin. Gio. Ricci di Montepulciano, e Ferdinando de' Medici, pure ne avea la Nazione nostra a quell'epoca altri due, i quali forse, com'è a credersi, o erano assenti, o impediti, e questi erano gli Emin. Bernardo Salviati, e Lorenzo Strozzi, ambedue Fiorentini; e qui, giacchè spontanea ci si porge l'occasione, ci piace di dare la Serie alfabetica di tutti quei, che ci è avvenuto trovare nei fasti della Chiesa, dalla qual serie risulterà quanto in questo ancora sia la Toscana, e specialmente le Città di Firenze, Pisa, e Siena, di gran lunga superiore a tante altre d'Italia, e d'Oltremonte ancora.

Acciajoli Angelo, Fiorentino, promosso dal Som. Pont. Urbano VI. nel 1381. morì nel 1407.
— Niccolò, Fior., da Clemente IX. ai 29. Novembre 1669. m. nel 1719. di Anni 89.
Accolti Benedetto, Aretino, da Clemente VII. a dì 3. Maggio 1527. m. nel 1549. di Anni 52.
— Pietro, Aretino, da Giulio II. a 10. Marzo 1511. m. nel 1523. d' An. 70.
Adimari Alamanno, Fior., da Giovanni XXII. a' 6. Giugno 1411. m. nel 1425. d' An. 75.
Alberti Alberto, Fior., da Eugenio IV. nel 1430. a' 28. Dicembre m. nel 1445.

— Gregorio, Fiorentino, da Clemente III. nel 1190. m. circa il 1210.

Albertini Niccolò, di Prato, da Benedetto XI. a' 18. Dicembre 1303. m nel 1321. d' An. 71.

Aldobrandini Alessandro, Fior., da Clemente XII. a' 2. Ottobre 1730. m. nel 1734. di An. 67.

— Baccio, Fior., da Innocenzio X. a' 19. Febbraio 1652. m. nel 1665. d' An. 52.

— Giovanni, oriundo Fior., da S. Pio V. a' 17. Maggio 1570 m. nel 2573.

— Ippolito, oriundo Fior., da Sisto V. a' 18, Dicembre 1585. poi Clemente VIII.

— Pietro, oriundo Fior., da Clemente VIII. 17. Settembre 1593. m. nel 1623. d' An. 50.

— Silvestro, Fior., da Clemente VIII. a' 17. Settembre 1603. m. nel 1612. d' An. 25.

Angelis (de) Iacopo, Pisano, da Innocenzio XI. a' 2. Settembre 1686. m. nel 1695. d' An. 84.

Ardinghelli Niccolò, Fior., da Paolo III. 19. Dic. 1544. m. nel 1547. d' An. 45.

Balduino, Pisano, da Innocenzo II. circa il 1130. m. circa l'anno 1145.

Banchieri Antonio, Pistojese, da Benedetto XIII. a' 9. Dicembre 1726. m. nel 1733. d' An. 76.

— Giovan Francesco, Pistojese, da Benedetto XIV. a' 26. Novembre 1753. m. nel 1763. d' An. 79.

Bandinelli Rolando, Senese, da Eugenio III. nel 1145. poi Alessandro III.

— Volunnio, Sanese, da Alessandro VII. a' 19. Aprile 1657. m. nel 1667. d' An. 70.

Bandini Ottavio, Fior, da Clemente VIII. a' 5. Giugno 1596. m. nel 1609. d' An. 71.

Barberini Antonio, Fior, da Vrbano VIII. a' 7. Ottobre 1624. m. nel 1646. d' An. 77.

— Antonio, Fior., da Vrbano VIII. a' 7. Febraio 1628. m. nel 1671. d' An. 64.

— Carlo, Fior., da Innocenzo X. a' 19. Febbraio 1652. m. nel 1704. d' An. 74.

— Francesco, Fior., da Vrbano VIII. a' 2. Ottobre 1623. m. nel 1679. d' An. 82.

— Maffeo, Fior., da Paolo v. agli 11. Settembre 1606. poi Vrbano VIII.
Bardi Girolamo, Fior., da Benedetto XIV. a' 9. Settembre 1743. m. nel 1761. d'An. 76.
Bellacci Guido, Fior., da Innocenzo II. nel 1138. m. circa il 1154, o 55.
Bellarmino Roberto, di Montepulciano, da Clemente VIII. a' 3. Marzo 1598. m. nel 1621. d'An. 79.
Bernardo, Pisano, da Eugenio III. nel 1150. m. circa l'anno 1154.
Bichi Alessandro, Sanese, da Vrbano VIII. a' 28. Novembre 1633. m. nel 1657. d'An. 61.
— Antonio, Sanese, da Alessandro VII. a' 10. Novembre 1659. m. nel 1691. d'An. 77.
— Carlo, Sanese, da Alessaudro VIII. a' 13. Febbraio 1690. m. nel 1718. d'An. 81.
— Metello, Sanese, da Paolo V. a' 24. Novembre 1608. m. nel 1619. d'An. 78.
— Vincenzio, Sanese, da Clemente XII. a' 24 Settembre 1731. m. nel 1750. d'An. 82.
Bonsi Giovanni Battista, Fior., da Paolo V. a' 17. Agosto 1611. m. nel 1621. d'An. 67.
— Pietro, Fior., da Clemente X. a' 22. Febbraio 1672. m. nel 1703. d'An. 74.
Bonucci Stefano, Aretino, da Sisto V. a' 18. Dicembre 1587. m. nel 1589. d'An. 68.
Borghesi Cammillo, Sanese, da Clemente VIII. a' 5. Giugno 1596. poi Paolo V.
— Pier Maria, Sanese, da Vrbano VIII. a' 7. Ottobre 1624. m. nel 1642. d'An. 43.
Capponi Luigi, Fior., da Paolo V. a' 24. Novembre 1608. m. nel 1659. d'An. 76.
Casini Antonio, Sanese, da Martino V. nel 1426. m. nel 1439.
— Francesco Maria, Aretino, da Clemente XI. a' 30. Gennaio 1713. m. nel 1719. d'An. 71.
Cennini de'Salamandri Francesco, Sanese, da Paolo V. agli 11. Gennaio 1621. m. nel 1645. d'An. 79.
Cervini Marcello, di Montepulciano, da Paolo III. a' 12 Dicembre 1539. poi Marcello II.

— Gualfredo, Pisano, da Lucio III. nel 1182. m. nel 1211.
— Gottifredo, Pisano, da Innocenzo IV. nel 1252. o 53.
— Gregorio, Pisano, da Pasquale II. nel 1101. m. secondo l'Vghelli nel 1131.
— Pietro, Pisano, da Alessandro III. circa il 1164. m. circa il 1188.
— Villano, Pisano, da Lucio II. nel 1144. m. verso la fine del 1174.
Gherardesca (della) Pietro, Pisano, da Pasquale II. nel 1099. m. nel 1145.
Ghigi Fabio, Sanese, da Innocenzo X. a' 19. Febbraio 1652. poi Alessandro VII.
— Fabio, Sanese, da Alessandro VII. a' 9. Aprile 1657. m. nel 1698. d'An. 63.
— Sigismondo, Sanese, da Clemente IX. a' 12. Dicembre 1667. m. nel 1678. d'An. 29,
Ghinucci Girolamo, Sanese, da Paolo III. a'20. Maggio 1535. m. nel 1541.
Gini Malpigli Andrea, Fior., da Clemente VI. a'20. Dicembre 1342. m nel 1343.
Giovanni di Domenico, Fior., da Gregorio XII. nel 1408. m. nel 1420.
Girolami Raffaello, Fior., da Benedetto XIV. a' 9. Settembre 1743. m. nel 1774. d'An. 90.
Gondi Pietro, Oriundo Fior., da Sisto V. a' 18. Dicembre 1587. m nel 1616.
Graziano, Pisano, nipote di Eugenio III, da Alessandro III. nel 1178. m circa il 1204.
Guadagni Giovanni Antonio, Fior., da Clemente XII. a'24. Settembre 1731, m. nel 1759. d'An. 85.
Guido da Caprone, Pisano, da Innocenzo II. circa il 1130. m. nel 1150.
Ildebrando, di Soona nel Sanese, da Niccolò II. nel 1059. poi S. Gregorio VII.
Laborante, di Pontormo presso Empoli, da Alessandro III. circa il 1173. m. circa il 1190. d'An. circa 80. (1)

(1) Mons. Bartolommeo Suarez Vescovo di Vaison pubblicò una Dissertazione intitolata: *De Magistro Laborante S. R. E. Cardinale Florentino. Romae* 1670. in 4.° edizione molto rara, e da pochi conosciuta. Essa va unita ad altre tre;

Lanfredini Giacomo, Fior, da Clemente XII. ai 24 Marzo 1734, m. nel 1741. d'An. 61.
Machiavelli Francesco Maria, Fior., da Vrbano VIII. nel 1641. m. nel 1653. d'An. 43.
Magalotti Lorenzo, Fior., da Vrbano VIII. ai 7. Ott. 1624. m. nel 1637.
Malcondini Grisogono, Pisano, da Pasquale II. nel 1101. il tempo della sua morte è ignoto.
Manzoli Luca, Fior., da Greg. XII. 19 Sett. 1408. m. nel 1411.
Martelli Francesco, Fior., da Clemente XI. ai 17. Maggio 1706. m. nel 1717. d'An. 84.
Masca Pandolfo, Pisano, da Lucio III. nel 1182. m. circa l'An. 1202. in età decrepita.
Massei Bartolommeo, di Montepulciano, da Clemente XII. a'2. Ottobre 1730. m. 1745. d'An. 83.
Medici Alessandro, Fior., da Gregorio XIII. a' 12. Dicembre 1583. poi Leone XI.
— Carlo, Fior., da Paolo V. a' 2. Dicembre 1615. m. nel 1666. d'An. 70.
— Ferdinando, Fior., da Pio IV. a' 6. Gennaio 1563. Rinunziò nel 1588.
— Francesco Maria, Fior., da Innocenzo XI. a' 2. Settembre 1686. Rinunziò.

---

due riguardano S Agostino, e l'altra tratta dell' Abito dei Cardinali in Conclave. Fra le molte cose asserisce, che egli *ob summum laborem* impiegato nelle più sublimi, e nobili Scienze fu soprannominato *Maestro Lavorante*. Il D. Lami nella *Nov. Lett. Fior.* all' anno 1753 *Col.* 231. rigetta si fatta derivazione, e dice, che fu nome impostogli nel Battesimo. Egli è, come si è detto, di Pontormo, 16. miglia incirca distante da Firenze, com' egli stesso racconta nella raccolta dei Decreti Pontificj mss. nell' Archivio dei Canonici della Vaticana, con le seguenti espressioni: *Ad Floridum Florentinae patriae mihi natale Solum, et ad Vallem Arnisanae Pontormae, nativitatis meae nobile Castrum, cui nomen dedit vicinissimus ei Pons, et fluvius Orma.* Di questo nostro insigne, e antico Porporato se ne tratta a lungo nell' Opera, che ha per titolo: *Notitia Cardinalium Titularium Insignis Basilicae Trans Tyberim* inserita dall' autore Can. Pietro Moretti in fine della *Vita di S. Callisto P. e M.*

— Giovanni, Fior., da Innocenzo VIII. nel 1489 poi Leone X.
— Giovanni, Fior., da Pio IV. a' 31. Gennaio 1560. m. nel 1562. d' An. 19.
— Giovan Carlo, Fior., da Innocenzo X. a' 14. Novembre 1644. m. nel 1663. d' An. 52.
— Giulio, Fior., da Leone X. a' 23. Settembre 1513., poi Clemente VII.
— Ippolito, Fior., da Clemente VII. a' 10. Gennaio 1529. m. nel 1535. d' An. 24.
— Leopoldo, Fior., da Clemente IX. a' 12. Dicembre 1667. m. 1675. d' An. 59.
Mignanelli Fabio, Sanese, da Giulio III. a' 20. Dicembre 1551. m. nel 1557. d' An. 61.
Monte (del) Cristoforo, Aretino, da Giulio III. a' 20. Dicembre 1551. m. nel 1564. d' An. 80.
Moriconi Gio. Pisano, da Eugenio III, nel 1145. m. nel 1170.
Moricotti Enrico, Pisano, da Eugenio III. nel 1150. m. nel 1179.
— Guido, Sanese, da Innocenzo II. nel 1142. m. tra il 1145. e il 1153.
Nerli Francesco, Fior., da Clemente IX. a' 29. Novembre. 1669. m. nel 1670. d' An. 75.
— Francesco, Fior., da Clemente X. a' 13. Giugno 1673. m. nel 1708 d' An. 72.
Niccolini Angiolo, Fior., da Pio IV. a' 12. Marzo 1565. m. nel 1567. d' An. 56.
Nigelli Ridolfo, Pisano, da Lucio III. 1183. m. nel 1190.
Nini Iacopo Filippo, Sanese, da Alessandro VII. a' 15. Gennaio 1666. m. nel 1680. d' An. 52.
Nobili Roberto, da Montepulciano, da Giulio III. a' 22. Dicembre 1553. m. nel 1559. d' An. 18. (sic).
Ottaviani Ottaviano, Fior., da Gregorio XII. a' 19. Settembre 1408. Evvi chi dice, che non sia mai stato.
Panciatici Bandino, Fior., da Alessandro VIII. a' 13. Febbraio 1690. m. nel 1718. d' anni 89.
Pandolfini Niccolò, Fior., da Leone X. al 1. Luglio 1517. m. nel 1518. d' An. 70.
Papa (del) Rolando, Pisano, da Lucio III. nel 1184. m. nel 1188.
Parentucelli, Pisano, da Eugenio IV. 1446. poi Niccolò V.
Passerini Silvio, Cortonese, da Leone X. a dì 1. Luglio 1517. m. nel 1529. d' An. 60.

Petroni Riccardo, Sanese, da Bonifazio VIII. nel 1298 m. nel 1314.
Petrucci Antonio, Sanese, da Giulio II. a' 10. Marzo 1511. m. nel 1517. d'An. 27.
— Raffaello, Sanese, da Leone X. a dì 1. Luglio 1517. m. nel 1522. d'An. 50.
Piccolomini Celio, Sanese da Alessandro VIII. a' 14. Gennaio 1664. m. nel 1681. d'An. 72.
— Enea Silvio, Sanese, da Callisto III. a' 17. Dicembre 1456. poi Pio II.
— Giovanni, Sanese, da Leone X. a dì 1. Luglio 1517. m. nel 1537. d'An. 62.
Pieri Pier M., di Piancastagnajo presso Radicofani, da Clemente XII. a' 24. Marzo 1734. m. nel 1743. d'An. 67.
Pietro (S.) Igneo, Fiorentino, da S. Gregorio VII. nel 1079. m. nel 1088.
Ponzetti Ferdinando, oriundo Fiorentino, da Leone X. a dì 1. Luglio 1517. m. nel 1527. d'An. 90.
Pucci Antonio, Fiorentino, da Clemente VII. a' 25. Settembre 1531. m. nel 1544. d'An. 60.
— Lorenzo, Fiorentino, da Leone X. a' 23. Settembre 1513. m. nel 1531. d'An. 73.
— Roberto, Fiorentino, da Paolo III. a' 12. Dicembre 1532. m. nel 1547. d'An. 83.
Ricasoli Ugo, Fiorentino, da Alessandro III. nel 1163. m. nel 1177. Evvi chi dice, che non sia mai stato.
Ricci Giovanni, di Montepulciano, da Giulio III. a' 20. Dicembre 1551. m. nel 1574. d'An. 77.
Ridolfi Niccolò, Fiorentino, da Leone X. a dì 1. Luglio 1517. m. nel 1550.
— Ottavio, Fiorentino, da Gregorio XV. a' 5. Settembre 1622. m. nel 1624. d'An. 42.
Rinuccini Giovanni, Fiorentino, da Pio VI. a' 21. Febbraio 1794. m. 27. Dicembre 1801. d'An. 61.
Rospigliosi Felice, Pistoiese, da Clemente X. a' 16. Gennajo 1673. m. nel 1688. d'An. 49.
— Giulio, Pistoiese, da Alessandro VII. a' 9. Aprile 1657. poi Clemente IX.
— Iacopo, Pistoiese, da Clemente IX. a' 12. Dicembre 1667. m. nel 1684. d'An. 56.
Rossi Luigi, Fiorentino, da Leone X. a dì 1. Luglio 1517. m. nel 1519. d'An. 45.

Sacchetti Giulio, Fiorentino, da Vrbano viii. ai 19. Gennaio 1626. m. nel 1663. d'An. 76.
— Vrbano, Fiorentino, da Innocenzo xi. a dì 1. Settembre 1681. m. nel 1705. d'An. 65.
Salviati Alamanno, Fiorentino, da Benedetto xiii. agli 8. Febbraio 1730. m. nel 1733. d'An. 64.
— Anton Maria, Fiorentino, da Gregorio xiii. a' 12. Dicembre 1583. m. nel 1602. d'An. 66.
— Bernardo, Fiorentino, da Pio iv. a' 26. Febbrajo 1561. m. nel 1579. d'An. 76.
— Giovanni, Fiorentino, da Leone x. a' dì 1. Luglio 1517. m. nel 1553. d'An. 63.
Soderini Francesco, Fiorentino, da Alessandro vi. nel 1503. m. nel 1524. d'An. 70.
Strozzi Lorenzo, Fiorentino, da Paolo iv. a' 15. Marzo 1557. m. nel 1571. d'An. 48.
Taia (del) Flaminio, Sanese, da Innocenzo xi. a dì 1. Settembre 1681. m. nel 1682. d'An. 82.
Tarlati Galeotto, Aretino, da Vrbano vi. a' 18. Settembre 1378. m. nel 1396.
Tarugi Francesco Maria, di Montepulciano, da Clemente viii. a' 5. Giugno 1596. m. nel 1608. d'An. 83.
Tempi Luca Melchior, Fiorentino, da Benedetto xiv. a' 26. Novembre 1753. m. nel 1762. d'An. 74.
Todeschini Piccolomini Francesco, Sanese, da Pio ii. a' 5. Marzo 1460. poi Pio iii.
Tolomei Gio. Batista, Pistoiese, da Clemente xi. a' 30. Gennajo 1713. m. nel 1726. d'An. 73.
Tommasi Viviano, Sanese, da Alessandro iii. circa il 1171. m. circa il 1186.
Tornaquinci Pietro, Fiorentino, da Vrbano v. a' 18 Settembre 1366. m. nel 1383.
Torrigiani Luigi Maria, Fiorentino, da Benedetto xiv. ai 26. Novembre 1753. m. nel 1777. d'An. 80.
Vbaldini Ottaviano, Fiorentino, da Innocenzo iv. nel 1244.
— Roberto, Fiorentino, da Paolo v. ai 2. Dicembre 1615. m. nel 1635. d'An. 54.
Vberti (degli) S. Bernardo, Fiorentino, da Vrbano ii. nel 1107 m. nel 1132.
Visconti Vgo, Pisano, da Pasquale ii. nel 1103. m. nel 1121.

Zondadari Anton Felice, Sanese, da Clemente XI. a' 18 Maggio 1712. m nel 1737. d'An. 72.
— Anton Felice, nato in Siena a' 14. Gennaio 1801. vive.
Ma se fu, e sarà mai sempre per la Toscana un sommo pregio l'aver ella dato alla Chiesa tanti, e sì illustri Cardinali, e quanto non dovrà ella gloriarsi d'aver dato tanti, e sì rinomati Sommi Pontefici? Ella non men di ventuno ne conta, e sono:
S. Lino, di Volterra, che successe a S. Pietro nell'an. 69. e morì a 23. Sett. dell'an. 80.
S. Leone Magno (1), nativo della Toscana, e forse di Cortona, nel 440 m. agli 11. Aprile 461.
Sabiniano, di Volterra, successe a S. Gregorio Magno a 13. Settembre 604. m. a' 22 Febbrajo 606.
S. Gregorio VII. di Saona, a' 29. Giugno 1073. m. a' 24. Maggio 1086.
Eugenio III., di Montemagno nel Pisano, a' 27. Febbr. 1145. m. agli 8 Luglio 1153.
Alessandro III. Pisano della Signorile Famiglia del Papa, eletto a' 7, Settembre 1159. m. a' 20. Agosto 1181.
Vrbano VI. agli 8. Aprile 1378. m. a' 15 Ottobre 1389. Nacque in Napoli da padre Pisano della nobile Famiglia *da Perignano*, e da madre Napoletana. Fu Canonico Pisano, siccome lo furono Alessandro III. e Clemente III. il quale fu inalzato al Pontificato in Pisa nel 1187. a' 19. Dicembre.
Niccolò V. (2) già Tommaso Parentucelli, Pisano, a' 6 Marzo 1447. m. a' 14 Marzo 1445.

(1) Francesco Baldelli, dotto antenato del Chiariss. Sig. Conte Cav. Gio Batista Baldelli Arciconsolo valoroso dell'Accademia della Crusca, pubblicò una *Relazione intorno alla vera Patria di S. Leone Papa I. di questo nome detto il Magno. In Foligno* 1703. *in* 12, in cui mostra, ma con fondamenti assai deboli, ch'ei fosse di Cortona sua patria, ovvero del Territorio, come nato nella Valle di Pierla. A noi serve, ch'ei fosse Toscano.

(2) Egli è Pisano, e a tutta ragione eglino se lo arrogano. Il nostro Giannozzo Manetti amico di esso, oltre molti altri, lo asserisce nella di lui Vita, che così principia: *Thomas cognomento Sarzanensis, qui postea Nicolaus V. dictus est*, 398 (cioè 389.) *supra millesimum Christianae salutis anno Pisis nascitur*; e poco dopo: *Patre enim*

Pio II. già Silvio Piccolomini, Sanese, a' 19. Agosto 1458. m. a' 14. Agosto 1464.

Bartholomaeo peregregio Artium, ac Medicinae Professore, Pisano cive, de Nobili, et generosa quadam Parentucollorum progenie oriundo, ac matre Andreola Sarazanensi, non obscuro genere, Pisis, ut diximus, feliciter natus est, licet in novo quodam Liguriae Oppido, nomine Sarazana, conciperetur. Proinde et quia ibi conceptus, et quod Sarazanensi matre genitus erat, idcirco Thomas Sarazanensis vulgo ab omnibus cognominabatur. Il Ch. P. Idelfonso Carm. Scala produce molte ragioni a pro dei Pisani nella *Vita di Niccolò V.* inserita nel T. IV. *pag.* 207 - 289. di quell'opera, che tanto onore fa ai Pisani, e maggior gliene verrebbe, se ultimata ella fosse, degli *Vomini più illustri Pisani*, fatta da una Società di Letterati per solennemente smentire l'impudente audacia di chi in una Lezione recitata in una pubblica Accademia di Firenze disse esser *Pisa la Beozia della Toscana.* Vno dei promotori di questa vasta Opera, e ottimamente eseguita, fu il dottissimo Sig. D. Ranieri Tempesti autore di molte opere, e specialmente del *Discorso Accademico sull'Istoria letteraria Pisana* fatto per l'istesso oggetto, e impresso in *Pisa* nel 1787. in 4.°, la di cui morte avvenuta a di 9. Marzo di quest'anno è stata compianta da quella Città, e dagli amici, nel numero ben vasto dei quali noi non eramo nè degli ultimi, nè dei più moderni. In proposito a quanto abbiam detto è da osservarsi, che un sì fatto contegno dei Pisani è incessantemente imitato dai dotti, e savj Accademici della Crusca, i quali alle villanie scagliate loro, ed ai di loro dottissimi Antecessori rispondono tutto giorno con edizioni di libri di Lingua o non mai stampati, o, se impressi, ridotti alla sua vera, e originale lezione. E questo vuol dire esser inerti, e inoperosi? Vna menzogna sì grande è stata pure smentita col voluminoso T. I. degli Atti di detta Accademia, preceduto da una ben dotta, e ragionata Prefazione del Chiariss. Sig. Gio. Batista Zannoni Segretario della medesima. La vendetta degli Accademici, appresa dal Casa nell'aureo suo *Galateo*, da sì pochi letto, e messo in pratica, è di sì fatta natura. Facciasi adunque, e dicasi di loro ciò, che piace, essi non si scuotono, non si avviliscono, non si alienano, non si abbattono. Perdonisi, se l'amor della patria, e della verità ci ha fatto deviare.

Pio III, già Francesco Todeschini Piccolomini, Sanese, a 22. Settembre 1503. m. a' 21 Ottobre dell' anno stesso.

Leone X. già Gio. de' Medici, Fiorentino, a dì 11. Marzo 1513. m. a dì 2. Dicembre 1521.

Clemente VII, già Giulio de' Medici, Fiorentino, a' 19 Novembre 1523. m. a' 26. Settembre 1534.

Giulio III, già Gio. Ciocchi di Monte Sansavino, a dì 8 Febbrajo 1540. m. a' 24 Marzo 1555.

Marcello II, già Marcello Cervini, di Montepulciano, a' 9. Aprile 1555. m. a dì 1. Maggio dell' istesso anno.

Clemente VIII, già Ippolito Aldobrandini, Fiorentino, a' 30 Gennajo 1592.

Leone XI, già Alessandro de' Medici, Fiorentino, a dì 1. Aprile 1605. m. a' 27. dell' istesso mese.

Paolo V, già Cammillo Borghesi, Sanese, a' 16 Maggio 1605. m. a' 28. Gennaio 1621.

Vrbano VIII, già Maffeo Barberini, Fiorentino, a' 6 Agosto 1623. m. a' 29. Luglio 1644.

Alessandro VII, già Fabio Ghigi, Sanese, a dì 7. Aprile 1655. m. a' 22 Maggio 1667.

Clemente IX, già Giulio Rospigliosi, Pistoiese, a' 20. Giugno 1667. m. a 9. Dicembre 1669.

Clemente XII, già Lorenzo Corsini, Fiorentino, a' 12. Luglio 1730. m. a' 6. Febbraio 1740.

Avvertasi, che il Card. Alberto Alberti non fu promosso, come con errore ho detto a *pag* 61. ai 28 Dicembre 1430: ma bensì a' 25. Febb. 1439. come da un Ricordo autografo risulta di Leon Batista Alberti, che dice, *Die* 15 *Februarii* (e nel giorno, e nel mese tutti l'avean sbagliato) *anno* 1439. *die Iovis hora* 22 *fuit datum insigne Capelli Cardinalatus Dom. Al. de Albertis* il quale trattato da un Cod. di Venezia dal Cav. Iacopo Morelli, la di cui morte pochi giorni fà (5. Maggio) avvenuta amaramente compiango, fu riportato alla fine della *Lettera* V. a me immeritamente, e al nostro Sig. Ab. Luigi Fiacchi indirizzata, la quale va unita ad altre sei col titolo: *Epistolae septem variae eruditionis Patavii* 1819. *in* 8.

FINE





